

337.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUZZATTO, BOLDRINI,
LUCIFREDI E ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.
Congedi	20541
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	20541
<i>(Presentazione)</i>	20541
Disegni e proposte di legge (Discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione <i>(Approvato dal Senato)</i> (2744);	
Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);	
Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	

PAG.

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie <i>(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)</i> (2652);
TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);
BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);
LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 <i>(Urgenza)</i> (1928);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1970

	PAG.		PAG.
RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (<i>Urgenza</i>) (1962)	20542	NATOLI	20634
PRESIDENTE	20542	VESPIGNANI, <i>Relatore di minoranza</i>	20552
AZZARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	20542	Proposte di legge:	
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	20568	(<i>Annunzio</i>)	20541, 20561, 20635
LIBERTINI, <i>Relatore di minoranza</i>	20561	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20541, 20561
L'UZZATTO	20626	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	20635
		Modifiche alla composizione di gruppi parlamentari	20635
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	20635
		Ordine del giorno della seduta di domani	20635

legittimità costituzionale perchè adottato senza che ricorrano gli estremi previsti dall'articolo 77 della Costituzione, di cui peraltro viola l'articolo 53 concernente i criteri di progressività cui deve essere informato il sistema tributario, e che quindi della sua conversione in legge non si debba discutere, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di illustrarla.

NATOLI. Signor Presidente, la pregiudiziale che ho presentato a norma dell'articolo 89 del regolamento è volta a dichiarare l'incostituzionalità del decreto-legge n. 621, per la sua non conformità agli articoli 77 e 53 della Costituzione.

Mi guarderò bene dal tediare i colleghi dopo una seduta della Camera così intensa come quella di oggi, iniziata stamane poco dopo le 10 e che solo ora giunge al suo termine dopo una interruzione per altro molto breve. Inoltre non avrò bisogno dilungarmi molto nella mia esposizione — anzi sarò brevissimo — perchè in buona parte sono d'accordo con quegli argomenti che sono stati esposti poco fa dal collega Luzzatto, relativamente a quella parte della sua pregiudiziale che coincide con quella da me presentata. Mi limiterò, quindi, come ho detto, ad uno svolgimento assai succinto.

Vorrei osservare anzitutto come da alcuni anni ormai ci troviamo di fronte ad una situazione abbastanza singolare in quanto periodicamente nel nostro paese si verificerebbero situazioni di particolare necessità ed urgenza, tali da invocare il ricorso all'emanazione di decreti-legge. Ciò accade, ripeto, con una singolare periodicità e con una predilezione altrettanto singolare sia per quanto riguarda il settore d'intervento, quello dell'economia sia anche il periodo temporale, quello estivo. Sembra, infatti, che i governi scelgano proprio la stagione più calda, quella più assolata, quella in cui anche il Parlamento prende le sue ferie, per emanare questi decreti-legge, i quali dal 1965 al 1968 e al 1970 hanno indubbiamente costituito lo strumento principale attraverso il quale i governi che si sono succeduti in questi ultimi anni hanno creduto di intervenire in maniera assai drastica, ogni volta, nel settore dell'economia.

Ritengo (e non mancherà l'occasione per tornare su questo tema) che in realtà, nella situazione che alla metà dell'anno esisteva nel nostro paese, non fossero ravvisabili in alcun modo i motivi della necessità e dell'ur-

genza che sono richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione dei decreti-legge. Infatti, credo che si possa affermare che nel mese di agosto — checché l'onorevole Ferrarini Aggradi (mi dispiace di tornare ancora su questo tema) abbia voluto dirci in una maniera assai allusiva, ma nello stesso tempo assai drastica, circa le minacce che in quella fase incombevano nei confronti della stabilità della lira — nessuna minaccia imminente dello scoppio di una crisi economica esisteva nel nostro paese.

Del resto, già nel mese di agosto vi erano dati sufficienti per poter affermare questo con relativa sicurezza. Sin dal mese di luglio, infatti, era apparsa una assai dettagliata analisi della situazione economica del nostro paese: mi riferisco ad un rapporto dell'ISCO, che l'onorevole ministro conosce certamente, presentato in quell'epoca al CNEL. Da un esame anche sommario di questo rapporto, risulta con grande lucidità e chiarezza che, se è vero che nel corso del 1970, ed in particolare nell'estate, esistevano determinate difficoltà per la nostra economia, queste erano però di un tipo del tutto particolare. Erano cioè caratterizzate, soprattutto ed essenzialmente (questo è il centro della questione), da un ristagno produttivo di tipo particolare, che non poteva in alcun modo essere messo in relazione con una particolare fase recessiva del ciclo e quindi non aveva assolutamente nessun carattere di congiunturalità.

Ma se anche questo non bastasse, dopo la emanazione del decreto-legge e proprio all'inizio di questo mese, tutti noi abbiamo potuto ascoltare in quest'aula l'esposizione che è stata fatta dall'onorevole Giolitti, ministro del bilancio, nel presentare alla Camera la relazione previsionale e programmatica alla quale già l'onorevole Libertini ha fatto degli ampi accenni. Mi pare sia di tutta evidenza che lo onorevole ministro del bilancio ha dato un giudizio assai equilibrato, oserei dire perfino ottimistico sulle prospettive di breve periodo della nostra economia. Nella sua esposizione non si è ravvisato alcun elemento di allarme, ed egli ci ha parlato della situazione, delle previsioni per questo scorcio del 1970 e per il 1971, con delle affermazioni, ripeto, in base alle quali è lecito ritenere che almeno negli ambienti del Ministero del bilancio non si prevede che nei prossimi mesi possano insorgere fenomeni di particolare acutezza che rendano instabile o squilibrato lo sviluppo della economia nel nostro paese. Si tratta comunque di una relazione dalla quale non sembra nemmeno che ci si trovi in circostanze le quali

richiedano interventi di particolare urgenza e necessità. Ripeto: avremmo potuto forse dubitare di questa situazione — mi richiamo alle affermazioni a cui mi sono riferito poc' anzi — se nella discussione che si è svolta nella Commissione finanze e tesoro il ministro Ferrarri-Agradi avesse voluto in qualche modo precisare e rendere concreta e plausibile la allusione che egli aveva fatto. Ma essendosi egli rifiutato di far questo, o avendo comunque evitato di dare una risposta chiara, non possiamo assolutamente prendere sul serio il grido di allarme che egli ha voluto ancora una volta far risuonare. Abbiamo piuttosto sentito in quel grido un'eco assai ritardata, e in questo momento del tutto sfocata, di una certa campagna allarmistica che si sviluppò nel nostro paese tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate, proprio a cavallo della crisi caratterizzata dalle dimissioni dell'onorevole Rumor da Presidente del Consiglio.

Per questi motivi credo si possa senz'altro affermare che non ricorrono le condizioni di necessità e di urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione. Pertanto il riferimento all'articolo 77 a noi sembra — e il collega Luzzatto lo ha spiegato con grande larghezza di argomenti — esclusivamente un pretesto del Governo, non dissimile da quelli a cui il Governo già ricorse negli anni 1965 e 1968.

In secondo luogo credo che ancora più palese sia il carattere anticostituzionale del provvedimento in riferimento al contenuto dell'articolo 53 della Costituzione, considerato il flagrante contrasto che esiste fra l'intero titolo primo del decreto e lo stesso articolo 53 che, come tutti sanno, nel suo secondo comma afferma tassativamente che « il sistema tributario è informato a criteri di progressività ». Non c'è nemmeno bisogno di ripetere, tanto la cosa è evidente, che tutto il titolo primo del decreto, con il suo massiccio prelievo di imposte indirette, aggrava ulteriormente il rapporto, che è già pesantemente negativo nel nostro paese, tra imposizione diretta e imposizione indiretta: rapporto che in fondo imprime un marchio di inciviltà e di arretratezza al nostro paese. Ed è particolarmente sintomatico e grave, se mai, che questo decreto così caratterizzato nel suo primo titolo venga presentato dal Governo proprio alla vigilia della discussione di quella che viene definita come una riforma tributaria, ma che in realtà è probabilmente destinata a risultare una vera e propria controriforma tributaria.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che il decreto-legge n. 621 di cui si tratta non sia conforme

al dettato degli articoli 77 e 53 della Costituzione ed invitiamo la Camera a non addentrarsi nella discussione del disegno di legge di conversione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

DE MEO: « Estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra ai militari in servizio per conto dell'ONU in zone di intervento » (2765).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Modifiche alla composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Milani ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare del partito comunista italiano.

È pertanto iscritto al gruppo parlamentare misto.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PIGNI, Segretario, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 20 ottobre 1970 alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, re-

338.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI, ZACCAGNINI
E LUCIFREDI

INDICE

	PAG.
Congedi	20651
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	20674
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione (<i>Approvato dal Senato</i>) (2744);	
Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);	
Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	

PAG.

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2652);

TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);

BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);

LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (*Urgenza*) (1928);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1970

	PAG.		PAG.
RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (<i>Urgenza</i>) (1962)	20652	LIBERTINI, <i>Relatore di minoranza</i>	20681 20688
PRESIDENTE	20652, 20678, 20679 20680, 20682, 20746	LONGO PIETRO	20717
ANDREOTTI	20678	MAZZOLA	20731
AZZARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	20667 20683, 20686, 20688	NATOLI	20678, 20679
BIONDI	20652	PINTOR	20679, 20682
CAPRARA	20661	ROGNONI	20658
CERAVOLO DOMENICO	20680	ROMEO	20721
DE PONTI	20713	SERRENTINO	20706
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	20664 20689, 20745	Proposte di legge:	
LEPRE	20674	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20717, 20751
		(<i>Ritiro</i>)	20706
		Interrogazioni (Annunzio)	20751
		Petizioni (Annunzio)	20651
		Votazione per appello nominale	20671
		Ordine del giorno della seduta di domani	20751

che stabilisce che tutti i tassi da applicare su tutte le operazioni di credito agevolato, attualmente fissati in parte con legge, in parte con provvedimenti amministrativi, sono stabiliti con decreto del ministro del tesoro, sentito il comitato interministeriale per il credito e per il risparmio.

Utile è anche la manovra del massimale, sostitutiva a quella dei contributi, con vantaggio per la piccola e media industria e per l'artigianato, che hanno maggiore impiego di manodopera rispetto al capitale investito. Questa operazione dovrebbe preludere alla abolizione dei massimali.

Analogamente si inquadra, sotto un certo aspetto, come anticipatrice della riforma la revisione dei prezzi dei medicinali affidata al CIPE. Un invito va ancora fatto affinché il CIP faccia (i poteri li ha) una politica di effettivo controllo dei prezzi all'ingrosso e al minuto.

Mi pare di dover concludere che un elemento di riprova delle crisi congiunturali ricorrenti sono anche le crisi di programmazione, nel senso di cui ho sopra discusso. Le crisi di sovrappopolamento territoriale, ad esempio, fanno dire agli operai del triangolo industriale: andate a costruire le fabbriche al sud o nelle zone depresse del centro-nord.

Riprendendo il discorso sul finanziamento della legge n. 614, per le zone depresse del centro-nord, sarà opportuno che il Governo, almeno per due anni, in attesa del funzionamento effettivo delle regioni, richieda ed ottenga il suo finanziamento, perché si possa fare una politica di continuità dei programmi, evitando di buttare alle ortiche denaro pubblico in opere in parte già realizzate e in attesa di finanziamento ulteriore.

Il colloquio Governo-sindacati sulle riforme, inquadrato nella *ratio* del decreto, ed in questo spirito della discussione svoltasi al Senato e qui (in Commissione e in aula), mi pare sia un altro aspetto positivo, che dà alla politica del Governo contenuti aperti e popolari. Per questi motivi, il gruppo del PSI auspica la tempestiva approvazione del provvedimento, proprio per avviare presto e bene una politica di rinnovamento e di progresso del paese. (*Applausi a sinistra*).

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Dato che l'Assemblea lavora ininterrottamente dalle nove di questa mattina, desidero chiedere che — come è d'uso — la

Presidenza disponga un'interruzione dei lavori, per riprenderli nel pomeriggio alle ore 16.

PRESIDENTE. Essendo soltanto le 12,40, la Presidenza ritiene che si possa continuare con un altro intervento. È iscritto a parlare l'onorevole Pintor, che prego di prendere la parola.

NATOLI. Signor Presidente, non si può non tener conto del fatto che ieri abbiamo lavorato quasi l'intera giornata e che questa mattina abbiamo cominciato alle nove. Questa è un'ora ragionevole per un'interruzione, e non certo esagerata. Credo dunque di aver fatto una proposta ragionevole, sulla quale insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, ella sa che il provvedimento in esame incontra una scadenza costituzionale. Di conseguenza, il tempo deve essere utilizzato nella maniera più assidua. Non credo che questa sia un'ora insolita per dare la parola ad un altro oratore.

NATOLI. Signor Presidente, se ci troviamo in questa situazione, ciò non dipende dalla Camera o dall'opposizione in particolare. Abbiamo iniziato questa discussione in Assemblea lunedì per una decisione che credo sia stata della Presidenza della Camera, dopo che la Commissione finanze e tesoro aveva completato i lavori venerdì sera, senza che si fosse avuta alcuna manovra ritardatrice da parte dell'opposizione. Non ci sembra giusto che adesso si voglia far scontare uno stato di fatto che non dipende assolutamente, almeno fino a questo momento, dalla opposizione.

PRESIDENTE. Da parte della Presidenza non esiste (e credo ella possa darne atto) alcuna volontà di far scontare qualcosa ad alcuno. Si trattava di una constatazione di fatto: siamo alle 12,40 e la Presidenza ritiene, nella sua discrezionalità di regolare i lavori dell'Assemblea, di poter continuare la seduta con un altro intervento.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Desidero avanzare la seguente proposta. In fondo, i tempi interessanti non solo chi parla, ma anche chi ascolta o desidera ascoltare. Mi risulta che è in-

tenzione dell'onorevole Pintor parlare per tre ore. Ora, poiché sarebbe poco agevole seguire tutto il discorso dell'onorevole Pintor, se egli cominciasse ora, e poiché, d'altra parte, l'economia dei nostri lavori sarebbe danneggiata se l'onorevole Pintor parlasse più di tre ore a titolo di ritorsione, io propongo di sospendere la seduta fino alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Ho sentito la sua richiesta, onorevole Andreotti. Anche ieri mi era stato chiesto di sospendere la seduta. L'oratore che doveva parlare e il presidente del suo gruppo mi avevano dato assicurazione che il discorso sarebbe durato tre ore, tre ore e mezzo: invece è durato sei ore. È chiaro che non posso impedire che un discorso duri quanto vuole l'oratore nei limiti del regolamento: ciascuno fa il suo giuoco politico, ma il Presidente non può assecondare il giuoco politico di questa o quella parte; deve agire secondo la propria coscienza, ed io sento di avere una responsabilità anche dinanzi al paese e all'Assemblea intera.

Sono disposto a sospendere la seduta e a riprenderla alle 15 se mi si dà una assicurazione onesta che alle 18 il discorso dell'onorevole Pintor sarà terminato.

PINTOR. Signor Presidente, non ho alcuna intenzione di battere nessun *record*. Non è tanto una questione di ore; devo svolgere un discorso e ritengo che entro tre ore dirò tutto quello che ho da dire. M'impegno, quindi, in questo senso, per le considerazioni che diceva l'onorevole Andreotti (non per una contrattazione), cioè per fare ascoltare ai colleghi e per parlare con serietà.

PRESIDENTE. Gli impegni devono essere presi con il Presidente, non possono essere presi, con tutto il rispetto che ho, con l'onorevole Andreotti.

PINTOR. L'impegno lo prendo con lei. Accetto la sua richiesta: entro le 18 il mio discorso sarà terminato.

PRESIDENTE. Onorevole Pintor, non si ponga sul terreno della contrattazione, né io voglio invitarla a limitare il suo discorso. Il fatto è che vi è un calendario dei lavori e vi è una seduta in corso. È chiaro che se io sospendo alle 15 e si fa un intervento, come è accaduto ieri, della durata di sei ore, esso

finisce alle 21. Lascio giudicare ai colleghi se un Presidente può assecondare questo sistema.

PINTOR. Dovessi interrompere il discorso, alle 18 smetterò di parlare.

PRESIDENTE. Accetto il suo impegno.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, siccome ella testé ha accennato che vi sarebbe un calendario dei lavori...

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, non giochiamo sulle parole, ella mi conosce da tempo...

NATOLI. Scusi, signor Presidente, ella ha parlato di un calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Ho detto che vi è una discussione in corso e che non posso porre limiti a coloro che intervengono. Ho detto che ciascuno fa il suo giuoco politico ma che il Presidente non può assecondare il giuoco di questa o quella parte politica. È chiaro, onorevole Natoli, che se si stabilisce una seduta ed un ordine del giorno, quando si rinvia (ella me lo insegnava quando sedeva su altri banchi)...

NATOLI. Non ho mai insegnato niente a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ed io invece ho da imparare molto.

NATOLI. La sua umiltà è troppo grande, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, sono persona che ha da imparare molto. In questi due anni da Presidente della Camera ho imparato molto e lo riconosco. Ma ella deve anche comprendere la mia situazione. Io sono pronto a sospendere la seduta, ma debbo esser sicuro di avere dinanzi a me un lasso di tempo sufficiente perché possa parlare almeno qualcuno dei 50 oratori iscritti. Debbo evitare che si ripeta quello che è accaduto ieri, che io deploro. Mentre cioè il presidente del gruppo dell'oratore che doveva parlare è venuto al mio banco ad assicurarmi — hanno giurato sui loro penati — che potevo sospendere la seduta perché l'oratore avrebbe parlato al massimo tre ore e mezzo, l'oratore, un po' lusingato

339.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

E DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.
Congedi	20763
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	20807
<i>(Presentazione)</i>	20773
Disegni e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione (<i>approvato dal Senato</i>) (2744);	
Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);	
Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	

PAG.

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (<i>approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2652);
TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);
BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);
LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (<i>urgenza</i>) (1928);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1970

PAG.	PAG.
RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (<i>urgenza</i>) (1962)	
20763	PANDOLFI 20807
PRESIDENTE . . . 20763, 20764, 20779, 20780	PASSONI 20779
ALINI 20832	PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . 20783, 20788 20789, 20790, 20804
AVOLIO 20780	ROBERTI 20814
BARCA 20763	SCALFARI 20773
DE LORENZO FERRUCCIO 20820	Proposte di legge:
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i> . 20763	(<i>Annunzio</i>) 20763, 20779
INGRAO 20764, 20776	(<i>Approvazione in Commissione</i>) . . . 20807
LIZZERO 20824	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) . 20842
NATOLI 20764. 20780	Dimissioni del deputato Clelio Darida:
	PRESIDENTE 20780
	Sostituzione di un commissario 20773
	Ordine del giorno della prossima seduta . . 20842

La cosa sorprendente, onorevoli colleghi, è che la Presidenza della Camera sia tenuta all'oscuro di questi accordi in corso. E mi pare che ciò non sia giusto.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 11,25.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che proposito?

NATOLI. Per chiedere informazioni sull'ordine dei nostri lavori. La seduta è stata sospesa perché era in corso una importante riunione del Comitato dei nove; si è parlato di una intesa che veniva ricercata in quella sede fra il Governo e una parte dell'opposizione. Sarebbe importante che la Camera venisse messa al corrente di ciò che è avvenuto in seno al Comitato dei nove, per sapere se vi sono stati risultati sostanziosi o no.

È evidente, signor Presidente, che questo fatto è destinato ad influenzare in maniera notevole il seguito della discussione. Se vi fossero novità, penso che la Camera dovrebbe esserne in questo momento messa al corrente.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, il Comitato dei nove si è riunito, come ella sa, e per questo, su richiesta di un deputato e con l'accordo del Governo, è stata sospesa la seduta. Il Comitato ha sospeso ora la sua riunione, che sarà ripresa nel pomeriggio. Non ho, quindi, la possibilità di darle alcuna altra comunicazione al riguardo; e non credo si possa chiedere al Comitato dei nove, che non ha esaurito i suoi lavori, di fare una comunicazione in aula. Pertanto, non resta che continuare la discussione generale in corso, che non può essere indefinitamente sospesa.

LAMI. Allora, alle 16 sarà di nuovo sospesa, come è stata sospesa questa mattina?

PRESIDENTE. Onorevole Lami, non posso prendere impegni al riguardo. Il Comitato dei nove si riunirà nuovamente alle 16; se a quel punto verranno fatte delle proposte, la Presidenza o la Camera deciderà al riguardo. In apertura di seduta, la sospensione era stata richiesta perché al Comitato dei nove potesse partecipare il rappresentante del Governo; ma

questi attualmente siede al banco dei ministri di questa Camera. Pertanto, la discussione generale può e deve essere ripresa.

NATOLI. La ringrazio, signor Presidente. Mi riservo di avanzare una proposta nel momento in cui il Comitato dei nove si riunirà di nuovo.

PRESIDENTE. Ella potrà proporre quello che riterrà.

È iscritto a parlare l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente nessuno di noi sottovaluta la portata di questo dibattito sul decreto congiunturale. Del resto, basta aprire i giornali di questi giorni per trovare conferma della sua importanza, nei titoli e nei commenti della stampa. Ma io voglio sottolineare subito un elemento politico che mi sembra vada oltre la stessa questione del decreto congiunturale.

Nel breve giro di alcuni giorni il Parlamento lo abbiamo visto si è trovato ad esaminare tre questioni particolarmente gravi: la questione del divorzio, la questione di Reggio Calabria, la situazione determinatasi col « decretone ». In tutti e tre i casi, se andiamo ad esaminarli, è emerso clamorosamente che né il Governo né le forze della maggioranza erano in grado da soli di fare fronte in modo positivo a questi problemi, e per taluni di essi, anzi, non erano in grado nemmeno di dare uno sbocco.

Per il divorzio, la maggioranza era profondamente divisa: la democrazia cristiana da una parte e gli altri partiti della coalizione su posizioni opposte. Per la questione calabrese, i contrasti di linea si estendevano a tutti i partiti della coalizione, e addirittura passavano anche all'interno di essi. Per ciò che riguarda il Governo, esso si dimostrava a Reggio al tempo stesso impotente e corresponsabile dell'aggravarsi della situazione. Si è dovuto, infatti, fare appello al Parlamento. Noi — lo sapete — siamo del tutto contrari ad esautorare la regione calabrese dal compito di scegliere il capoluogo, ma vediamo un segno dei tempi nel fatto che si debba riconoscere oggi, anche su questo terreno, la necessità, l'urgenza, di una mediazione politica del Parlamento che noi condividiamo.

Quanto al « decretone » la Camera, questa si trova oggi a intervenire e a decidere sulle pesanti conseguenze di scelte profondamente sbagliate, che noi abbiamo con-

Dimissioni del deputato Clelio Darida.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Clelio Darida, con lettera in data del 20 ottobre 1970, ha comunicato al Presidente della Camera la sua decisione di rassegnare le dimissioni da deputato, in relazione alla carica da lui attualmente ricoperta di sindaco di Roma.

È con vivo rammarico che la Camera vede allontanarsi il deputato Darida: a lui va la espressione della più viva simpatia e l'augurio di buon lavoro nella carica di sindaco di Roma, in cui egli porterà il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Si riprende la discussione.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

NATOLI. Vorrei chiedere, signor Presidente, se si hanno notizie dei lavori del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Se ne avessi avute, onorevole Natoli, le avrei comunicate all'Assemblea; al momento non sono in grado di darne.

NATOLI. Ella ritiene, signor Presidente, che intanto la Camera possa tranquillamente continuare i suoi lavori?

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori è questo, onorevole Natoli.

È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo già il collega di gruppo onorevole Libertini e il collega Mazzola preso la parola in questo dibattito, io limiterò il mio intervento all'illustrazione di quattro punti.

Il primo concerne il carattere dell'attuale situazione politica, le questioni della congiuntura e le scelte del Governo. Il secondo punto riguarda gli elementi qualificanti del « decrettissimo », che possono essere a loro volta rappresentati in due punti: azione punitiva verso i lavoratori per mezzo del prelievo indiscriminato di carattere fiscale; sostegno aperto alle esigenze delle attuali tendenze di sviluppo del nostro apparato produttivo con incentivi diretti e facilitazioni al capitale. Il terzo punto è relativo agli aspetti impopolari

e antimeridionalisti del provvedimento, che contribuiranno ad aggravare non solo il divario nord-sud, ma anche quello fra industria ed agricoltura. Il quarto punto, infine, concerne le linee generali di una proposta alternativa del partito socialista italiano di unità proletaria, valida per contribuire a rafforzare l'unità del movimento operaio nella sua lotta contro il centro-sinistra e per una prospettiva di avanzata verso il socialismo.

Onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nella illustrazione di questi punti che ho così sinteticamente enunciato, consentitemi però di svolgere qualche breve, preliminare considerazione circa alcune valutazioni che sono state fatte, in questa Assemblea e fuori di qui, soprattutto da certa stampa interessata a deformare le posizioni che il nostro partito assume, intorno all'azione che il nostro gruppo sta conducendo, al suo significato politico e alle prospettive che noi ad essa assegniamo.

Si è affermato, infatti, non credo in modo corretto, che noi stiamo conducendo qui una battaglia ostruzionistica e si è dato a questa parola un evidente e preciso carattere dispregiativo.

Ebbene, io desidero affermare, onorevoli colleghi, che se il nostro gruppo avesse preso la decisione di condurre una battaglia ostruzionistica di questo tipo, non avrebbe esitato a proclamarlo, perché penso che, pur nella nostra modestia, avremmo potuto e saputo trovare gli argomenti e le ragioni per poterla sostenere. Ma questo non è: noi non abbiamo deciso di condurre una battaglia ostruzionistica in questo modo configurata; la nostra è soltanto una manifestazione di opposizione alle misure del Governo, che noi consideriamo gravemente lesive degli interessi dei lavoratori. Perciò esse richiedono una doverosa, decisa azione dei partiti dei lavoratori per impedire che abbiano il sopravvento.

Vorrei anche aggiungere, onorevoli colleghi, che conducendo questa battaglia noi non possiamo essere definiti semplicisticamente come massimalisti o neoromantici.

Credo che questa posizione, che è stata assunta da alcuni gruppi e da buona parte della stampa nei riguardi del nostro partito, testimoni in modo agevole il livello cui è precipitata la lotta politica nel nostro paese, che fa spesso ricorso alla mistificazione delle reali posizioni che vengono prese. Noi, infatti, ci meravigliamo della meraviglia degli altri, perché in questa battaglia vogliamo condurre una vera opposizione.

Questo è l'elemento che ha destato meraviglia in molti. Il fatto, cioè, che un partito

341.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.
Congedo	20935
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	20935
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione (Approvato dal Senato) (2744);	
Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);	
Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	

PAG.

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2652);

TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);

BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);

LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (Urgenza) (1928);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1970

	PAG.		PAG.
RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (<i>Urgenza</i>) (1962)	20936	RAUCCI	20940
PRESIDENTE	20936, 20938, 20939, 20940	VICENTINI, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i>	20936
CERAVOLO DOMENICO	20939	Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	20935
LA MALFA	20939	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
NATOLI	20938	PRESIDENTE	20942
		SERVELLO	20942
		Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	20942
		FERIOLI	20942
		Ordine del giorno della prossima seduta	20942

del ritardo e delle conseguenze del ritardo stesso nell'approvazione del disegno di legge di conversione ricade sugli oppositori.

Il relatore Azzaro dichiara di concordare con i deputati Lepre e Ciampaglia; constata che non si sono verificate le convergenze che avrebbero potuto rimuovere gli ostacoli che si incontrano di fronte al decreto.

A questo punto, onorevoli colleghi, e date le constatazioni che ho esposto, il Comitato dei nove ritiene di aver esaurito il suo mandato. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Vicentini e il Comitato dei nove del lavoro diligente, paziente e molto utile che hanno compiuto. Sono d'accordo anch'io con quanto, come risulta dal verbale, è stato detto da un collega: pare anche a me che il confronto delle diverse posizioni sia stato utile e, direi, fecondo.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, nessuna difficoltà a concederle la parola. Le faccio osservare però che ella è iscritto nella discussione generale e pertanto quello che ora intende dire sul lavoro del Comitato dei nove potrebbe esporlo, come consuetudine, nel suo intervento in sede di discussione generale. Comunque nessuna difficoltà ad acconsentire alla sua richiesta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Natoli.

NATOLI. Grazie, signor Presidente; non ho dubitato neanche per un istante che ella mi avrebbe dato la parola e consentivo con lei mentre me ne dava assicurazione. Vorrei soltanto chiarire per quale motivo non riterrei congruo dire quello che dirò ora in due minuti nel corso dell'intervento che dovrei fare in sede di discussione generale.

Nel prendere atto, infatti, della relazione dell'onorevole Vicentini, presidente della Commissione finanze e tesoro, circa l'esito negativo del tentativo che è stato sperimentato nel Comitato dei nove, credo che non possiamo ignorare la voce che fin da ieri è circolata largamente — e che questa mattina i giornali riportano chiaramente — che il Governo avrebbe in animo di adottare una via singolare di uscita dalla situazione che si è creata.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, consenta anche al Presidente di interromperla — mi interrompete tante volte voi, onorevoli col-

leghi, quindi sia permesso anche a me di fare altrettanto — non perché io voglia impedirle di continuare, ma per dirle che la Presidenza non può prendere atto delle voci che circolano fuori ma deve tenere conto soltanto di quello che avviene in quest'aula.

ROMUALDI. Non è la Presidenza della Camera, ma il Governo che ha il dovere di dare chiarimenti circa queste voci.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, ho in animo — e glielo avrà già detto il presidente del suo gruppo — di convocare subito la conferenza dei capigruppo.

ROMUALDI. Non intendevo muovere un appunto a lei, signor Presidente.

NATOLI. Signor Presidente, mentre rispetto pienamente il suo punto di vista, vorrei far presente però che è lecito anche chiedersi che senso mai avrebbe continuare la nostra discussione generale sul decreto-legge in questa situazione. La mia opinione, che è l'opinione di chi dovrebbe appunto, fra poco, parlare nella discussione generale, è che ormai si tratta o è da temere che si tratti di una discussione postuma, senza alcuna efficacia, mentre altrove si stanno preparando le decisioni che dovranno poi essere in qualche modo ratificate da questa Assemblea. È per questa ragione, signor Presidente, che io personalmente ed i compagni che come me si richiamano alla linea del *Manifesto*, riterremmo indispensabile che a questo punto il Governo venisse davanti alla Camera per spiegare quali conseguenze intenda trarre dall'esito di questa vicenda che noi consideriamo come una sua secca sconfitta. Ed è questa la ragione, signor Presidente, per cui vorrei pregarla di intervenire con tutta la sua autorità, in questo senso, presso il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, è mio proposito, come ho già detto rispondendo ad una interruzione dell'onorevole Romualdi, di convocare i capigruppo nel mio ufficio vicino all'aula. E soggiungo che se l'Assemblea intende continuare la discussione generale, è liberissima di farlo; se l'Assemblea, invece, vuole soprassedere, non ho alcuna difficoltà a rinviare a seduta alle ore 18.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

350.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUZZATTO E LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	21357	Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);	
Disegni e proposte di legge (Discussione):		Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	
Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);		Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2652)	21357
Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);		PRESIDENTE	21357, 21358, 21360
TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);		AZZARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	21358
BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);		FERRARI AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	21383
LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928);		NATOLI	21358
RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);		SANTAGATI, <i>Relatore di minoranza</i>	21380
		VESPIGNANI, <i>Relatore di minoranza</i>	21372
		Proposte di legge (Annunzio)	21357, 21380
		Interrogazioni (Annunzio):	
		PRESIDENTE	21392
		INGRAO	21392
		LIBERTINI	21392
		NATOLI	21392
		RAUCCI	21392
		Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	21357
		Sostituzione di un commissario	21380
		Ordine del giorno delle sedute di domani	21393

ottobre 1966, n. 947; Raffaelli ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazione del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679; e dei disegni di legge: Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa; Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane; Assegnazioni al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie.

NATOLI. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 79 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, desidero fare un'osservazione sull'ordine dei lavori. Abbiamo davanti a noi un ordine del giorno che raggruppa un complesso di provvedimenti iscritti al primo punto: tra questi la conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica precede il disegno di legge concernente la disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, cioè il decreto non convertito.

A me sembrava — ed era questo il dubbio che desideravo esprimere, signor Presidente — che la discussione e l'eventuale approvazione da parte della Camera del disegno di legge n. 2781, riguardante, ripeto, la disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, dovessero avere la precedenza sulla discussione e sull'eventuale approvazione del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745. Questo perché? Basta leggere le venti righe della relazione ministeriale al disegno di legge n. 2791 per comprendere immediatamente l'esattezza del mio rilievo. Questo disegno di legge infatti è stato presentato dal Governo per coprire con una sanatoria il vuoto creatosi in seguito alla mancata conversione in legge del decreto emanato alla fine di agosto. La relazione dice chiaramente che questo disegno di legge si propone appunto di « evitare ogni soluzione di continuità relativamente agli effetti delle norme del decreto-legge non convertito e di quelle del nuovo decreto-legge ». Questo disegno di legge viene cioè presentato proprio

con l'obiettivo di costituire una specie di ponte, di tratto di unione fra il primo decreto-legge, quello non convertito, ed il nuovo decreto presentato dal Governo. Per questa ragione mi sembrava che il disegno di legge dovesse avere la priorità sia nella discussione sia nella sua eventuale approvazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, ella ha espresso chiaramente il suo pensiero. Le faccio però presente che, essendo la materia unica, la discussione deve essere unica. Non possono sussistere dubbi su questo punto. Mi rincrebbe pertanto di non poter aderire alla sua richiesta.

NATOLI. Signor Presidente, la richiesta che ho formulato mi sembrava avere una certa base logica.

PRESIDENTE. Potrà darsi che io non sia loico, però è certo che, trattandosi di materia unica, unica deve essere la discussione in sede parlamentare. Sono quindi spiacente, ripeto, di non poter accogliere la sua richiesta.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Azzaro.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'adozione del decreto-legge n. 745 ha sollevato alcune questioni di carattere costituzionale, politico ed economico che costituiranno la base della relazione che io farò a questa Assemblea, relazione beninteso che non può non tener conto del dibattito che già si è svolto su questo stesso argomento in Senato, nelle commissioni relative e alla Camera dei deputati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Sulla prima questione, di carattere costituzionale, il problema che si pone è questo: è legittima l'emanazione di un decreto-legge che riproduca, nella sostanza, un precedente decreto-legge non convertito a causa della scadenza dei termini previsti dall'articolo 77?

Il problema certamente esiste e desidero anzi, a questo riguardo, sottolineare, con il dovuto apprezzamento, la sensibilità che la Presidenza ha dimostrato nell'inviare alla Commissione affari costituzionali il provvedimento per il parere, cosa che non era avve-

354.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	21591	
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	21612	
Disegni e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);		
Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);		
TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);		
BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);		
LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928);		
		RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);
		Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);
		Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);
		Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2652)
		PRESIDENTE
		GUARRA
		LEPRE
		NATOLI
		PASSONI
		SERRENTINO
		TOGNONI
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>)
		(<i>Approvazione in Commissione</i>)
		Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)
		Convocazione delle Camere in seduta comune
		(<i>Annunzio</i>)
		Ordine del giorno delle sedute di domani

sto senso farne legittimo uso in occasione del dibattito sulla legge maggioritaria del lontano 1953.

A questo si aggiunga che, dopo il mio intervento in aula e il lavoro del Comitato dei 9, mi sembra ci sia proprio poco da aggiungere, se non il sottolineare ancora una volta la dimostrazione di seria e preparata volontà politica del Governo e della maggioranza che lo sostiene di portare a sollecita soluzione il suo programma, che è soprattutto programma delle riforme. Ed è inutile ribadire che, anche nell'aver fatte proprie le istanze scaturite dal confronto in sede di Comitato dei 9 nei criteri di compilazione del cosiddetto « decretone-bis », ulteriormente migliorato rispetto al primo, il Governo ha dato riprova non solo di volere le riforme e di averle di fatto preparate ma di essere il Governo più socialmente aperto della storia della nostra giovane Repubblica, reale interprete delle istanze di progresso avanzate dal paese, dai lavoratori e per essi dai sindacati.

Dicevo che il testo oggi in esame è ulteriormente migliorato, soprattutto per quanto riguarda la politica della casa e dell'affidamento, attraverso il controllo del CIPE, della effettiva direzione della programmazione creditizia e degli investimenti, proprio ai fini di dare luogo ad interventi concretamente operativi per il Mezzogiorno e le zone depresse del centro nord e di destinare al risanamento del deficit ospedaliero gli interventi per le mutue.

Ci sono ulteriori emendamenti interessanti riguardanti la montagna, la franchigia venticinquennale limitata all'edilizia effettivamente popolare, l'organizzazione degli interventi per l'agricoltura che, nel lavoro del Comitato dei 9, dovrebbero ancora meglio definire i contenuti altamente sociali del decreto-legge 26 ottobre.

I dissensi di fondo tra maggioranza e opposizione sono ormai limitati all'aumento del prezzo della benzina e alle agevolazioni fiscali per le società, testo che potrà essere ulteriormente migliorato, dal momento che per i massimali ci si sta orientando per la loro soppressione.

Non si può pretendere — come prospettano talune opposizioni, che, da posizioni diverse, stranamente convergono sulla politica del « tanto peggio tanto meglio », volto di fatto a contestare il regime, il quale, con tutti i suoi difetti per la cui eliminazione tutte le forze progressiste devono battersi, resta pur sempre, per noi, il regime democratico — di togliere l'imposta sulla benzina, l'imposta in-

diretta che noi auspichiamo presto superata, e nel contempo pretendere di affossare col « decretone » anche la riforma tributaria, che resta per noi uno strumento indispensabile di giustizia nel prelievo fiscale e destinata col previsto maggiore gettito, proprio a rendere possibile l'eliminazione, al più presto, delle imposte sui consumi popolari o indirette.

Noi sosteniamo che è legittima la preoccupazione del Governo di porre subito mano all'approvazione della legge delega per la riforma tributaria che diventa ormai per il Parlamento ed il paese proprio una attestazione di credito e di fiducia nella democrazia e nei suoi contenuti di libertà, che si estrinsecano anche, in un paese che vuole essere civile e socialmente aperto, in un sistema tributario più giusto quantitativamente e qualitativamente nei prelievi.

Proprio per queste esigenze di giustizia nel settore tributario, nella politica della sanità, della casa e della scuola aperta a tutti, dell'attuazione della programmazione volta a portare il senso dello Stato in tutto il suo territorio, e quindi nel sud e nelle zone depresse del centro nord e della montagna, logorate dallo spopolamento, il gruppo del partito socialista italiano si augura la più celere approvazione del « decretone », proprio convinto che è questo un primo provvedimento col quale il Governo intende seriamente intraprendere la strada delle riforme. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la seduta di ieri e le votazioni che hanno avuto luogo questa notte stiano ad indicare, nonostante i vuoti che si registrano in quest'aula all'inizio dell'attuale seduta, che la discussione che stiamo facendo non è e non sarà soltanto la ripetizione, più o meno stanca e scontata, di quella che facemmo qualche settimana fa in relazione alla conversione, poi non avvenuta, del decreto-legge n. 621.

Ritengo che soltanto una certa pigrizia mentale, un certo spirito ormai assuefatto ad una *routine* parlamentare che dura da qualche anno, o un calcolo politico assai miope potevano far pensare che nel corso di questa seconda discussione non si sarebbe giunti a scontri chiarificatori.

È stato ampiamente dimostrato ieri sera, intanto, che la mancata conversione del decreto-legge n. 621 non è stata soltanto un « incidente tecnico » o, per esprimersi secondo la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1970

raffinata favella del relatore per la maggioranza Azzaro, un risultato dovuto all'« inutile decorso del tempo ».

In realtà la non conversione è stata un fatto politico e come tale è stata assunta dall'opinione pubblica e presso le grandi masse; un fatto politico che è stato determinato dalla ferma opposizione all'iniziativa del Governo determinatasi prima al Senato e poi qui alla Camera.

È già stato notato che, anche nell'ambito della maggioranza che sostiene il Governo, si è riscontrata una notevole incoerenza e inconsistenza, sia fisica sia, oserei dire, politica. Certo non è senza significato il fatto che i due discorsi più rilevanti che sono partiti dai banchi della maggioranza siano stati, di fatto, due discorsi di opposizione. Intendo riferirmi al discorso del collega socialista Riccardo Lombardi e a quello del collega Vittorino Colombo della democrazia cristiana, poiché sia nell'uno sia nell'altro, per diversi motivi e aspetti, è stata svolta una critica di fondo alla linea del Governo e fra l'altro, in particolare, dall'onorevole Lombardi sono stati rivolti al Governo una serie di quesiti, sono state poste domande inquietanti che fino a questo momento, mi sembra siano rimaste senza risposta.

Non vi può essere dubbio, dunque, che la non conversione fu per il Governo uno scacco duro. Del resto tutti i colleghi ricordano che come tale fu registrato durante tutta quella giornata del 23 ottobre quando, essendo stata la seduta sospesa nella mattinata, siamo stati nei corridoi di questo palazzo fino a un'ora avanzata della sera ad aspettare che il Governo venisse a spiegare che cosa intendesse fare una volta che ormai era dato per scontato che il decreto-legge non sarebbe stato convertito. Non è nemmeno il caso forse di soffermarsi sulla pietosa scappatoia che con il consenso di certe forze politiche fu trovata per evitare al Governo di presentarsi di fronte alla Camera.

In quell'occasione si sarebbe potuto parlare di dimissioni del Governo? Si sarebbe potuto chiedere che la crisi politica fosse riaperta? Io credo fermamente di sì. Ciò avrebbe potuto e dovuto avvenire senz'altro se da parte di tutte le forze dell'opposizione di sinistra fin dall'inizio della discussione vi fosse stata una posizione chiara e un proposito fermo non di modificare soltanto il decreto, come è stato detto, ma di respingerlo e batterlo e con esso sconfiggere e battere la politica del Governo.

Se così fossero andate le cose — ritornerò su questo più tardi — certo difficile sarebbe stato per il Governo eludere la questione delle proprie dimissioni. Ma, fatta questa osservazione, vorrei andare direttamente a quello che io considero essere il nucleo centrale della questione che stiamo dibattendo, il cuore del problema, cioè il giudizio che viene dato sulla crisi attuale, la quale non è in fondo che un momento — non sappiamo ancora se sia il momento conclusivo — di una lunga crisi sociale e politica che dura da alcuni anni nel nostro paese. L'origine ed il significato del Governo Colombo devono essere visti in un tentativo di dare una risposta da parte del capitalismo e della classe dominante a questa crisi. Ora io credo che, al di là del primo e del secondo decreto, che sono stati così accuratamente vivisezionati in tutte le loro membra, visceri e articolazioni, e di questo dobbiamo essere grati tutti all'impegno particolare messo in quest'opera dal collega Libertini, sia importante fare quello che io vorrei tentare di fare, cioè riprendere il filo di un discorso politico generale fuori del quale lo scontro che si è già aperto in quest'aula potrebbe in fondo apparire all'esterno soltanto come una disputa puntigliosa e strumentale, un caso tipico e questa volta estremo del distacco delle istituzioni dalla realtà del paese.

Partirò, nel mio ragionamento, da una circostanza che può sembrare apparentemente secondaria, ma ritengo che tale essa sia — ripeto — solo apparentemente: dal fatto, cioè, che fin dalle prime battute della discussione sul decreto, già al Senato, l'opposizione di sinistra si è presentata divisa a questo appuntamento. Il partito comunista, e con lui le forze socialiste autonome che si trovano nei due rami del Parlamento, fin dall'inizio della discussione al Senato, nell'esprimere il proprio giudizio negativo sul provvedimento emanato dal Governo alla fine di agosto, annunciarono chiaramente che il loro obiettivo era di modificare il decreto-legge, intendendo che fosse possibile proporre come obiettivo da raggiungere una modificazione del decreto la quale importasse una modificazione della politica economica del Governo.

Fin da quel momento il partito comunista evitò accuratamente di porsi come obiettivo quello di respingere, di far cadere il decreto, di impedirne la conversione. Se non m'inganno, solo da parte del collega Reichlin, in un articolo pubblicato sull'*Unità* alla metà di settembre, questo obiettivo fu posto con una certa forza di argomenti; ma tale posizione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1970

del collega Reichlin rimase senza alcuno sviluppo pratico e quindi finì con l'apparire come una voce isolata della coscienza.

Questa cura di evitare di porre l'obiettivo di sconfiggere il decreto-legge, di farlo quindi decadere, fu portata, in primo luogo, sino al punto di dichiarare apertamente il rifiuto dell'ostruzionismo — affermazione che suonò in quel momento come l'esibizione di una credenziale di illibatezza costituzionale — e in secondo luogo si manifestò nel momento in cui in quest'aula, prima dell'inizio della discussione sul primo decreto-legge, vi fu, da parte del gruppo comunista, l'astensione sulle questioni pregiudiziali di incostituzionalità, con la argomentazione — non prodotta in quest'aula bensì in dichiarazioni rese alla stampa — che, effettivamente, alla fine di agosto sarebbe esistita comunque una motivazione d'urgenza, data la situazione congiunturale. Dirò poi perché io ritengo che in questa valutazione vi sia un errore di fondo.

Vi era poi la posizione del PSIUP il quale, di fronte al decreto, manifestò una opposizione tenace, proclamò anch'esso l'obiettivo di modificare profondamente il decreto-legge e nello stesso tempo organizzò contro di esso una lotta a fondo, senza però precludersi alcun mezzo, alcuna arma nel corso di questa lotta, e quindi anche finendo con l'indicare apertamente l'eventuale uso dell'arma dello ostruzionismo per poter raggiungere questo risultato, ponendo così una chiara alternativa che consisteva in questi termini: o modificare sostanzialmente il decreto o respingerlo e, respingendolo, sconfiggere la linea del Governo.

Io ritengo che questa fosse una posizione corretta, che fosse l'atteggiamento giusto per una forza di opposizione le cui ragioni di esistenza stanno in un legame reale con la classe operaia.

Infine — e chiedo scusa se dopo aver esposto sommariamente le posizioni del partito comunista e del partito socialista italiano di unità proletaria ho l'ardire di schierare anche il nostro piccolo gruppo, ultimo venuto in questa Assemblea —, vi è la nostra posizione, la posizione del gruppo del *Manifesto*. Mi scuso, ripeto, per questo ardire, ma prego contemporaneamente i colleghi di credere che a me e agli altri compagni del mio gruppo non manca affatto il senso della misura, il senso del limite. Abbiamo tutti una viva consapevolezza di non essere affatto depositari né di particolari missioni né di verità più o meno rivelate. E abbiamo insieme la consapevolezza di non volere giocare solo un ruolo di testimoni, ma di volere affrontare un com-

pito assai arduo, quello cioè di intraprendere, sia pure da una posizione minoritaria, un cammino di ricerca teorica, di lotta politica e di rifondazione rivoluzionaria.

Noi, dunque, fin dall'inizio, affermammo l'impossibilità di modificare la sostanza del decreto-legge, cioè di modificare attraverso la lotta parlamentare la politica economica del Governo. Reputammo che questo fosse un obiettivo non realistico e quindi proprio per questo mistificante, che avrebbe potuto confondere le idee dell'opinione pubblica, delle masse e soprattutto della classe operaia. Per questo, pur senza rinunciare a svolgere una azione per modificare il decreto attraverso la presentazione di una serie di emendamenti, abbiamo posto in ogni momento l'accento sulla necessità assoluta della non conversione del decreto, sulla sua reiezione, indicando chiaramente che in questo noi avremmo visto una sconfitta del Governo, una sconfitta della sua politica, una sconfitta che avrebbe potuto implicare la riapertura della crisi politica.

Dirò per inciso che credo che non si possa negare che la vicenda della discussione del primo decreto e la sua conclusione al Senato e alla Camera abbiano in fondo dimostrato la esattezza di questo giudizio e di questa previsione, perché le modificazioni introdotte nel testo attraverso la discussione al Senato, anche se talune di esse apprezzabili, non hanno tuttavia minimamente intaccato la logica e la sostanza del decreto-legge. Semmai bisogna dire che talune di queste modificazioni hanno visto le forze della maggioranza ed il Governo notevolmente disposti a soddisfare determinate richieste, tanto che se si fa il confronto fra il terzo titolo del provvedimento, quale appariva nella sua versione originale, e quello che è uscito dalla discussione al Senato, non si può negare che su questa parte del decreto si sia verificata una vera e propria pioggia di miliardi.

Ma, ripeto, tutto questo non ha minimamente intaccato la logica del decreto e la sua sostanza. Il Governo e la maggioranza sono stati irremovibili sulla questione del prelievo fiscale ed altrettanto irremovibili sugli articoli che concludono il terzo titolo del decreto, cioè quelli che distribuiscono alle società per azioni e agli speculatori una serie notevole di esenzioni fiscali: si direbbe, proprio come contropartita per il prelievo che è stato compiuto nel primo titolo di esso.

Se fosse ancora necessario avere una ulteriore dimostrazione del fatto che la maggioranza non transige sulle questioni di fondo, sui pilastri del decreto, non intende cioè che sia

minimamente intaccata la politica e la filosofia (così è stato detto) che lo sostenne, abbiamo avuto all'inizio della discussione in aula, durante la relazione orale dell'onorevole Azzaro, la dichiarazione, che abbiamo poi letto sui giornali essere stata confermata ieri sera in una riunione dei capigruppo della maggioranza e del Governo, della fermissima volontà del Governo e della maggioranza di ripristinare rigorosamente il testo che è stato modificato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera appunto con l'abolizione del massimale.

E quindi partendo da questa convinzione nostra dell'impossibilità di modificare la sostanza del decreto, dalla convinzione che questo era un obiettivo non realistico, che noi siamo entrati in questa lotta con il proposito dichiarato di contribuire con le nostre forze, limitate come tutti sanno, affinché il Governo fosse sconfitto, affinché il suo progetto fallisse e quindi esso fosse costretto a dare le dimissioni, affinché si riaprisse la crisi politica che da anni è in corso nel nostro paese. E ci possiamo anche chiedere — ho già fatto un cenno in questo senso — se questo obiettivo non sarebbe stato raggiunto già venerdì 23 ottobre, quando apparve chiaro che il decreto-legge non sarebbe stato convertito, nel caso che tutta l'opposizione di sinistra avesse combattuto unita a questo fine.

D'altra parte, noi non abbiamo mai pensato e non pensiamo che la discussione e la lotta sul decreto debba essere intesa come una lotta per l'ultima trincea, come è stato detto; ma vogliamo aggiungere che non pensiamo nemmeno si tratti di una trincea qualunque, normale, di un episodio di ordinaria amministrazione. Esigiamo almeno che si abbia la consapevolezza che il decreto rappresenta un momento decisivo di qualificazione per quanto riguarda la politica di questo Governo: e vedremo qual sia tale politica.

D'altra parte, noi non siamo mai stati e non siamo per una crisi qualunque, come è stato detto, non pensiamo che oggi una crisi sarebbe inevitabilmente una crisi da destra. Al contrario, noi pensiamo che ancora oggi nel nostro paese esistano le condizioni obiettive perché una crisi, ove venisse riaperta, possa avere un segno positivo, un segno di sinistra...

GUARRA. Le crisi sono sempre cominciate a sinistra.

NATOLI. ...possa essere l'occasione per un rilancio del movimento di lotta nel nostro pae-

se e per una nuova avanzata dalle posizioni già conquistate nel 1968 e nel 1969, posizioni le quali non sono state ancora espugnate dalla controffensiva reazionaria che si organizza oggi appunto intorno al Governo Colombo, e di cui il decreto-legge che stiamo discutendo rappresenta una prima mossa, ma una mossa che noi riteniamo decisiva.

Veniamo al Governo Colombo, alla sua natura e al suo significato, questioni che a nostro avviso troppo affrettatamente furono discusse nel mese di agosto, nell'imminenza del ferragosto.

Non possiamo non cominciare con il notare il momento della sua comparsa, dopo due anni e più — dalle elezioni del maggio 1968 — di disgregazione progressiva della formula e dei governi di centro-sinistra (un centro-sinistra sempre più chiaramente travolto dalla crisi politica e sociale di questi anni); una disgregazione giunta al suo culmine con la liquidazione degli ultimi due governi Rumor e con l'esecuzione sommaria — non sappiamo se provvisoria — della candidatura dell'onorevole Andreotti; in una fase di lotta di classe diversa da quella dei due anni precedenti e maturata progressivamente a partire dagli attentati di Milano e di Roma e dalla chiusura delle grandi lotte contrattuali, una fase che possiamo caratterizzare sommariamente dicendo che ha visto da una parte l'assestarsi della offensiva operaia sui livelli raggiunti in fabbrica e anche dalla presenza di limitati fenomeni di reflusso e dal non ancora realizzato congiungimento fra lotta di fabbrica e lotte nella società, punto questo di debolezza strategica: una fase, dall'altra parte, caratterizzata dalla controffensiva reazionaria, dalla repressione, la repressione diretta in fabbrica, sul luogo di lavoro, da parte dei padroni, la repressione da parte dell'apparato dello Stato, della polizia, della magistratura, e in alcuni casi dalla presenza di forze politiche reazionarie organizzate in vere e proprie formazioni squadristiche, come è avvenuto in qualche caso in qualche città d'Italia.

Sarebbe una cronaca lunghissima, posso risparmiarla ai colleghi, perché cenni esemplari furono fatti qualche giorno fa in quest'aula dall'onorevole Pintor nel suo discorso, ma non posso fare a meno di ricordare che, proprio in questi giorni, la repressione è riapparsa nella maniera più clamorosa e grave nell'annuncio che si continua a procedere contro i braccianti di Avola, che centinaia di quei braccianti continuano ad essere accusati, denunziati. E questo mentre da due anni a questa parte le forze dello Stato hanno accurata-

mente e gelosamente coperto gli assassini dei due braccianti di Avola.

L'obiettivo di questa offensiva reazionaria è quello di annullare progressivamente le conquiste della classe operaia, ricacciare indietro la classe operaia dalle posizioni di forza che essa ha occupato, cancellare progressivamente le sue conquiste di potere in fabbrica.

E poiché questo oggi appare ancora assai difficile se non impossibile in uno scontro frontale e diretto, ecco l'attacco alle conquiste salariali attraverso gli aumenti dei prezzi, ecco le manovre a più largo raggio, le manovre fondate sulla minaccia della inflazione, l'allarme per la crisi economica, per la crisi politica.

Tutti noi ricordiamo il clima di quelle settimane della primavera quando si levarono i primi gridi di allarme relativamente alla situazione critica in cui si sarebbe trovata l'economia del nostro paese. Tutti noi ricordiamo quella strana alleanza fra inflazione, svalutazione e rivalutazione della lira che caratterizzò quel periodo.

Si è parlato perfino di « aggressione alla lira » e effettivamente non si può negare che aggressioni vi siano state. Ma — sia ben chiaro — le aggressioni alla lira più gravi, più minacciose, quelle che sono state più vicine a raggiungere dei risultati, sono state quelle che per anni ed anni e fino alla primavera scorsa avanzata sono state organizzate attraverso l'esportazione dei capitali che, come tutti sanno, hanno investito somme di migliaia di miliardi, e che solo recentemente hanno cominciato ad essere controllate dalle tardive misure di contenimento che sono state emanate dalla Banca d'Italia.

A questo riguardo non possiamo non sottolineare l'atto di accusa che in quest'aula alcuni giorni fa è stato formulato dal collega Riccardo Lombardi quando ha indicato le pesantissime responsabilità della Banca d'Italia e del suo governatore relativamente, appunto, a tutta l'operazione di esportazione dei capitali, la quale — il collega Lombardi lo ha detto apertamente — è avvenuta in questi anni sotto l'egida della Banca d'Italia, sotto l'egida del governatore della Banca d'Italia.

Il collega Riccardo Lombardi ha fatto riferimento ad una sua interrogazione a risposta scritta presentata nell'aprile di quest'anno in cui descrive al ministro del tesoro e al ministro del commercio con l'estero, minuziosamente, tutte le modalità attraverso cui l'esportazione clandestina dei capitali sarebbe avvenuta con la copertura, addirittura, del sistema bancario e della Banca d'Italia.

Ora, è assai strano che a questa interrogazione presentata alla fine del mese di aprile non sia stata data, nonostante esista una norma abbastanza rigida del regolamento della Camera, alcuna risposta.

Si è parlato di aggressione alla lira; si è ripetuto in Commissione finanze e tesoro — ella lo ricorda, onorevole Azzaro — il grido di allarme relativamente all'aggressione alla lira ed essendo state denunciate in una maniera circostanziata e documentata gravissime, reali, effettive aggressioni alla lira fin dall'aprile scorso in una interrogazione diretta al ministro del tesoro, quest'ultimo finora non ha dato alcuna risposta. Nell'aprile di quest'anno il ministro del tesoro era l'onorevole Colombo, lo attuale Presidente del Consiglio. Egli, dunque, tace, non risponde.

Ma dobbiamo aggiungere che già in aprile è più che probabile che fosse in gestazione l'operazione da cui nel mese di agosto nascerà il Governo Colombo e nascerà su un terreno molto più solido, molto più accuratamente calcolato di quello su cui erano sorti i due precedenti governi dell'onorevole Rumor. È il terreno che è stato appunto accuratamente preparato dal dottor Carli, governatore della Banca d'Italia, d'accordo con lo stesso onorevole Colombo, allora ministro del tesoro, due uomini oggi certamente in grado di dare le più sicure garanzie alla grande finanza nazionale e internazionale.

Si tratta di una operazione in due tempi che è stata studiata con grande lucidità: anzitutto, il rifiuto da parte dell'istituto di emissione di continuare a sostenere i titoli attraverso i quali l'amministrazione pubblica attinge al mercato del credito per il proprio finanziamento; in secondo luogo l'invito pressante — se di invito vogliamo parlare e non piuttosto di secca ingiunzione — rivolto alla pubblica amministrazione a cercare il proprio finanziamento non più sul mercato del credito, ma attraverso un ricorso massiccio al prelievo fiscale.

Si tratta — tutti lo sanno — di due punti fondamentali contenuti nelle conclusioni della relazione del governatore della Banca d'Italia tenuta nell'ultima settimana del mese di maggio.

Si è parlato ripetutamente, nelle discussioni che abbiamo fatto alla Commissione finanze e tesoro e in quest'aula nelle settimane scorse, della filosofia del « decretone ». Ora, la filosofia del « decretone » non è altro che quella che ho esposto adesso ed è sostanzialmente contenuta in queste due affermazioni del go-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1970

vernatore della Banca d'Italia, affermazioni le quali, come vedremo, vengono messe scrupolosamente in attuazione dalla linea del Governo.

In realtà, l'ideologo che sta dietro il « decretone » è il dottor Carli, il garante e l'esecutore di queste misure, assertore naturalmente convinto di esse è l'onorevole Emilio Colombo.

Per questo, onorevoli colleghi, è possibile affermare, senza far ricorso a una banale semplificazione propagandistica, che in realtà con il Governo dell'onorevole Colombo la linea della Banca d'Italia non è più una componente più o meno autonoma o condizionante della linea del Governo, come è avvenuto sistematicamente nel passato, con alcune di quelle gravissime conseguenze indicate qui dal collega Riccardo Lombardi alcuni giorni fa. Con il Governo dell'onorevole Colombo si realizza una specie di cambiamento qualitativo o addirittura di rovesciamento. La linea della Banca d'Italia è ormai diventata quella del Governo. Ho ascoltato gli interventi dei colleghi Riccardo Lombardi e Vittorino Colombo, in cui sono state rivolte giuste e fondatissime osservazioni e critiche circa l'assoluta mancanza di controllo da parte delle autorità politiche sui meccanismi del credito.

Ma vorrei osservare che, al punto al quale siamo arrivati oggi, queste osservazioni sono già superate dalla situazione che si è creata, perché con il Governo dell'onorevole Colombo ci troviamo in una situazione in cui è il mercato del credito che controlla direttamente la politica dello Stato. Questo è il vero problema di fronte al quale ci troviamo. Credo che si possa dire che tutto ciò appare (certo molto discretamente, ma con chiarezza sufficiente), nelle dichiarazioni dell'onorevole Emilio Colombo della prima metà di agosto, nel momento in cui il Governo si è presentato di fronte alle Camere per ottenerne la fiducia. Ma tutto ciò appare in modo addirittura accicante alla fine di agosto, con l'emanazione del decreto n. 621, che è intitolato al riequilibrio della situazione congiunturale e che, nelle sue parti essenziali, nella sua filosofia, come ormai è invalso dire, non è altro che la trasformazione in provvedimento di governo della linea dettata da Carli nel mese di maggio, e cioè:

- 1) risanamento della finanza pubblica con un massiccio prelievo fiscale (e quale migliore occasione si poteva trovare per riassorbire una parte degli aumenti salariali?);
- 2) liberazione del mercato del credito per le sue finalità istituzionali, come si suol dire, cioè per la restaurazione del libero gioco del profitto, della rendita e della speculazione.

Ma ho già detto che ritengo che il terreno su cui è sorto e intende muoversi il Governo Colombo è più ampio, vorrei dire, più lavorato, non fosse che per l'esperienza fatta dai quattro o cinque governi di centro-sinistra che l'hanno preceduto, non fosse che per il fatto della situazione oggettiva nuova e diversa, della fase politica nuova e diversa che sembra stia aprendosi; sia per la vecchia esperienza, sia per questa situazione stessa, si verifica una spinta che converge nella stessa direzione. In realtà, l'offensiva operaia di questi anni ha fatto maturare nei dirigenti della classe dominante una coscienza più lucida e ardita degli interessi generali del sistema.

Il centro-sinistra degli anni '60, il suo provincialismo, il suo senso di inferiorità rispetto al movimento operaio, la sua carenza culturale ed egemonica, le sue illusioni e il suo velleitarismo, tutto questo ormai è finito e non può rinascere. Rumor ne fu l'ultima vittima sacrificale.

Ora è necessaria qualche altra cosa, è necessaria una grande operazione di stabilizzazione politica e sociale anzitutto, e naturalmente anche economica; la formula politica è ancora la vecchia naturalmente, ma il suo fulcro oggi, il suo motore, tutt'altro che immobile e non più mediato, ma diretto, anzi direttissimo, è appunto la grande banca.

Proprio questa simbiosi ormai raggiunta fra i meccanismi di alimentazione del sistema e i meccanismi di gestione di esso a livello politico, proprio questa raggiunta simbiosi — dico — dovrebbe consentire oggi di affrontare le operazioni egemoniche che nei dieci anni passati erano impossibili per la loro pericolosa incontrollabilità.

Adesso e solo adesso, e da queste posizioni, sarebbe possibile affrontare questioni di fondo che investono i rapporti tra le classi e l'assetto stesso della società: quei problemi che fino a ieri sembravano dover mettere in questione lo stesso equilibrio, la stessa stabilità del sistema. Adesso, invece, dopo le lezioni degli anni 1968 e 1969, si può e si deve parlare di riforme, si può discuterne con i sindacati e cercare con essi non solo un dialogo, ma veri e propri protocolli di accordo. Adesso si può cominciare ad aprire il dialogo anche con il partito comunista, sia pure attraverso il confronto parlamentare e una corresponsabilità di gestione statale limitata — per ora — fino al livello regionale. Si può, perché il sistema avrebbe trovato una sua omogeneità e sicurezza; si deve, perché è indispensabile ottenere, se non il consenso, almeno la neutralizzazione della classe ope-

raia. Su queste basi si rilancia una vasta operazione di stabilizzazione politica e sociale, di riassetto economico, che potrebbe marciare sotto l'insegna del centro-sinistra degli anni '70.

Ma ad un attento esame, questa linea rivela la propria debolezza, rivela ancora una volta il suo intrinseco velleitarismo, rivela di essere una linea destinata a fallire. In sostanza, alla crisi sociale, alla fase acuta di lotta di classe degli anni 1968 e 1969 il capitalismo reagisce tentando di varare una nuova operazione riformistico-autoritaria sotto la guida di una specie di comando unificato della banca, della grande finanza monopolistica, del Governo. Ma, mentre ciò comporterà inevitabilmente una maggiore rigidità strategica, nel breve periodo essa restringerà anche i suoi margini di manovra; e il decreto-legge del quale stiamo discutendo è forse la prova più evidente. Esso è la dimostrazione dell'incapacità totale dell'attuale Governo, anche nella nuova situazione, di poter gestire questa sorta di *new deal* 40 anni dopo cominciando infatti con un provvedimento, come quello che stiamo discutendo, che si apre con il prelievo fiscale più feroce, apparentemente sulla benzina, apparentemente sulla motorizzazione privata, in realtà — e ne ha convenuto con franchezza e semplicità, oserei dire, anche il relatore per la maggioranza onorevole Azzaro — un prelievo che, data la caratteristica del consumo della benzina, è destinato a ripercuotersi direttamente sui risparmi familiari. Un provvedimento che si apre con questo prelievo e si chiude — l'ho già accennato — con una serie di esenzioni fiscali destinate alle grandi società, alle fusioni e concentrazioni delle medesime, agli aumenti di capitale, agli speculatori della borsa e dell'edilizia. Un provvedimento, in verità, il quale si presenta perfino al di là dei limiti della decenza politica e legislativa. Un provvedimento il quale pretende inoltre di essere un collegamento fra azione congiunturale e riforme, che è un collegamento puramente verbale: mai legame fu più labile e più contraddetto dai fatti. Infatti, basterebbe ricordare innanzi tutto che tutto il pesante apparato parassitario delle mutue, che dovrebbe essere distrutto perché possa essere iniziata la riforma nel settore della sanità, verrà invece abbondantemente irrorato da una pioggia di miliardi, con preferenza in particolare per quelle mutue che hanno primeggiato nel malcostume e nello sperpero del denaro, per esempio le mutue dell'associazione bonomiana.

Perché dovremmo credere che, mentre oggi distribuiamo miliardi a questi organismi, domani o dopodomani potremmo essere in grado di liquidarli?

In secondo luogo, questo cosiddetto strumento congiunturale, fondato su quel tipo di prelievo fiscale, non è forse la negazione di una riforma tributaria degna di questo nome, la quale dia realizzazione all'articolo 53 della Costituzione, che prevede che l'imposizione fiscale sia fondata su criteri di progressività?

E, d'altro canto, non sappiamo già forse che la riforma tributaria, già allestita dallo onorevole Preti, è piuttosto conforme allo spirito appunto che anima il « decreto » e quindi più che il nome di una riforma merita — come già è stato osservato — il nome di una vera e propria controriforma tributaria?

Anche se esistesse la possibilità — e non esiste — che in questa fase del suo sviluppo il capitalismo italiano procedesse, costretto dai duri scontri di classe degli ultimi due anni, all'attuazione di alcune riforme, sia pure sotto la limitata accezione di trasferimenti di risorse dai consumi privati e quelli sociali, eliminando sacche parassitarie, la classe dirigente dimostra già con questo provvedimento di arretrare di fronte alle prime difficoltà e si avvolge in un nuovo inestricabile groviglio di contraddizioni.

Ma in realtà noi neghiamo — devo questa precisazione al collega Riccardo Lombardi — che il capitalismo possa in Italia affrontare e risolvere le contraddizioni risultanti dal suo essere divenuto maturo in un intreccio indissolubile con la rendita; che esso — noi neghiamo — possa affrontare tali contraddizioni liberandosi dalla rendita, ripulendosi da essa, come da qualche parte si invoca. In realtà, la rendita è una componente costitutiva essenziale dell'attuale tipo di sviluppo, dell'attuale tipo di accumulazione e ne abbiamo fatto un'esperienza clamorosa e famosa in tutto il mondo a livello urbano. Conosciamo tutti (non è il caso qui di ripeterla) la storia dello sviluppo delle città nei venti anni tra il 1950 e il 1970. Sappiamo come quegli anni furono gli anni di una vera orgia della rendita e del profitto ad essa collegato. Facemmo tutti l'esperienza, attorno agli anni 1962-1963, del naufragio dell'illusione riformista in questo campo. Ingenua ma esemplare fu l'esperienza fatta anche nelle file della maggioranza in seguito alla iniziativa dell'onorevole Sullo, allora ministro dei lavori pubblici. È da dire che a quell'epoca il contrattacco sferrato dalle forze della rendita non portò

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1970

soltanto all'affossamento del progetto Sullo, ma segnò anche la fine dell'illusione riformistica in questo settore.

Oggi abbiamo forse qualche ragione per supporre che nello stesso quadro politico, reso magari nelle sue apparenze più moderno, sia possibile realizzare ciò che allora fallì? Io ritengo che non vi sia nessuna ragione per pensare questo. Solo in un quadro politico diverso, solo in un equilibrio diverso fra le classi, colpendo non solo la rendita ma insieme anche il profitto, nel senso già iniziato dalla lotta della classe operaia negli anni 1968-1969 e quindi non in una prospettiva di ritocchi e di ammodernamenti parziali ma di trasformazione della natura del potere politico, solo in questo quadro può aprirsi una reale prospettiva di rinnovamento.

Per queste ragioni noi, fin dall'inizio — l'ho già detto — abbiamo posto come nostro obiettivo quello di lavorare non per introdurre questa o quella modifica all'interno del decreto governativo, ma per sottolineare fortemente l'obiettivo politico della sua sconfitta. E ciò non per un rifiuto di principio, come si è voluto dire, non per un rifiuto settario o dogmatico, ma per la certezza che il Governo non aveva, come non ha, margini per mutare la sostanza della sua proposta. In definitiva, alcune modifiche secondarie che pure era possibile venissero introdotte avrebbero finito con l'offuscare ogni pretesa di alternativa autentica degradandola ad un ruolo subalterno e settoriale.

Noi neghiamo dunque al decreto-legge sia una qualche funzione di riequilibrio economico congiunturale, se non nei limiti suggeriti dal governatore della Banca d'Italia e cioè di riservare il mercato del credito al profitto privato, sia che il decreto stesso possa servire da ponte per passare, come si è detto, dall'azione congiunturale all'azione riformatrice. E neghiamo perfino che il decreto possa essere stato motivato da una qualche particolare situazione congiunturale.

Noi non neghiamo che nella situazione economica italiana, come si è presentata nel corso del 1970, siano insorte difficoltà anche gravi, ma il problema è di vedere di quale natura fossero queste difficoltà.

Senza entrare in un'analisi approfondita, mi limiterò ad affermare che in un quadro strutturale profondamente ed organicamente determinato dal dominio del capitale monopolistico privato e di Stato, in un momento in cui la minaccia più grave veniva dalla bilancia valutaria per effetto della massiccia

esportazione dei capitali, organizzata sotto la egida — possiamo dire — della Banca d'Italia (situazione valutaria migliorata nella seconda metà di agosto, prima dell'emanazione del decreto-legge, come, alcuni giorni fa, il dottor Carli ha detto chiaramente a Milano, in occasione della giornata del risparmio, smentendo quindi seccamente le affermazioni fatte dal ministro Ferrari Aggradi in Commissione, che parlò di una aggressione che sarebbe stata condotta contro la lira nella seconda metà di agosto), in questo quadro, nel quale non vi era più inflazione di quanta non ve ne fosse in tutti i paesi dell'Europa occidentale, un quadro in cui la domanda interna ed esterna rimaneva assai forte, in cui si è manifestata una chiara tendenza all'aumento dell'occupazione industriale (in una situazione di utilizzazione di impianti che non andava al di là del livello dell'80 per cento), in questo quadro si è manifestata anche una difficoltà che proveniva da una diminuzione della produzione industriale, da una mancata ripresa dopo il dicembre del 1969, a conclusione delle grandi lotte salariali e degli accordi contrattuali, e da una tendenza tenace e persistente al ristagno produttivo.

Un risultato, questo, in diretta relazione con le condizioni nuove e particolari create all'interno dell'apparato produttivo nelle fabbriche, come conseguenza della lotta operaia, e non solo della lotta operaia dell'autunno, ma della lotta di due interi anni, il 1968 ed il 1969.

È questo il punto-chiave che, secondo me, bisogna sottolineare, e su cui occorre che da parte di tutte le forze politiche si faccia una riflessione più approfondita.

Questa è stata la difficoltà principale che si è manifestata nel corso del 1970 per quanto riguarda la situazione economica del nostro paese. E non vale nascondere, bisogna al contrario sottolineare che questo è il risultato delle vittoriose lotte operaie; è il risultato del fatto che la classe operaia, dopo due anni di lotte, culminate nell'autunno 1969, con il suo intervento sul rapporto di lavoro nella fabbrica e sul controllo dei ritmi e dei tempi della produzione, con il suo intervento contro lo sfrenato sfruttamento attraverso il cottimo, contro la suddivisione e l'abuso delle qualifiche, contro gli indiscriminati orari di lavoro e gli straordinari, con questa azione complessiva — trovando anche nel corso di questa lotta le proprie forme di autorganizzazione, e quindi originali forme e strumenti di lotta e di potere — è riuscita a svolgere un certo grado di azione autonoma e di vero e

proprio potere all'interno del processo produttivo, e su di esso. In tal modo la classe operaia ha posto un limite reale alla logica del profitto, creando delle condizioni, all'interno della fabbrica, per limitare, e per opporsi con successo allo sfruttamento della forza lavoro.

Questo è il fatto più importante, secondo me, di enorme valore politico sociale, prima ancora che economico, e senza precedenti nel nostro paese.

Un fatto di questo genere, che si verifica per la prima volta da 25 anni a questa parte, dimostra l'alto grado di iniziativa e di coscienza anticapitalistica, di autonomia e di capacità di autorganizzazione della classe operaia, al punto da giungere a creare una modificazione reale del rapporto tra le classi, da poter esercitare all'interno delle fabbriche ciò che oggi si chiama una insubordinazione permanente rispetto all'ordine padronale. Questo è il punto essenziale da cui bisogna partire.

È evidente che, se così stanno le cose, non potevano non esservi, per questo fatto, anche delle ripercussioni economiche generali, delle difficoltà per quanto riguarda le scelte di investimento del capitale, per quanto riguarda una quota di domanda rimasta insoddisfatta e quindi, correlativamente, un aumento delle importazioni, nonché uno squilibrio nella bilancia dei pagamenti.

È questo il terreno su cui si sono intesute le manovre padronali, su cui si è cercato di riorganizzare la controffensiva padronale e statale.

Ma è anche interessante osservare che su questo punto — che ritorna insistentemente in tutti i documenti riguardanti le analisi economiche fatte in questo periodo — ci si trova di fronte ad un coro il quale, sulla base delle difficoltà che esistono, prima fra tutte la diminuzione della produzione, come soluzione per questo chiede la pace sociale, la normalizzazione all'interno delle aziende, la fine della conflittualità permanente (come si dice per caratterizzare la lotta articolata di fabbrica), maggiori responsabilità ai sindacati ed eventuali firme di protocolli.

Se così stanno le cose, e bisogna che qualcuno ci dimostri il contrario, in una situazione come questa in cui, per la prima volta, con la sua lotta la classe operaia è riuscita ad inceppare il meccanismo di accumulazione capitalistica, la questione che si pone è come allargare fuori dalla fabbrica, nella società, nello Stato, e con quale tipo di lotta e con quali obiettivi, il mutato rapporto di

forza tra classe operaia e capitalismo; come esaltare i contenuti politici dell'iniziativa e della lotta operaia, preparandola ad una seconda ondata offensiva; come acutizzare le contraddizioni tra le forze politiche borghesi; come rendere permanente ed aggravare l'instabilità politica generale.

È qui che sorge la critica da noi rivolta alla linea del partito comunista italiano. Non si tratta di una critica vecchia, dogmatica e settaria, come è stato detto, ma di una critica fondata su certe analisi che il partito comunista ha fatto della situazione del nostro paese in quest'anno e su alcune scelte politiche conseguenti a detta analisi.

Secondo noi, l'errore del partito comunista è stato di non aver riconosciuto che quello che io ho descritto fino a questo momento, cioè il sostanziale inceppamento del meccanismo di accumulazione capitalistica, che si esprime in una diminuzione della produzione come conseguenza del mutato rapporto di forze in fabbrica, rappresentava il punto decisivo, ossia l'anello della catena che, come si diceva una volta, bisognava tirare.

Invece, dopo il mese di dicembre, dopo la conclusione degli accordi sindacali, è sembrato che il partito comunista ritenesse che il terreno principale della lotta si fosse automaticamente spostato altrove, su un altro terreno, sul terreno delle elezioni regionali, e che su tale terreno bisognasse raccogliere i frutti politici della lotta operaia (operazione solo parzialmente riuscita).

L'errore del partito comunista è stato, secondo noi, il fatto che esso in luglio, nel momento in cui si apriva la crisi di Governo, abbia agitato la bandiera dell'espansione produttiva sia pure qualificata. Errore non nel senso sommario e volgare che il PCI abbia detto alla classe operaia « lavorate di più », anche se questo potrebbe essere in definitiva una dei risultati pratici; ma di avere ignorato che non si trattava di difficoltà economiche primarie, congiunturali o meno, bensì del riflesso economico di un fatto politico, del più rilevante fatto politico verificatosi nel nostro paese a partire dal 1945: del fatto cioè che la lotta operaia vittoriosa, spostando l'equilibrio dei rapporti di classe, provocando l'inceppamento dei meccanismi capitalistici aveva assediato un primo ed efficace colpo alle basi del sistema.

Successo, questo, che noi non consideriamo, beninteso, né permanente e nemmeno definitivo. Sappiamo anzi quanto questo successo possa diventare precario e temporaneo e come esso sia inevitabilmente destinato ad es-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1970

sere logorato e perfino annullato se non viene riproposto e sviluppato in una azione politica generale, se non diventa la base per una alternativa di classe al governo, al potere e allo Stato.

A questo punto, ci è stato detto: ma voi, dunque, che cosa proponete, quali sono le vostre proposte? proponete nulla? E si conclude che noi in fondo saremmo per il cartello dei no.

In verità questo è un modo assai semplicistico e, questo sì, sommario per sbarazzarsi degli interlocutori. Certo, se a qualcuno si dice che è settario, dogmatico, catastrofico, privo di responsabilità e poi si aggiunge anche che è per il cartello dei « no », cioè dedito sistematicamente al rifiuto, si finisce con il raffigurarlo come un essere del tutto abnorme e quasi incapace perfino di intendere e di volere.

Mi si permetta di dire che questa immagine è sorprendentemente deformata, tanto più in quanto, per dire la verità, dal pennello dell'onorevole Ingrao era lecito aspettarsi un disegno più ricco di sfumature.

Ma la sostanza, in realtà, è un'altra. E precisamente è che tra il partito comunista e il gruppo del *Manifesto* — se mi è permesso accostare le cose piccole (gruppo del *Manifesto*) a quelle enormemente più grandi (il PCI) — si è resa evidente, sulla questione del Governo Colombo e del suo « decretone », una differenza di valutazione profonda che, però, ha le sue origini lontane, in un tempo in cui i compagni del gruppo del *Manifesto* stavano ancora all'interno del partito comunista e avevano, all'interno di quel partito, aperto su questo problema una discussione strategica.

Il PCI ritiene che non si debba provocare la crisi del Governo Colombo e — è stato detto e scritto in modo assai autorevole — ritiene che non si debba fare la crisi per la crisi e che una crisi di governo oggi, in una fase che viene detta difensiva, sarebbe una crisi da destra, non da sinistra; e naturalmente in una crisi da destra si può sempre inserire l'incombente ipotesi del « partito dell'avventura ».

Noi invece pensiamo che la caduta del Governo Colombo significherebbe la crisi del progetto di stabilizzazione politica, sociale ed economica che si vuole costruire a spese anzitutto della classe operaia. Noi riteniamo che la crisi del Governo Colombo sarebbe la condizione per il rilancio del movimento nelle fabbriche e fuori della fabbrica.

Noi non siamo convinti e rifiutiamo l'idea che oggi ci si trovi già in una fase difensiva.

La persistenza nelle fabbriche di rapporti di forza e di produzione diversi, ancora oggi, 11 mesi dopo la conclusione degli accordi salariali — e le ultime rilevazioni di settembre hanno dimostrato che nelle fabbriche la situazione non è cambiata ancora oggi — questa situazione è la base reale su cui noi affermiamo che non ci troviamo, ancora oggi, in una fase difensiva. Ma è perché il partito comunista ha questa visione del momento attuale che esso non si è posto mai, fin dall'inizio, il problema di respingere il « decretone », ma di modificarlo: progetto che i fatti hanno dimostrato illusorio.

È proprio per questa ragione che il gruppo del *Manifesto* si è proposto di battersi, cosciente dei suoi limiti, sapendo che non dipenderà in definitiva soltanto da un gruppo limitato come il nostro decidere una questione così grande, ma per contribuire a che esso fosse respinto, non credendo alla sua modificabilità, come i fatti del resto hanno ampiamente provato. Qui è, alle sue radici, io credo, la posizione che è stata sostenuta dal partito comunista per quanto riguarda il problema dell'ostruzionismo.

È stato detto che l'ostruzionismo è un'arma che deve essere adoperata soltanto in circostanze eccezionali; che abbiamo adoperato, ma in circostanze eccezionali, quando era in gioco la difesa della libertà o l'indipendenza del nostro paese. E comunque — è stato aggiunto — l'ostruzionismo non deve diventare un'arma la quale provochi un deterioramento delle istituzioni rappresentative.

Rispondo che prima di tutto vi è una profonda differenza fra questa posizione, quella che viene proposta oggi, e quella che fu del passato la posizione comunista sull'ostruzionismo, quale veniva nel modo più autorevole possibile da parte del compagno Togliatti espressa negli anni 1952-1953: quando l'ostruzionismo veniva individuato come uno strumento perfettamente legittimo in linea generale, e addirittura veniva indicato come uno strumento di lotta normale nei rapporti tra la maggioranza e la minoranza (potrei fare delle citazioni, ma non è il caso).

In secondo luogo, la questione dell'ordinaria amministrazione, ammesso che essa possa essere considerata valida, cioè che possa essere considerata valida l'affermazione che l'ostruzionismo debba essere soltanto uno strumento eccezionale, in questo caso come dovrebbe essere applicato? Possiamo affermare di trovarci di fronte a una questione di ordinaria amministrazione? Al contrario. Secondo noi, l'atto che il Governo sta com-

piendo è un atto di grandissima importanza destinato ad avere ripercussioni profonde. Si tratta di varare un vero e proprio piano di stabilizzazione politica e sociale con mercato contenuto antioperaio. Dunque, anche se si volesse limitare, dato e non concesso, l'uso dell'ostruzionismo a situazioni e a casi eccezionali, certo questa situazione che stiamo discutendo oggi rientrerebbe indubbiamente tra questi ultimi.

Vi è un'ultima questione che nel corso della discussione e nel dibattito aperto nel paese viene formulata oggi in termini assai chiari, sulla quale si sono spese molte parole, si sono avuti molti incontri e si sentono pronunciare universali consensi. È la questione delle riforme, sulla quale da qualche tempo sembra che tutti vadano d'accordo: il Governo, da una parte, i sindacati, la confindustria. In un consenso così generale veramente c'è il pericolo che sorga qualche confusione. Che cosa s'intende oggi quando si parla di azione riformatrice, a che cosa ci si riferisce, che cosa si vuol dire? Nel passato, per il partito comunista, la strategia delle riforme di struttura era la strategia del potere, era la strategia della trasformazione socialista.

Ricordo che molti anni fa l'onorevole Togliatti ebbe a questo riguardo con il compagno Garaudy una polemica in cui sottolineò anche con rudezza, di fronte alle critiche che Garaudy rivolgeva al partito comunista italiano, questo contenuto essenziale della strategia delle riforme, quello cioè di lotta per il potere, per una trasformazione dei rapporti politici e quindi dello Stato.

Nel 1962, al decimo congresso del partito comunista, questa posizione fu affermata fortemente da Longo, in polemica con le critiche che venivano rivolte al partito. Ma da allora quanta acqua è passata!

Ricordo ancora una polemica che ebbe luogo nel 1957 (è incredibile come oggi quella vicenda sembri remota, appartenente quasi ad un periodo preistorico...) fra Giolitti, attuale ministro del bilancio, e il compagno Longo. A quell'epoca Giolitti, cercando di riprendere un'esperienza di Antonio Gramsci, vedeva il crescere del potere della classe operaia esclusivamente all'interno di una lotta a livello del processo produttivo, nella fabbrica. L'onorevole Longo lo attaccò vivacemente, criticando questa posizione e osservando come si trattasse di una impostazione a suo avviso settoriale, che poteva sboccare nell'economicismo, e marcando fortemente, invece, il momento del

potere politico come quello che contrassegnava la strategia delle riforme.

Ebbene, oggi all'onorevole Giolitti, che siede sui banchi di questo Governo ed è uno dei principali responsabili della sua politica economica, è sfuggito completamente che il fatto nuovo di questi anni, di questo 1970 — il fatto che sta alla base di quella diminuzione della produzione che il ministro del bilancio ricorda così spesso nella *Relazione previsionale e programmatica* — è che proprio in quest'anno si è cominciato a realizzare, per effetto di molti anni di lotte, un potere della classe operaia all'interno del processo produttivo. Questa nuova realtà è completamente sfuggita al ministro del bilancio: — per lui il problema del rilancio delle riforme si risolve all'altezza del « decretone »...

Anche per il partito comunista, tuttavia, che cosa sono oggi le riforme? Proprio in quest'aula l'onorevole Ingrao (ma nello stesso senso si sono espressi anche l'onorevole Barca e numerosi altri responsabili e dirigenti autorevoli del partito comunista) ha sostenuto che oggi le riforme sono nodi che concernono l'uso delle risorse per grandi consumi sociali: in fondo il problema delle riforme affiora oggi, nella linea del partito comunista, come una grande operazione di redistribuzione di reddito dai consumi privati ai consumi sociali. E il potere? Non è un caso che in questa discussione una sola voce si sia alzata per affermare una diversa concezione delle riforme, e questa voce è stata quella dell'onorevole Vittorino Colombo, il quale ha posto in luce l'importanza del problema del potere al fine della stessa lotta per le riforme di struttura.

Non vi è qui un cambiamento profondo nella strategia del partito comunista? È casuale che ormai da molto tempo i sindacati siano gli unici protagonisti della lotta per le riforme? È questa, da parte nostra, una distorsione di comodo che noi faremmo della linea del partito comunista, o a questo riguardo sorgono effettivamente profondi interrogativi? Non ci troviamo di fronte ad un fenomeno quanto mai significativo di quella fase di transizione (ma io credo che si possa dire senz'altro di crisi) che da qualche tempo attraversa la linea strategica del partito comunista e che potrebbe approdare al suo ingresso nell'area governativa, come del resto autorevolmente più di una volta è stato sostenuto, nel quadro di un « centro-sinistra avanzato » degli anni '70?

Ho voluto spiegare soltanto le ragioni politiche generali della nostra opposizione al decreto-legge e alla politica del Governo Co-

lombo. Noi vediamo nel decreto-legge lo strumento di una linea di stabilizzazione politica, sociale ed economica. Un altro strumento concorrente è la repressione operata direttamente dai padroni, dallo Stato nelle fabbriche e fuori dalle fabbriche con l'obiettivo della cosiddetta normalizzazione. Noi pensiamo che questo decreto-legge sia la prima base per il rilancio di un nuovo progetto insieme autoritario e riformistico. Di fronte ad esso noi abbiamo espresso la nostra opposizione radicale. Lo abbiamo fatto, lo facciamo oggi in Parlamento, lo faremo domani fuori di esso, nella fabbrica, nella scuola, dappertutto. Sappiamo che le nostre forze sono limitate, che la nostra strada è lunga ed aspra, che la meta è lontana. E tuttavia proprio dai lunghi anni della nostra passata milizia, anni ai quali siamo legati da coerenza e fedeltà, ci viene oggi lo stimolo più pressante a portare avanti con coraggio e con tenacia il nostro tentativo di rifondare un'alternativa di classe, un'alternativa comunista. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tognoni. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Ella consentirà, signor Presidente, che torni a ripresentare la posizione del nostro partito e del nostro gruppo parlamentare sul provvedimento al nostro esame e sulle questioni economiche e politiche ad esso connesse. I colleghi vorranno scusarmi se nel corso della mia esposizione dovrò necessariamente ripetere argomenti e concetti che già in quest'aula e fuori di quest'aula il nostro partito e il nostro gruppo parlamentare hanno avuto modo di esporre.

Perché siamo indotti a ripresentare la nostra posizione complessiva sul provvedimento e sui problemi economici e politici che vi sono connessi? In primo luogo, senza dubbio, per l'importanza dell'argomento in discussione; in secondo luogo, per il desiderio, da cui siamo animati, di continuare una battaglia per cambiare profondamente questo provvedimento; in terzo luogo, perché in queste settimane in modo particolare abbiamo assistito allo scatenarsi di una campagna di stampa, di propaganda, abbiamo assistito anche in questa aula a discorsi di uomini politici e di colleghi i quali, a nostro giudizio, parlando ampiamente del nostro partito, delle sue posizioni generali e particolari, hanno usato proprio quelle lenti deformanti cui si riferiva poco fa l'onorevole Natoli accennando a coloro che deformerebbero le posizioni del gruppo al quale egli appartiene.

Se mi riferisco a questi discorsi e a questi episodi, è anche perché l'onorevole Azzaro, relatore per la maggioranza sul provvedimento che è alla nostra attenzione, del resto insieme con altri colleghi, non ha resistito alla tentazione di occuparsi a lungo delle posizioni e degli atteggiamenti del nostro partito.

Noi siamo grati all'onorevole Azzaro dell'attenzione che ci ha dedicato e vorremmo fare alcune considerazioni ed osservazioni specialmente per quanto riguarda l'ultima parte della sua relazione, quella per l'appunto dedicata al nostro partito. Tuttavia, prima ancora di esaminare — e lo faremo sulle singole questioni — le affermazioni particolari dell'onorevole Azzaro, vorremmo richiamare l'attenzione del relatore per la maggioranza sulle profonde contraddizioni nelle quali è caduto quando si è occupato delle posizioni del nostro partito; contraddizioni che, del resto, contraddistinguono un po' tutti coloro che si occupano di noi in questi giorni.

L'onorevole Azzaro, infatti, ha detto che siamo in « un momento estremamente interessante del lungo cammino del partito comunista verso la democratizzazione e l'abbandono di quel dogmatismo ideologico ormai diventato anche per esso un peso intralciante ed inutile ».

Ma allora, dove sarebbero le ragioni di tutte le paure che si hanno per le posizioni del nostro partito?

Continua l'onorevole Azzaro: « Voi, onorevole Vespignani, avete passato ormai il punto del non ritorno; sulla via del riformismo ci siete e non potete fare a meno di portarla a termine. Noi riteniamo che il partito comunista non abbia ormai scelta e che il suo cammino sia obbligato. Del resto, vi è un riformismo di fatto accettato. Gli onorevoli Ingrao e Berlinguer ritengono ormai apertamente di poter introdurre il comunismo nel nostro paese attraverso una serie di riforme; ma questo riformismo non può non accompagnarsi al revisionismo ideologico ».

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Ha parlato Zarathustra! Azzaro-Zarathustra!

TOGNONI. Poi, dopo aver usato quell'immagine che tanto ha colpito la fantasia del compagno e amico Libertini, raffigurandoci come un frutto maturo che però deve essere colto al tempo giusto, nella stessa pagina lo onorevole Azzaro prosegue: « Il partito comunista non vuole il tipo di incontro conciliare che molti auspicano e che molti temono » — è un riconoscimento di una posizione che ab-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1970

NATOLI. Ma perché mi vuol far dire delle cose che non ho né detto né pensato? Io non ho mai detto che si possono risolvere tutti i problemi con l'ostruzionismo. Invece le pongo io una domanda: perché in queste settimane non c'è stato uno sciopero di qualche rilievo contro il « decretone »? Perché le masse non sono state messe in moto?

TOGNONI. Questo è il suo errore, onorevole Natoli: le masse non si mettono in moto con una bacchetta, dal tavolino; le masse si mettono in movimento su questioni reali, concrete, che esse sentono, vedono e capiscono.

NATOLI. Quella del « decretone » non è una questione reale, una questione concreta?

TOGNONI. Appunto, ma di questo magari parleremo in privato, non conviene parlarne qui. (*Commenti*).

A quanto pare il vostro giudizio è che la nostra posizione sia subalterna solo perché non abbiamo deciso di fare l'ostruzionismo.

NATOLI. Non per questo, ma perché l'obiettivo doveva essere quello di respingere il « decretone », non di modificarlo.

TOGNONI. Se legge il tenore degli emendamenti proposti dal gruppo comunista si accorgerà che non sono di così poco momento.

Stavo dicendo, signor Presidente, che un ruolo importante in questa nostra prospettiva ha la lotta per le riforme, legate a provvedimenti come quelli che abbiamo enunciato nei nostri emendamenti. In questa lotta troviamo anche delle novità: abbiamo una maturazione della coscienza delle riforme a livello culturale e politico e abbiamo, soprattutto, il fatto nuovo che su alcune di queste riforme si è aperta una vertenza tra sindacati e Governo. Esiste infatti un primo protocollo, o accordo, tra sindacati e Governo, del quale io non voglio discutere; secondo me vi sono anche dei contenuti importanti. Ma quello che mi interessa sottolineare è che il fatto stesso che esista questo dialogo e questo incontro, costituisce un evento importante.

Ho ricordato prima l'esperienza delle pensioni; noi sappiamo bene che vi è chi redige facilmente un comunicato finale di una trattativa anche con la riserva di non farne niente, di mettere poi nel cestino della carta straccia gli impegni assunti nei confronti delle organizzazioni sindacali. Ma questi impegni conservano un valore, perché chi si ripropone di fare riforme rachitiche, di rinviare le sca-

denze, deve sapere che dovrà fare i conti con un grande movimento unitario e di massa. Ecco perché, noi comunisti, nel rilancio dello sviluppo di questa lotta per le riforme, intendiamo dare un contributo decisivo e determinante. E poiché l'onorevole Azzaro confonde ancora una volta il nostro modo di porsi di fronte alle riforme con il modo altrui, e poiché l'onorevole Natoli ha citato oggi — dal contesto di non so quale discorso — una frase del compagno Ingrao — che certamente può essere stata detta, perché le riforme hanno anche quel significato — devo dire che posso perdonare all'onorevole Azzaro di non avere seguito la discussione teorica e politica che per anni abbiamo avuto all'interno del nostro partito attorno alla strategia. Ma che l'onorevole Natoli citi solo quella frase, e da quella tragga la conseguenza che per il partito comunista la lotta per le riforme sarebbe volta unicamente a trasferire certi consumi da un settore all'altro, questo mi sembra un po' troppo; significa davvero costruire quel fantoccio di cui l'onorevole Natoli ha parlato, per poi distruggerlo più facilmente.

Ma poiché anche l'onorevole Azzaro ha parlato in questo senso di noi comunisti, dicendo che siamo sulla strada del riformismo, al punto del non ritorno, ed ha citato a questo proposito Berlinguer ed Ingrao — come ho ricordato prima — sentiamo allora cosa dice Berlinguer. Mi rendo conto che anche in questo caso si tratta della citazione di un discorso, di un rapporto che non comprende tutta la elaborazione politica e teorica che il nostro partito è andato portando avanti su questa questione. Berlinguer dice molto più semplicemente questo: « Il tema delle riforme incalza; via via che si procede su questo terreno, si presentano due diversi concetti delle riforme. Il Governo le concepisce come un abbellimento, una mascheratura di una politica economica tradizionale e conservatrice, e come semplice risanamento di alcuni settori, senza mettere in discussione la sostanza del meccanismo di sviluppo generale. Noi le vediamo come momenti di una lotta che mira a cambiare proprio la natura di questo meccanismo. È un grosso confronto che si apre, ma su un terreno più avanzato ».

Anche qui non vi è riferimento alla questione secondo cui insieme alle riforme si deve anche ottenere più potere per le masse lavoratrici; ma queste sono cose che all'onorevole Natoli dovrebbero essere note, e magari le avrà scritte tante volte anche lui nelle risoluzioni del nostro partito. Per questo, onorevoli colleghi, noi comunisti, mentre proporranno

359.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	21919	RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);	
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione):		Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);	
Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);		Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	
Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);		Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2652)	21928
TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);		PRESIDENTE	21928, 21944, 21951, 21953 21961, 21967, 21972, 21977, 21984 21991, 21992, 21998, 21999, 22000
BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);		AZZARO, Relatore per la maggioranza	21992 22003, 22004, 22005, 22010
LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928);		CANESTRI	21961
		CAPRARA	21998, 21999, 22000
		CARRARA SUTOUR	21928
		FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro	21948
		GATTI	21967

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1970

	PAG.		PAG.
LATTANZI	21953	Interrogazioni (Annunzio)	21919
LIBERTINI, <i>Relatore di minoranza</i>	21960		
	21992, 21993, 22005	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
LUZZATTO	21991	PRESIDENTE	22010, 22011, 22012, 22013
MENICACCI	21972	CAPRARA	22011, 22012
NATOLI	21998	CICCARDINI	22010
NICCOLAI GIUSEPPE	21984	LIBERTINI	22012
SANNA	21977	NATOLI	22012
TODROS	21944	RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	22011, 22012
Proposta di legge (Annunzio)	21919	SCALFARO	22013
Proposta di legge (Seguito della discussione):		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	22016
FORTUNA ed altri: <i>Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (Modificata dal Senato) (1-B)</i>	21919	Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	21919, 21922, 21928	PRESIDENTE	22013, 22014, 22016
BARZINI	21919	ANDREOTTI	22014, 22015, 22016
DE MARIA	21923	NATOLI	22013, 22014, 22015
		Ordine del giorno della seduta di domani	22016

PRESIDENTE. A quale titolo ?

NATOLI. Signor Presidente, sabato scorso abbiamo tenuto una seduta unica, con all'ordine del giorno il seguito della discussione sulla proposta di legge relativa alla disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio e sul provvedimento di cui ci stiamo anche in questo momento occupando. È comprensibile che si sia fatto così, trattandosi della giornata di sabato. Oggi, tuttavia, abbiamo avuto l'identico ordine del giorno; un ordine del giorno che, tra l'altro, per il modo in cui viene realizzato, è caratterizzato dal fatto che, mentre la discussione sul divorzio occupa una parte assai ridotta, quasi tutto lo spazio di tempo riservato alla seduta della Camera viene dedicato alla discussione sul « decretone-bis ».

Francamente, signor Presidente, vorrei esprimere, anche a nome di altri colleghi, qualche perplessità a questo riguardo. Perché mai questo modo di discutere ? Perché mai la discussione sul divorzio è stata ridotta in termini così esigui ? Perché mai tutta la discussione avviene, almeno per i quattro quinti della giornata, sul decreto economico ? E perché mai si organizza un'unica seduta, che è cosa alquanto inconsueta ?

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, non ho voluto interromperla finora, ma vorrei pregarla di tenere conto che queste sono considerazioni da fare in fine seduta, non nel corso di una discussione generale, interrompendo l'ordine degli interventi. Se ella avrà la pazienza di attendere che abbia concluso il suo intervento l'onorevole Caprara, che è l'ultimo oratore iscritto a parlare per questa sera, si potrà rispondere alle osservazioni da lei sollevate. È questo un rilievo che devo fare per rispetto al regolamento: ella sa che è dovere della Presidenza fare rispettare il regolamento.

NATOLI. Non intendevo violare il regolamento, signor Presidente. Desideravo soltanto, a conclusione delle considerazioni che mi sono permesso di sottoporre alla sua attenzione, avanzare la proposta che venga ora sospesa la seduta rinviando a domani il seguito della discussione. Contemporaneamente, vorrei proporre — e mi auguro che ella voglia accettare questa proposta — che, trovandoci in questo caso in fine di seduta e quindi nel pieno rispetto del regolamento, sia l'Assemblea stessa a decidere l'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Non posso accogliere questa sua richiesta, perché, sulla base degli accordi che sono intervenuti tra i capigruppo e che mi sono stati comunicati dal Presidente della Camera, deve ancora parlare questa sera lo onorevole Caprara. L'ora, d'altra parte, non è certamente di quelle che consigliano di sospendere la seduta, considerato che le altre sere i nostri lavori sono andati avanti fino alle 21 e talvolta anche oltre le 22.

Non posso quindi accogliere la sua richiesta. Qualora ella intenda avanzare una proposta formale di sospensione della seduta, la sottoporro all'Assemblea.

NATOLI. Non intendo avanzare alcuna proposta formale. Desidero dire, però, che non v'è dubbio che la Camera sia sottoposta ad un regime di lavori abbastanza inconsueto, nel quale ciò che colpisce di più è lo scarsissimo posto che occupa la discussione sul divorzio.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, le ho già detto che ella non può parlare oltre, qualora non abbia intenzione di avanzare una precisa proposta di sospensione.

NATOLI. Mi riservo di riproporre in fine di seduta un problema di carattere politico in merito a questa vicenda.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caprara. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei premettere alcune osservazioni, brevi del resto, sull'andamento di questo dibattito, non tanto per sottolineare fatti e situazioni che già conosciamo, quanto per commentare quanto vi è di nuovo in questa situazione.

Ella, signor Presidente, poco fa ha dichiarato che vi sarebbe un accordo dei capigruppo di questa Assemblea per governare in un certo modo i nostri lavori. Devo farle osservare che siamo di fronte, invece, ad un caso che di per sé già investe problemi di carattere politico. Abbiamo una situazione, denunciata anche poco fa, di palese disaggregazione della maggioranza, che si è verificata e si verifica tuttora nell'andamento dei lavori del Comitato dei 9, dove praticamente il Governo è costretto ad accantonare una serie di questioni, relative ad alcuni argomenti che ritiene fondamentali, per l'impossibilità di dare una risposta univoca ed impegnativa.

361.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ZACCAGNINI E LUCIFREDI
E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	22181	LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928);	
Disegni di legge:		RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	22247	Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	22218	Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione):		Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2652)	22181
Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);		PRESIDENTE	22181, 22228, 22282
Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);			
TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);			
BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);			

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1970

PAG.	PAG.		
ALINI	22278	MAZZOLA	22271
ANDREOTTI	22188	NATOLI	22228, 72281, 22283
AVOLIO	22277	PASSONI	22271, 22277, 22278, 22279
AZZARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	22185	PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	22223
	22212, 22235	RAFFAELLI	22271
BALDANI GUERRA	22280	RAUCCI	22240, 22280
BARCA	22283	SANTAGATI, <i>Relatore di minoranza</i>	22219
BERTOLDI	22282	SCALFARI	22280
BOIARDI	22277	VESPIGNANI, <i>Relatore di minoranza</i>	22228
CANESTRARI	22272, 22274		22271
CANESTRI	22278	ZAMBERLETTI	22280
CARRARA SUTOUR	22278	ZUCCHINI	22277
CERAVOLO DOMENICO	22282		
COLOMBO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	22251, 22252, 22255	Proposte di legge:	
DELLA BRIOTTA	22279	(Annunzio)	22228
DI GIANNANTONIO	22268	(Approvazione in Commissione)	22247
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	22216	(Deferimento a Commissione)	22218
	22248, 22265	(Modificazione nel deferimento a Commissione)	22283
GUNNELLA	22279	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	22284
LATTANZI	22277	Commissione permanente (Integrazione nella costituzione)	22248
LENTI	22280	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	22228
LEPRE	22271	Votazioni segrete	22269, 22272, 22275
LIBERTINI, <i>Relatore di minoranza</i>	22181	Ordine del giorno della seduta di domani	22284
	22278		
LUZZATTO	22274		
MACCHIAVELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	22185, 22188, 22189, 22192		

Vi sono stati governi che hanno retto con pochissimi voti di maggioranza; voi, sul piano del cartello politico, disponete di una sufficiente e più che valida maggioranza. Ed allora perché non la fate valere, perché non dimostrate di avere questa maggioranza?

Né venite a dirci che sono le opposizioni che vi contrastano il cammino; non venite a dirci che sono le opposizioni che vi contrastano il cammino che vi siete prefissi, perché dicendo questo mentite sapendo di mentire. Volete soltanto lanciare delle cortine fumogene, volete soltanto creare dei diversivi per stornare le vostre responsabilità, per allontanare il giudizio dell'opinione pubblica sui vostri macroscopici ed imperdonabili errori. Questo è il nocciolo del nostro dibattito.

Il « decretone » non deve servire soltanto per consentire una piccola manovra che non serve a risolvere le sorti dell'economia e, come vi è stato ampiamente dimostrato, non serve certamente ad incentivare certi settori o a disincentivarne altri. Esso non serve ad arrestare i consumi, che voi volevate frenare e che anzi stanno aumentando; e meno che mai serve a darvi ulteriori prospettive, non serve alle riforme quindi all'agricoltura, alla Cassa per il mezzogiorno, non serve in sostanza, a niente.

Ed allora, se volete togliervi questa cappa di piombo, o con una similitudine più esatta questa palla dal piede, non vi resta che una strada: correggete questo indirizzo, e troverete nell'opposizione un discorso serio e responsabile. Se non farete ciò, noi faremo tutti gli sforzi possibili per mandare a picco questa ultima navicella del Governo Colombo che non rappresenta certo per noi né la scoperta di una nuova America, né la scoperta di un nuovo destino per il popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FOSCHI: « Provvedimenti a favore del personale sanitario profugo e rimpatriato dalla Libia » (2842).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Natoli?

NATOLI. Per avere chiarimenti in base all'articolo 13-bis, secondo comma, del regolamento. Tutti sappiamo che questa mattina ha avuto luogo una lunga riunione dei capigruppo presso la Presidenza della Camera, ed è noto che, nonostante non sia stata seguita la procedura prevista dal terzo comma dello stesso articolo, l'oggetto della riunione era quello di compiere un tentativo di organizzare i lavori della Camera.

Io vorrei pregarla di dare informazioni all'Assemblea circa le conclusioni di quella riunione dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, posso soddisfare subito la sua richiesta. Le conclusioni cui è pervenuta la conferenza dei capigruppo sono le seguenti: terminare le repliche dei relatori e quindi del Governo e passare poi, nella seduta odierna, alla votazione di tutti gli ordini del giorno, compreso quello per il non passaggio agli articoli. L'intesa raggiunta è quindi limitata alla seduta odierna.

NATOLI. Grazie, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vespignani, relatore di minoranza.

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, due mesi di dibattito sul decreto hanno dimostrato a nostro avviso la validità della impostazione originariamente data alla discussione e al dibattito dal nostro gruppo e anche la validità dell'im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1970

tati circa mille emendamenti, non è possibile seguire la consueta prassi secondo la quale, in sede di conversione di decreti-legge, vengono svolti tutti gli emendamenti (che sono riferiti agli articoli del decreto) e quindi essi sono volati.

In questo caso la Presidenza, con la collaborazione preziosissima — non mi stancherò di ripeterlo — del Segretario generale e degli uffici, propone, con l'accordo dei capigruppo, di riunire tutti questi emendamenti in gruppi, suddivisi per materia quanto meno omogenea.

Secondo questa proposta — sulla quale hanno concordato i capigruppo — nella seduta di domani s'inizierà lo svolgimento del primo gruppo di quattrocento emendamenti, relativi all'entrata, e cioè il maggiore prelievo fiscale variamente articolato. Questo primo blocco di emendamenti, ad esempio, riguarda benzina; spiriti ed acquaviti; banane; tasse di registro ed ipotecarie; trasferimenti aree fabbricabili; imposta fissa di bollo; carta bollata: IGE; tasse automobilistiche; autostrade; concessioni governative; distributori di carburanti; sanzioni per tasse automobilistiche; corse ippiche; telefoni; ritenuta d'acconto sull'imposta complementare; interessi per partite sospese per contenzioso tributario.

Non è intenzione della Presidenza (e nessuno ne tragga illazioni arbitrarie) di prolungare le sedute. Finora il dibattito ha proceduto serenamente.

Voci. E le votazioni?

PRESIDENTE. Iniziamo domani lo svolgimento; le votazioni avverranno successivamente.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, vorrei fare innanzitutto una proposta, che in un certo senso è pregiudiziale, che riguarda l'ordine dei lavori per la giornata di domani. Questo perché oggi, dopo la sospensione della seduta, alla ripresa della stessa nel pomeriggio ho chiesto al Presidente di turno che informasse l'Assemblea sulle eventuali decisioni prese in sede di conferenza dei capigruppo. Il Presidente di turno, onorevole Zaccagnini, ci ha informati che nella conferenza dei capigruppo si era discusso esclusivamente dei lavori dell'Assemblea per la giornata di oggi e precisamente che si era deciso in tale sede di continuare nella giornata odierna l'esame del disegno di legge di conversione

del decreto-legge: si sarebbero dovute esaurire nella seduta odierna le repliche dei relatori e del Governo, per passare successivamente alla votazione degli ordini del giorno ed esaurirla, così come è stato fatto. Risulta quindi evidente che nella conferenza dei capigruppo non si era presa in considerazione l'eventualità di continuare la discussione sulla proposta di legge che prevede casi di scioglimento del matrimonio.

La mia proposta è che domani, invece di tenere una seduta unica dedicata all'esame degli emendamenti relativi al decreto economico, si tengano due sedute: una seduta antimeridiana, con inizio alle ore 10, dedicata all'esame degli articoli e degli emendamenti al disegno di legge sui casi di scioglimento del matrimonio, e una seduta pomeridiana, con inizio alle ore 16,30 in cui si passerà all'esame degli emendamenti sul decreto economico.

Quanto alle modalità della discussione degli emendamenti a tale decreto ricordo di aver fatto presente, nel momento in cui ella, signor Presidente, ha avanzato la proposta di una riunione dei capigruppo, che, di fronte a quella sua proposta, avanzata ancora in termini assai sommari (come era inevitabile), non era assolutamente possibile prendere una posizione né a favore né contro, ma che noi ci saremmo riservati di esprimere il nostro giudizio su di essa solo dopo che fossimo venuti a conoscenza dei suoi termini concreti. Ed ora che conosciamo i termini di questa proposta, che ella ha brevemente illustrato, vorrei fare una osservazione: è proprio indispensabile giungere ad una discussione degli emendamenti che sia disgiunta dalle votazioni relative? In sostanza, infatti, il raggruppamento degli emendamenti per materie che ella, signor Presidente, ha proposto, non fa che riprodurre la suddivisione del testo che stiamo discutendo nei suoi tre titoli e, per quanto il testo nel suo complesso sia assai eterogeneo, tuttavia bisogna riconoscere che all'interno di ciascuno di questi titoli si riscontra pur sempre una relativa omogeneità. Quindi quello proposto è in fondo un raggruppamento degli emendamenti abbastanza naturale e che corrisponde in sostanza alla suddivisione del decreto-legge in tre titoli.

Ma non è tanto questa la considerazione che io intendo fare. Piuttosto vorrei sottoporre alla sua attenzione un altro problema, concernente la procedura che viene proposta, cioè quella di disgiungere la discussione degli emendamenti dalla loro votazione, per stabilire invece una procedura in due tempi che veda

prima l'illustrazione degli emendamenti, di un certo numero di emendamenti, e successivamente la loro votazione. Quando dico successivamente, è chiaro che sorge anche un problema di tempo: ma questo aspetto temporale della questione non è emerso nella proposta che ella ci ha fatto. A questo punto intendo dichiarare che non potremmo in nessun modo accettare una proposta la quale fosse esplicitamente o implicitamente collegata ad una intesa, o ad un impegno qualsiasi, circa i tempi entro i quali si dovesse giungere alla votazione degli emendamenti dei singoli blocchi o titoli.

Vorrei quindi, signor Presidente, che ella mi chiarisse questo punto: se la proposta che ha fatto, e che a quanto pare è stata approvata nella riunione del capigruppo, implica anche delle intese o degli accordi che siano già intervenuti, o che dovrebbero intervenire successivamente, relativamente ai tempi entro i quali gli emendamenti dovrebbero essere votati. Questo perché, se ci fosse un'intesa di questo genere, vorrei dichiarare sin d'ora, a nome mio e dei colleghi del *Manifesto*, che non saremmo assolutamente d'accordo e che non accetteremmo una tale intesa.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, porrò poi in votazione la sua proposta sull'ordine dei lavori di domani. Circa l'altra questione, le faccio osservare che ho annunciato qual è il gruppo degli emendamenti che saranno illustrati a partire da domattina affinché i firmatari si preparino al loro svolgimento.

Per quanto riguarda le votazioni, nulla è stato deciso nella conferenza dei capigruppo. Io mi auguro — lo dico con tutta sincerità — che si riesca a raggiungere un accordo, sia pure approssimativo, in proposito, anche per il buon andamento dei nostri lavori. Lunedì convocherò nuovamente la conferenza dei capigruppo e sarà mia premura riferire all'Assemblea le intese che eventualmente saranno raggiunte in quella sede. È evidente che la Camera ad ogni fine seduta può decidere sull'ordine del giorno della seduta successiva.

NATOLI. Signor Presidente, avevo posto una terza questione, sia pure in forma interrogativa, e cioè se la dissociazione del momento della discussione degli emendamenti da quello della loro votazione fosse funzionale e opportuna oppure no. La votazione, infatti, avverrebbe dopo che tutti gli emendamenti alle disposizioni del primo titolo siano stati svolti. Perché eventualmente non procedere nel senso che tutti gli emendamenti ad un ar-

ticolo vengano di volta in volta illustrati e poi votati uno dopo l'altro?

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, evidentemente ella non ha seguito. Ho già detto che il decreto consta di numerosi articoli ai quali sono stati presentati circa mille emendamenti. La Presidenza non ha voluto seguire la prassi di far svolgere tutti gli emendamenti e quindi passare alla loro votazione; ma, per rendere più razionale e chiara la discussione, ha creduto opportuno raggruppare per materia gli emendamenti facendoli svolgere a blocchi. La conferenza dei capigruppo ha convenuto, ripeto, con la proposta della Presidenza. Ella può formulare proposte divergenti.

NATOLI. Su questo punto non sollevo obiezioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. La proposta relativa al raggruppamento e allo svolgimento degli emendamenti è pertanto accolta. Dobbiamo ora votare sulla proposta Natoli, di tenere domani due sedute: alle 10, col seguito della discussione del divorzio; alle 16,30 col prosieguo del dibattito sul decreto economico.

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Il gruppo socialista, valutando l'impegno da lei assunto nella conferenza dei capigruppo per la votazione abbinata del decreto economico e del divorzio (e su questo vorrei chiedere conferma), non accetta la proposta dell'onorevole Natoli e perciò dichiara di votare contro detta proposta.

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Desidero ricordare che in ogni riunione dei capigruppo ho sostenuto la tesi della simultaneità del dibattito sul divorzio e sul decreto economico. È una tesi che ho sostenuto anche questa sera, anche se non è stata accolta dalla conferenza dei capigruppo. È per questo che io annuncio il voto favorevole del gruppo del PSIUP alla proposta dell'onorevole Natoli, in coerenza con tutte le prese di posizioni a questo riguardo da noi in precedenza assunte.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Ho chiesto la parola per spiegare i motivi dell'atteggiamento del gruppo del partito comunista italiano. Avendo ella, signor Presidente, in sede di conferenza dei capigruppo, data una precisa garanzia circa l'iter è la votazione simultanea della proposta di legge Fortuna-Baslini e del decreto economico, preso atto dell'assicurazione che non ci sarà pertanto nessuna precedenza di tale decreto sul divorzio, dichiariamo che il nostro gruppo si asterrà dalla votazione sulla proposta dell'onorevole Natoli.

NATOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, vorrei soltanto osservare che questa è la prima volta che viene portato a conoscenza dell'Assemblea, dalla viva voce dell'onorevole Bertoldi, il fatto che è stata presa una decisione nel senso che ci deve essere una simultaneità stretta e rigorosa tra la discussione del decreto economico e quella della proposta di legge Fortuna, che devono concludersi con una votazione contestuale. È la prima volta che in questa Assemblea l'esistenza di una decisione in tal senso viene affermata chiaramente. (*Commenti*). Vorrei ancora aggiungere che qualche sera fa, avendo io fatto una richiesta precisa, l'onorevole Andreotti è stato così cortese da precisare che una siffatta proposta era stata avanzata dal gruppo della democrazia cristiana, in sede di conferenza dei capigruppo; ed avendo io chiesto all'onorevole Andreotti se su questo punto si era raggiunta un'intesa formale, l'onorevole Andreotti ebbe a rispondermi che non vi era stata una intesa formale, ma solo una presa d'atto da parte degli altri gruppi politici.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti ha dato la spiegazione più esatta.

NATOLI. Sì, signor Presidente, adesso ho avuto tutte le spiegazioni, dopo la dichiarazione del collega Bertoldi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Natoli.

(È respinta).

Pertanto la Camera terrà domani una seduta unica, con all'ordine del giorno il seguito della discussione del decreto economico.

Modificazioni nel deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Avverto che il presidente della VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha proposto il riesame dell'assegnazione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori VERONESI ed altri: « Modificazione del primo comma dell'articolo 21 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, contenente norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione ed autenticazione di firme » (*approvata dalla I Commissione del Senato*) (1307), non ravvisando più la competenza primaria della Commissione a seguito dei numerosi emendamenti presentati dal Governo.

Esaminato il contenuto di tali emendamenti, ritengo che la competenza al riguardo spetti alla II Commissione permanente (Interni), alla quale risulta già assegnata la proposta di legge d'iniziativa del deputato CURTI: « Norme per la dotazione di apparecchi di riproduzione di atti alla pubblica amministrazione » (554).

Per un esame completo di tutta la materia ritengo che si debba trasferire alla II Commissione permanente (Interni) anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato MAGGIONI: « Abilitazione degli ufficiali giudiziari ad autenticare firme, immagini e copie » (1900), attualmente assegnata alla IV Commissione permanente (Giustizia).

Pertanto, le indicate proposte sono così assegnate:

alla II Commissione (Interni), in sede referente:

Senatori VERONESI ed altri: « Modificazione del primo comma dell'articolo 21 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, contenente norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione ed autenticazione di firme » (*approvata dalla I Commissione del Senato*) (1307) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

CURTI: « Norme per la dotazione di apparecchi di riproduzione di atti della pubblica amministrazione » (554) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

MAGGIONI: « Abilitazione degli ufficiali giudiziari ad autenticare firme, immagini e copie » (1900) (*con parere della I e della V Commissione*).

363.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI, LUZZATTO
E ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22436
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22410
Disegni e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);	
Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);	
TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);	

PAG.

BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);
LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928);
RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);
Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1970

PAG.	PAG.
Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	
Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2652)	22410
PRESIDENTE	22410, 22468, 22476 22477, 22485, 22488
ALINI	22445
ANDREOTTI	22475
BOTTA	22410
BRONZUTO	22451, 22476, 22477, 22494
CAPRARA	22460, 22476, 22477 22485, 22488, 22493
CARRARA SUTOUR	22496
MACCHIAVELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	22411, 22417, 22418, 22422 22423, 22425, 22427, 22434
MAZZOLA	22448
MILANI	22472, 22479, 22486
MONACO	22428
NATOLI	22420, 22475, 22476, 22493
	PIGNI 22414
	PINTOR 22437, 22476, 22485
	SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 22492
	Proposte di legge:
	(<i>Annunzio</i>) 22409
	(<i>Deferimento a Commissione</i>) 22436
	(<i>Trasmissione dal Senato</i>) 22437
	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 22496
	Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenze</i>) 22437
	Per un lutto del deputato Fusaro:
	PRESIDENTE 22437
	Per la formazione dell'ordine del giorno:
	PRESIDENTE 22496
	ANDREOTTI 22496
	NATOLI 22496
	Sul processo verbale:
	PRESIDENTE 22409
	CAPRARA 22409
	Ordine del giorno della prossima seduta . . 22496

al « tutto o nulla » ma di operare costantemente, anche nell'Assemblea legislativa, per cercare di rendere meno brutto un « decreto », come questo, che ha soltanto un significato: umiliare, colpire gli interessi delle grandi masse popolari per trasferire i sacrifici, a questi imposti, nelle tasche dei grandi gruppi privilegiati e, in particolare, dei gruppi industriali più potenti del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Questa è la sua posizione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, riferito all'articolo 1 del decreto-legge:

Al primo comma, sostituire le parole: a lire 15.889, con le parole: a lire 13.500.

1. 43.

Natoli, Bronzuto.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento — che illustro anche a nome del collega Bronzuto — propone una riduzione rilevante, massiccia, dell'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina: precisamente da 15.889 lire, pari ad un aumento di 2.594 lire al quintale, a 13.500 lire, che equivalgono ad un aumento di 205 lire al quintale, cioè praticamente di 2 lire al chilogrammo. Come ella chiaramente avverte, onorevole sottosegretario, questo è un emendamento che di fatto annulla la proposta del Governo.

Ora, vorrei innanzitutto osservare che noi stiamo discutendo questi emendamenti secondo la proposta che fu avanzata l'altra sera dal Presidente della Camera onorevole Pertini e che, dopo una lunga riunione dei capigruppo, fu poi approvata dall'Assemblea: approvata nel senso di riconoscere l'opportunità del raggruppamento della discussione sugli emendamenti secondo dei « corpi » che corrispondono sommariamente ai tre titoli del disegno di legge.

Il che però, come io stesso ebbi occasione di chiarire l'altra sera, non significa minimamente l'accoglimento — non so se da parte di altri gruppi dell'Assemblea, ma certo da parte nostra — di un qualsiasi limite di tempo prefissato per la discussione degli stessi emendamenti. Credo che valga la pena di ricordare questo fatto in questo momento poiché è universalmente presente nella discussione, nei corridoi di Montecitorio e nella

stampa, la voce secondo la quale vi sarebbe un accordo raggiunto sia pure solo implicitamente nell'ultima riunione dei capigruppo, anche se ad una mia precisa richiesta l'onorevole Pertini dette una risposta negativa affermando che, per quanto riguarda la votazione di questo gruppo di emendamenti, non vi è alcun accordo e nessun impegno, nessuna data fino a questo momento sarebbe stata stabilita.

PRESIDENTE. C'è un accordo per quanto riguarda l'illustrazione degli emendamenti. L'illustrazione e la votazione sono due cose ben diverse.

NATOLI. Questo accordo, per quanto riguarda il nostro gruppo, lo ripeto, non esiste e perciò non comporta per noi alcun limite di tempo. Cioè, il nostro piccolo gruppo non ha accettato questo accordo, se esso è stato concluso in qualche sede.

A parte questo fatto, vorrei aggiungere che il metodo che in fondo noi abbiamo accolto, e che apparentemente ha l'aria di essere il più funzionale e il più idoneo per una discussione rapida ed ordinata, non manca di presentare anche inconvenienti e contraddizioni. Per esempio, se noi avessimo discusso e votato successivamente gli emendamenti agli articoli, si poteva dare il caso — che riconosco raro ed eccezionale — che la maggioranza fosse stata persuasa dai nostri argomenti circa la opportunità della soppressione del primo articolo. In questo caso gli emendamenti modificativi, e quindi di fatto subordinati, non avrebbero dovuto essere illustrati perché sarebbero automaticamente decaduti nel momento in cui fosse stato soppresso l'articolo primo del testo del decreto.

Viceversa, con il metodo adottato, tutti gli emendamenti cosiddetti subordinati (si tratta nel complesso di parecchie decine, se non di qualche centinaio) dovranno essere illustrati, come è il caso di quello che io in questo momento sto illustrando. Quindi, anche in un metodo che apparentemente mira a raggiungere un massimo di celerità e di funzionalità, sono contenute possibilità di contraddizioni che nessuno deve nascondersi.

Infatti, che cosa è un emendamento subordinato, specialmente un emendamento subordinato del tipo di quello che ho presentato insieme con il collega Bronzuto? È un emendamento il quale rinuncia — ma forse rinuncia solo apparentemente — ad introdurre nel testo in discussione una contraddizione seccamente antagonista, cioè la pura e semplice perentoria soppressione di un articolo, per sostituire

questa contraddizione antagonistica con una altra apparentemente non più antagonistica, ma interna, in quanto intesa piuttosto ad una diminuzione dell'onere che si vuole infliggere ai consumatori.

Ho detto però forse apparentemente antagonistica, perché effettivamente nel caso dell'emendamento presentato dal collega Bronzuto e da me, la proposta che viene avanzata è talmente drastica che essa di fatto corrisponde alla soppressione dell'articolo: lasciare ancora in vita un aumento di 205 lire al quintale, ossia di 2 lire al chilo, assume un significato forse ironico, e rende il tipo di contraddizione contenuto in questa proposta altrettanto rigido di quello che sarebbe stato contenuto nell'emendamento principale.

Ma, come si sa, il mondo è pieno di contraddizioni e del resto di questo ci ha dato una eloquente dimostrazione il governatore della Banca d'Italia, dottor Carli — un personaggio frequentemente e non sempre inutilmente ricordato nel corso di questa discussione — nel concludere il discorso da lui tenuto il 31 ottobre a Milano in occasione del convegno dell'Associazione delle casse di risparmio.

Tutti sanno che il dottor Carli è un uomo di raffinata cultura e forse si può interpretare come una sua civetteria intellettuale il fatto che in quel convegno, aperto e oserei dire funestato da un massiccio discorso del professor Giordano Dell'Amore, presidente, appunto, dell'Associazione delle casse di risparmio (discorso certamente dotato di tutti i crismi della prosa scientifica, ma privo di qualsiasi lusinga od ornamento letterario), egli, il governatore della Banca d'Italia, forse cedendo ad un moto di reazione e quindi ad una sua congeniale letteraria civetteria, abbia voluto concludere il suo discorso ricorrendo niente di meno, in quella sede, ad una citazione di Paul Valery.

Ha detto: « *Le degré d'une civilisation se reconnaît aux nombres des contradictions qu'elle accumule* », citando appunto Paul Valery. So bene che non occorre tradurre in italiano un testo francese così semplice che, tradotto liberamente e in termini molto semplificati, se volete, equivarrebbe ad affermare che si è tanto più civili quanto più si è contraddittori.

Non vi è dubbio che traducendo in questo modo, che non è letterariamente corretto ma che esprime tuttavia in maniera esatta il senso dell'affermazione di Paul Valery, traducendo in questo modo un testo isolato dal suo contesto, si rischia, appunto, di rendere in un modo

troppo secco e perentorio la sentenza del poeta. Sembra che il dottor Carli non si sia reso conto di quanto possa essere pericoloso adoperare lo strumento o l'arma della citazione. Per questa operazione, infatti, non è soltanto necessario essere dotati di gusto sottile e raffinato, ma occorre anche avere a disposizione e tenere presente in ogni momento un sicuro, saldo legame con la realtà poiché, come dicevo poco fa, di contraddizioni è pieno il mondo.

Imparammo in anni lontani che le contraddizioni avvengono per opposti, e che fra gli opposti vi è una dialettica; imparammo — sempre in anni lontani — che vi è anche una dialettica tra entità che non sono opposte ma distinte, e pur contraddittorie nella loro distinzione.

Abbiamo imparato più recentemente che vi sono contraddizioni — le accennavo all'inizio — che sono antagonistiche, ed altre contraddizioni che antagonistiche non sono, e sono piuttosto interne. Ho l'impressione che il dottor Carli si sia lasciato trascinare da una troppo facile tendenza a sintetizzare situazioni molto complesse e difficili, ricorrendo a quello che è stato chiamato il corto circuito della citazione.

Nulla, infatti, potrebbe essere più mistificante, e lontano dalla realtà, che volere utilizzare il motto di Valery (cioè di un personaggio il quale ha speso la sua vita nello sforzo di identificare la lucidità della ragione chiara e distinta con la forza conoscitiva dell'intuizione poetica, per congiungere insieme — si potrebbe in qualche modo dire — Cartesio e Bergson) per cercare di dimostrare che il « *decretone-bis* », che noi siamo qui chiamati a discutere, debba essere considerato quasi come il punto di arrivo ed il culmine della civiltà italico-mediterranea ed occidentale. In realtà questo provvedimento costituisce un coacervo grossolano di membra incongrue, che a loro volta sono espressione di contraddizioni non risolte, antagonistiche, e non antagonistiche, della nostra società, contraddizioni che provengono dalla politica monetaria, dal mercato del credito, dalle sovrastrutture istituzionali, dalle proliferazioni parassitarie che su di esse sono sorte.

In realtà, anche se noi qui non abbiamo più bisogno di dedicarci ad una discussione dettagliata di ciò che il decreto economico del Governo significa nel quadro della sua politica generale, non possiamo tuttavia sottrarci all'obbligo di ripetere, in maniera sintetica, alcune osservazioni salienti del punto di vista che abbiamo sostenuto nel corso di

questa discussione. E ciò anche perché è nostra impressione che l'intera discussione — sia nella prima sia nella seconda fase — tutto sia stato tranne che un reale confronto di posizioni, tutto sia stato tranne che una vera e propria discussione aperta tra di noi, confronto e discussione i quali implicano un punto di partenza da una parte e dall'altra, uno sforzo reciproco di comprensione, ed eventualmente anche un qualsiasi incontro, sia pure, in certo modo, repulsivo, nel senso, cioè, di una confutazione ragionata delle posizioni dell'altra parte, considerate totalmente o parzialmente inaccettabili.

Quindi, vorrei — e lo farò molto brevemente — riassumere in tre punti la nostra posizione e quella proposta dal Governo; infine, vorrei aggiungere una piccola coda alle considerazioni che farò.

In primo luogo, è stato detto e ripetuto (e mi pare che sia uno dei punti di maggiore impaccio in cui il Governo si trova, in quanto esso evita sistematicamente di entrare in questo contraddittorio) che lo spirito in cui, il Governo dice di aver predisposto il primo titolo del decreto, e in particolare proposto l'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, è stato quello di stornare risorse da certi consumi per poterne disporre rivolgendole verso altri consumi, ossia da un tipo di consumo privato (che sta alla base della ipertrofia della motorizzazione privata di questi anni) verso determinati consumi sociali.

La verità è che il Governo, nel momento in cui affermava di fare queste previsioni, ossia manifestava questa intenzione, sapeva benissimo che l'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina non avrebbe avuto assolutamente alcun effetto impeditivo o ritardatore sul proseguimento dello sviluppo della motorizzazione stessa. L'onorevole Macchiavelli sa benissimo (molto meglio di me, naturalmente) che sono passati venti anni da quando il Governo ha cominciato a servirsi dell'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, non tanto per moderare lo sviluppo della motorizzazione, quanto per ricorrere ad una « mammella » facile da mungere.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vuol dire ad un prelievo fiscale!

NATOLI. Con un prelievo fiscale, naturalmente. È chiaro: parlo dell'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina.

Il Governo sa benissimo che dal 1950 ad oggi sono almeno una dozzina i provvedimenti, ora temporanei, ora da temporanei trasformati in permanenti, ora originariamente proposti come permanenti, che sono stati in epoche varie adottati per giungere progressivamente a sempre più pesanti aumenti dell'imposta di fabbricazione sulla benzina. Se l'elenco che possiedo è completo, ma può darsi che non lo sia, fino al 1969 questi provvedimenti sono stati 12; non è facile, d'altra parte, aggirarsi entro la selva di questi provvedimenti: uno nel 1950, due nel 1951; uno importante in occasione della crisi di Suez del 1956. In seguito il provvedimento è stato assunto dal Governo regolarmente, quasi ogni anno. Ce ne fu uno nel 1958, un altro nel 1959, un altro nel 1960, un altro nel 1961. Dal 1961 si saltò al 1963; ce ne fu un altro nel 1964, poi nel 1966, poi nel 1969. Ci troviamo infine di fronte all'aumento che stiamo attualmente discutendo. Il Governo sa benissimo che proprio questi venti anni hanno visto addirittura l'orgia, lo sviluppo parossistico della motorizzazione privata e quindi del traffico (in questo intervento non mi sono proposto di vedere il risvolto di questa operazione, cioè la progressiva paralisi e disgregazione del trasporto automobilistico pubblico; lo vedremo in un altro momento).

Il Governo quindi sapeva benissimo che l'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina non avrebbe minimamente portato ad una diminuzione nemmeno del ritmo di incremento della motorizzazione privata.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo doveva scegliere fra tre strade obbligate: o l'aumento delle imposte dirette, cui per le note ragioni non ha ritenuto di dover ricorrere, o l'aumento indiscriminato dell'IGE che avrebbe avuto come ripercussione un aumento dei prezzi e del costo della vita; oppure la strada che ha seguito. Sarà discutibile fin che si vuole, ma i motivi, comunque, sono stati questi.

NATOLI. Ciò che è discutibile, e sarà discusso, sono le ragioni per le quali il Governo non ha ritenuto di imboccare la prima strada, quella delle imposte dirette. Capisco benissimo che non è la sede per approfondire questa questione in due parole, ma il punto chiave è questo: quali sono le ragioni reali per le quali il Governo non ha imboccato tale strada? Si deve ad una scelta politica soltanto o ad una scelta politica accom-

pagnata da una considerazione realistica (noti l'aggettivo)...

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lo apprezzo.

NATOLI. ... circa la totale insufficienza degli strumenti di cui il Governo dispone oggi per poter rendere rapido ed efficace il gettito delle imposte dirette?

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Aggiunga la detassazione...

NATOLI. In fondo, però, questi due interrogativi sono un interrogativo solo. Se il Governo, infatti, si trova oggi nella condizione di dover constatare realisticamente la insufficienza dei propri strumenti fiscali nel campo delle imposte dirette (con particolare riguardo naturalmente al problema della grande evasione) questo non è un risultato casuale. Se questo problema è rimasto fuori del suo campo visivo ciò è dovuto al fatto che, a questo riguardo, il Governo non ci sente e non ci vede. Tutti i governi succedutisi nel nostro paese hanno sempre sistematicamente rinunciato a...

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi consenta la presunzione: il Governo in questo settore intende vederci e sentirci molto bene.

NATOLI. Accoglierei con più soddisfazione e fiducia questa sua dichiarazione se non avessi già potuto, sia pure sommariamente, rendermi conto delle proposte dell'onorevole Preti e di questo Governo per quanto riguarda la riforma tributaria. È un argomento che non vorrei inserire nella illustrazione del mio emendamento (e non lo farò); però su di esso dovremo ancora discutere sia nel corso di questo dibattito, sia successivamente.

Se io, ripeto, non conoscessi già quali sono le linee fondamentali ispiratrici di quel progetto accoglierei con maggiore soddisfazione le sue dichiarazioni. Non posso però farlo.

Cercando di riprendere il filo del discorso, sostengo che il Governo, nel momento in cui ci ha presentato il prelievo attuato attraverso l'imposta di fabbricazione sulla benzina come lo sforzo per intervenire nell'orientamento di certi grandi consumi privati e per spostare delle risorse da questi consumi verso i consumi sociali, ci diceva una cosa alla quale non credeva esso stesso.

Sembra perfino stucchevole, infatti, continuare ad affermare che il consumo della benzina è rigido (è una affermazione fatta tante volte); la cosa ancora più grave però è che non si tratta soltanto di un consumo rigido, ma di un consumo che tende ancora oggi ad espandersi. Ieri dall'onorevole Libertini è stata addirittura avanzata la previsione che negli anni 1970 e 1971 il ritmo di espansione del consumo della benzina si aggiri attorno all'8 per cento circa.

Il Governo, quindi, sapeva fin dall'inizio che non aveva fondamento l'affermazione secondo la quale si sarebbe determinata una contrazione del consumo della benzina e ben conosceva che questo prelievo si sarebbe inevitabilmente spostato, dal campo che veniva presentato come un falso bersaglio, ad altri campi.

Del resto su questo punto l'onorevole Azzaro ed io abbiamo avuto in Commissione, in sede di esame del primo decreto-legge, una discussione sincera e il relatore per la maggioranza non ha avuto alcuna difficoltà a riconoscere che effettivamente il prelievo fiscale veniva inevitabilmente trasferito su altri consumi e perfino sui risparmi familiari. D'altronde l'onorevole Azzaro, che vedo annuire, non ha alcuna difficoltà — io credo — a riconoscere questa verità.

Non è senza significato sottolineare questo punto, perché non possiamo dimenticare che l'altra sera il Presidente del Consiglio, in una sua nervosa interruzione, ha voluto accusare i rappresentanti dell'opposizione di dare prova di scarsa socialità per il tipo di azione che stavamo conducendo nei confronti di questo provvedimento.

Franco l'onorevole Colombo è il meno indicato a rivolgere a chicchessia una accusa di questo genere, anche se noi abbiamo la massima comprensione, se volete umana e forse anche clinica, del suo stato d'animo attuale. Il Presidente del Consiglio, ripeto, è il meno indicato a rivolgere accuse di questo genere. Innanzitutto perché deve essere ritenuto il principale responsabile del fatto che si sia presentato come un prelievo sulla benzina un aggravio fiscale che in realtà viene ad incidere su altri settori più vitali dei consumi familiari.

In secondo luogo perché tutti sanno che l'onorevole Colombo, nei molti anni in cui ha ricoperto la carica di ministro del tesoro, è stato sempre il più fedele alleato della politica del governatore della Banca d'Italia, e in particolare lo è stato negli ultimi mesi dell'anno scorso e nei primi mesi di que-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1970

st'anno, quando ha infuriato in modo così acuto l'esportazione dei capitali, avvenuta in buona parte sotto gli occhi socchiusi e compiacenti del Governo, della Banca d'Italia e del sistema bancario nel suo insieme, senza che l'allora ministro Colombo ritenesse di dover mai svolgere alcun intervento per frenare il deflusso di capitali verso l'estero.

Riprendendo il filo del mio discorso, torno a ripetere che il Governo sapeva che il prelievo sulla benzina si sarebbe in realtà trasferito su altri consumi e sui risparmi familiari. Il Governo ci ha quindi presentato deliberatamente il provvedimento sotto una veste ingannevole.

Non si comprende, poi, perché un provvedimento che viene presentato come uno strumento di intervento in una particolare situazione congiunturale debba essere invece mantenuto in via permanente; non si comprende come il prelievo fiscale sulla benzina possa venire indicato come un tributo destinato a diventare uno dei pilastri di quella che fra poco dovrebbe diventare, con la riforma tributaria, la nuova struttura del nostro sistema fiscale. Sarebbe stato molto più coerente, significativo e ragionevole se questa proposta fosse stata invece avanzata come una misura ad efficacia temporanea, ad esempio sino al dicembre del 1971 oppure fino all'entrata in vigore della riforma tributaria. Invece, esso viene avanzato come una proposta permanente. E l'onorevole Ferrari Aggradi, in Commissione, ha avuto, ad un certo momento, l'ingenuità di confessarci che il Governo aveva preferito un provvedimento a validità permanente, anziché temporanea, perché sembra che nel passato diversi governi abbiano fatto — così ha detto il ministro del tesoro — pessime figure nel non riuscire ad impedire la trasformazione, che sembra inevitabile, di provvedimenti temporanei in provvedimenti destinati a durare in eterno.

Una seconda considerazione riguarda il tipo di situazione economica, che si è creata nel nostro paese nel corso di quest'anno. Ho già detto che ci siamo trovati tra la primavera e l'estate in una situazione in cui minacce congiunturali, più o meno gravi ed acute, hanno pesato sulle sorti della nostra economia. Su questo punto, sia io sia altri colleghi del gruppo del *Manifesto* abbiamo avanzato non solo una ipotesi ma anche una affermazione convalidata da documentazioni.

Dobbiamo registrare, senza particolare dispiacere, che il tentativo da noi fatto di analizzare in un modo completamente diverso le difficoltà economiche che hanno colpito il no-

stro paese nel corso di quest'anno è caduto completamente nel vuoto. Le nostre analisi non sono state infatti degne della minima attenzione. La cosa non ci rammarica particolarmente; ma questa constatazione fa parte dell'osservazione più generale, fatta precedentemente, circa il carattere di questa discussione, in cui non vi è un reale confronto, nemmeno tra avversari. In realtà, da parte di ognuno viene dato per scontato che certi dati sono stati tratti il 26 agosto e sono stati ritratti il 26 ottobre. Comunque vadano le cose, non vi è nulla da modificare per quanto riguarda il verdetto su questi dati.

Con pazienza, vorrei ripetere il nostro punto di vista. Secondo noi, onorevole Macchiavelli, non vi è stata alcuna minaccia di tipo congiunturale, nel senso classico della parola, che abbia pesato sulle sorti dell'economia nel corso di quest'anno. Non vi è stato alcun pericolo che si aprisse nel nostro paese un qualche tipo di recessione ciclica. Il che, tuttavia, non vuol dire che noi riteniamo che non vi siano state difficoltà economiche: anzi, pensiamo che difficoltà economiche vi siano state, ma esse sono di tutt'altro tipo. È intervenuto effettivamente in questi ultimi anni un elemento di profonda novità, ma le grosse difficoltà economiche esistenti oggi nel nostro paese non hanno assolutamente nulla di congiunturale: esse sono difficoltà di struttura, e di un tipo particolare. Esse dipendono dal fatto che, nel corso degli ultimi anni, con una progressiva accentuazione dagli inizi degli anni '60 fino a raggiungere il massimo di arditezza nel corso degli anni '67, '68 e '69, la lotta della classe operaia ha finito con il creare all'interno dell'apparato produttivo un tipo di rapporti con il diretto avversario di classe, il capitalismo, che ha spostato sensibilmente le relative posizioni.

Le lotte degli ultimi anni, in particolare, da parte della classe operaia, per la loro ispirazione, per gli obiettivi che hanno posto, per aver fatto riferimento in modo decisivo alle condizioni in cui si svolge l'attività produttiva in fabbrica e avendo mirato a modificare queste condizioni e a strappare per la classe operaia una possibilità di autonomia, di auto-decisione nel rapporto di lavoro e nell'organizzazione della produzione, sono riuscite a creare in gran parte dell'apparato produttivo un rapporto di forze nuovo che permette oggi alla classe operaia di limitare lo sfruttamento da parte del capitalismo.

Se non si comprende questo fatto, a mio avviso, non si può cogliere quali siano oggi le reali difficoltà dell'economia italiana. E che

questo fatto esista e sia macroscopico risulta da una lettura, sia pure superficiale, dei più importanti documenti di analisi economica che sono usciti nel nostro paese nell'anno 1970. Da ogni parte, infatti, si denuncia il fatto che nel corso del 1970, dopo la fine delle grandi lotte di autunno, non vi è stata nel nostro paese quella ripresa produttiva che, secondo i moduli del passato, era lecito attendersi.

In realtà noi ci troviamo in una fase di prolungato ristagno — non vorrei dire stagnazione — della produzione. Si è creato quindi un divario profondo fra l'offerta e la domanda, accresciuta per le ragioni che sappiamo; ciò ha provocato a sua volta un aumento delle importazioni di merci e quindi uno squilibrio anche dei conti con l'estero per la riduzione del volume delle esportazioni, ancora una volta dovuto alla riduzione della produzione. E in questa situazione del tutto originale, la quale ha le sue radici non in una difficoltà economica primaria ma in una situazione politica e sociale nuova, si è inserita tutta la manovra del terrorismo economico, alimentata soprattutto dalla grande speculazione e dalla esportazione di capitali.

In Italia non abbiamo mai avuto un vero e proprio pericolo inflattivo; tutti sanno che in Italia non vi è stata mai inflazione maggiore di quanta non ve ne sia in tutti i paesi dell'Europa occidentale, e tutti sanno quali siano le radici estere del nostro quoziente di inflazione (di origine americana, come tutti sanno). E tutta la campagna terroristica sulla necessità di svalutare la lira si è improvvisamente trasformata nel suo contrario, perché si è parlato quasi contemporaneamente di necessità di svalutazione e di rivalutazione.

Del resto, come il dottor Carli ha autorevolmente confermato a Milano qualche settimana fa, già nella seconda metà del mese di agosto — prima che il Governo emanasse il suo primo decreto economico — la situazione si era con straordinaria rapidità capovolta: la lira faceva aggio sul dollaro. Questa è ancora una volta la prova che tutta la campagna allarmistica non aveva una base reale, ma solo una base speculativa, e che le difficoltà reali dell'economia italiana vengono dalla struttura produttiva.

Infatti, se voi leggete i documenti che analizzano la situazione italiana, una volta giunti alla constatazione che vi è questo *deficit* di produzione, di che cosa si parla come rimedio? Si parla di normalizzare i rapporti all'interno dell'azienda, di restaurare la colla-

borazione tra i vari agenti sociali, si indirizzano appelli alla responsabilità dei lavoratori, si fanno richiami alla responsabilità dei sindacati e via di seguito.

Questo è il punto essenziale. Certo, il « decretone » si inserisce in una manovra politico-economica a largo raggio, la quale tende anche a colpire, e quindi a modificare, questa situazione che si è creata nella struttura produttiva. Ma non è direttamente questo lo strumento essenziale della politica che il Governo cerca di mettere in pratica per superare questa reale difficoltà, che non è economica, ma è principalmente politica e sociale.

In realtà, l'iniziativa del Governo concretata nel « decretone » economico deriva chiaramente non solo da una ispirazione, ma da una linea di politica economica dettata dal governatore della Banca d'Italia. Onorevole Macchiavelli, ella sa benissimo che i principi fondamentali cui si ispira il « decretone » sono quelli che il dottor Carli ha proposto nella conclusione della relazione della Banca d'Italia tenuta nell'ultimo sabato del mese di maggio, nel corso della quale egli ha detto chiaramente al Governo che esso avrebbe dovuto cessare di fare ricorso al mercato del credito e sanare lo squilibrio del proprio bilancio ricorrendo ad un maggiore prelievo fiscale. Carli ha affermato che il mercato del credito doveva essere rimesso completamente a disposizione degli imprenditori, cioè del profitto, ed ingiungeva quindi al Governo di lasciar libera tutta questa area.

Il « decretone » nasce da questo; il « decretone » è il primo atto con cui il Governo dell'onorevole Colombo applica la linea proposta da Carli:

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo può tener conto dei suggerimenti che vengono da tutte le parti, ma si tratta sempre di una scelta politica che esso fa nella sua collegialità.

NATOLI. Sì, è vero. Non contesto questo. Affermo soltanto che la scelta politica che il Governo ha compiuto nella sua collegialità è integralmente quella proposta dal governatore della Banca d'Italia. Ella sa benissimo che il « decretone » vuole essere proprio questo.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Del resto, questo è stato sostenuto l'altra sera con chiarezza proprio dall'onorevole Ferrari Aggradi, il quale ha detto: io sono il mi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1970

che erano nelle intenzioni del Governo. Il Governo con queste imposte intendeva prelevare all'incirca 260 miliardi. Se, ripeto, i calcoli che ho ricordato sono esatti, e non sono stati smentiti, indicano questo importo, almeno rapportato ai valori del 1969, in lire 310 miliardi, è chiaro che possiamo facilmente rinunciare da una parte a 36 miliardi rispetto ai 260 previsti e, nel caso che si tratti effettivamente di 310 miliardi di gettito da questa imposta, si apporterebbe una diminuzione di 40 miliardi. Il che significa riportare il gettito di questa imposta alla cifra di 270 miliardi. Da questo punto di vista quindi l'operazione che il Governo ha voluto tentare per questa via non verrebbe assolutamente compromessa giacché l'introito previsto è largamente raggiunto con una riduzione immediata dell'imposta sulla benzina.

È stato questo uno degli argomenti di cui si è discusso molto nel corso del dibattito sul primo decreto. Inoltre certe forze, che oggi dicono di battersi per migliorare il provvedimento, avevano posto questo argomento come condizione per un possibile accordo o per un ammorbidimento della loro opposizione; al limite, direi che è un argomento che avrebbe dovuto favorire la possibilità di accordo tra certe forze di opposizione, i partiti di maggioranza e il Governo stesso. Questo argomento oggi è sparito, non ritorna più in discussione, non pare — né per la riduzione dell'aumento dell'imposta né per i tempi di applicazione — che sia più nemmeno discussione, o di quelle discussioni che si stanno intrecciando per cercare di arrivare ad un accordo e quindi alla possibilità di far passare il « decreto » nei termini costituzionali. Noi avevamo detto già allora che su questa strada non si sarebbe andati lontano, e quindi la nostra previsione appare già oggi abbastanza esatta. Tuttavia, essendo stata abbandonata questa posizione da parte di coloro che in precedenza l'avevano assunta come trincea che non era possibile varcare pena una lotta a fondo contro il « decreto », noi la riproponiamo attraverso questo emendamento non in termini di proposta politica, non in termini di inserimento in un discorso di compromesso politico, ma in termini puri e semplici di riproposizione di un prelievo fiscale nella dimensione che era stata proposta dal Governo.

Proprio per queste ragioni — nel caso fossero respinte le nostre precedenti proposte, prima di soppressione dell'intero articolo 1 del decreto (1. 40), poi di soppressione del primo comma dello stesso articolo 1 (1. 42),

quindi di una successiva riduzione dell'aumento attraverso gli emendamenti 1. 43, 1. 44, 1. 45 e 1. 46 — ci auguriamo che, appunto per essere quest'ultimo mio emendamento 1. 47 a scalare sull'importo dell'aumento dell'imposta di fabbricazione, esso possa essere accolto in questa pura e semplice dimensione di tecnica finanziaria, nel senso cioè di riportare il prelievo alla dimensione che era stata proposta dal Governo.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Chiedo la sospensione dei lavori dell'Assemblea. Sono le ore 21 e, se non ricordo male, era stato annunciato l'altro ieri sera che nei giorni di giovedì e venerdì si sarebbero tenute due sedute, una al mattino e una al pomeriggio e che in particolare, per quanto riguarda le sedute del pomeriggio, si sarebbe terminato alle ore 21. Il Presidente Pertini l'altro ieri sera disse con molta chiarezza che la notte è fatta per dormire e accennò anche ai sonni tranquilli e pacifici che il principe di Condé faceva prima della battaglia di Rocroi.

Riferendomi quindi a questa precisa indicazione dataci dal Presidente della Camera, la vorrei pregare, signor Presidente, essendo appunto le 21, di rinviare il seguito dei lavori a lunedì mattina e, quando ella proporrà l'ordine del giorno della seduta successiva, le chiederò la parola per la formazione dell'ordine del giorno.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Sono contrario alla proposta di sospensione, anche perché la storia non ha mai detto che il principe di Condé andò a dormire alle 21. (*Si ride*).

NATOLI. In questo caso il limite delle 21 non è stato fissato da me, ma dal Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Presiedendo questa seduta non posso rifarmi a quanto è stato detto in precedenti sedute. È stata avanzata una proposta di sospensione alla quale l'onorevole Andreotti si è opposto e che quindi dovrà essere sottoposta al voto dell'Assemblea.

PINTOR. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTOR. Signor Presidente, la questione del principe di Condé non ci interessa in questo momento, ma ci interessa la condizione in cui noi lavoriamo. Credo che esistano pochi precedenti in base ai quali dopo cinque ore di seduta la Camera continua i suoi lavori senza neanche una breve sospensione. Questo trasforma l'Assemblea in qualcosa di diverso. Non voglio mancare di rispetto a nessuno, ma gli interrogatori si fanno in questo modo, al fine di stancare oltre ogni limite. Tra l'altro faccio notare che la convinzione generale che la seduta sarebbe finita alle 21 è anche in rapporto al modo in cui gli oratori si preparano per illustrare i loro emendamenti. Il Presidente Pertini, molto correttamente e gentilmente, disse appunto che veniva ordinato un certo andamento dei lavori per dar modo ai deputati di regolarsi in conseguenza. Noi oggi in questo momento siamo colti di sorpresa.

Le faccio anche notare, signor Presidente, che questa decisione è presa nei confronti di una minoranza molto esigua dell'Assemblea, la quale sta avvalendosi dei propri diritti per svolgere correttamente i suoi emendamenti. Non vorrei che questo apparisse come un fatto che modifica in qualche modo il normale andamento dei nostri lavori: anche nel prosieguo dei lavori, ciò avrebbe effetti che non so quanto siano convenienti per nessuno.

Tra l'altro, non è stato spiegato il motivo per cui si è ritornati su una decisione. Ho apprezzato molto la dichiarazione del Presidente della nostra Camera quando disse che i lavori vengono ordinati secondo una logica, non secondo la convenienza della maggioranza. Quindi mi richiamo a queste precise indicazioni per appoggiare la proposta Natoli. In ogni caso, quale che sia l'esito di questo voto, il problema di una interruzione dei nostri lavori credo che vada perfino al di là della politica, sia un atto doveroso nei confronti di tutti noi e nei confronti del personale della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Natoli.

(*E respinta*).

NATOLI. Mi scusi, signor Presidente, ma ella avrebbe almeno dovuto spiegarci quali sono i motivi per cui è stato deciso di continuare una seduta che invece, secondo quanto era stato predisposto, avrebbe dovuto essere tolta alle 21. Credo che noi abbiamo il diritto di conoscere questi motivi.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, la Presidenza non ha preso alcuna decisione, perché la decisione è stata presa dall'Assemblea. (*Vive proteste dei deputati Natoli, Pintor e Caprara*). Onorevole Natoli ella ha sottoposto al voto della Camera la sua proposta di sospensione dei lavori.

NATOLI. È lei che l'ha sottoposta mentre avrebbe dovuto sospendere la seduta, in base all'annuncio che in una precedente seduta era stato dato dal Presidente Pertini.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, ella sa benissimo che l'Assemblea è sovrana circa l'ordine dei lavori e può sempre decidere nel modo che ritiene più opportuno. (*Vivissime proteste dei deputati Natoli, Pintor e Caprara*). Nel regolamento non è scritto che le sedute devono terminare alle 21.

CAPRARA. Però quando il Presidente annuncia un ordine dei lavori, questo ordine dovrebbe essere rispettato.

PRESIDENTE. C'è stata una votazione dell'Assemblea, onorevole Caprara. L'onorevole Natoli ha fatto una proposta formale alla quale l'onorevole Andreotti si è opposto. A norma di regolamento, quando viene fatta una proposta circa l'ordine dei lavori, se vi sono opposizioni, il Presidente la deve sottoporre al voto dell'Assemblea. Il Presidente non può fare altro che questo. Avendo l'Assemblea deliberato, non vi è luogo a ulteriore discussione.

NATOLI. Non mi resta che prendere atto che la Presidenza non si vuole assumere la responsabilità dello strano ordinamento dei lavori che viene dato a partire da questa sera.

PRESIDENTE. Sia ben chiaro che non ho innovato niente. (*Proteste dei deputati Natoli, Pintor e Caprara*).

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il secondo comma dell'articolo 1.

1. 48.

Bronzuto, Caprara.

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerlo.

BRONZUTO. Prendo atto di questa ennesima prepotenza commessa nei nostri con-

gno che io le dia in questo momento una risposta avventata. Non c'è comunque alcun mistero; c'è la spiegazione di tutto.

CAPRARA. Non ho la sensazione che la risposta alla quale ella si riferisce sia stata una risposta esauriente.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Evidentemente ella non l'ha ritenuta soddisfacente, perché in caso contrario non avrebbe ripreso l'argomento. La risposta fu data; ricordo bene di aver letto l'appunto che aveva l'onorevole Macchiavelli. Niente di grave, comunque, perché sarà data una nuova risposta.

CAPRARA. Ne sono certo; sono soddisfatto dell'impegno che ella assume in questo momento. Credo comunque di avere chiarito ampiamente i nostri motivi. Nel concludere, desidero dire che vorrei avere dalla mia parte non soltanto la sua cortesia, che potremmo definire di ufficio, ma anche, in linea amichevole, quella dell'ex ministro della difesa, Andreotti, che si è ricordato dell'argomento, e ha fatto una precisazione che modifica la mia ricerca delle fonti. Quello che ci interessa è di chiarire perché nel momento in cui si stabilisce un tipo di imposizione fiscale così generalizzato, o non selettivo, come si dice, si continua a perpetuare un'eccezione che, anche se quantitativamente viene spiegata, non è un'eccezione sufficientemente motivata, nel momento in cui si chiede al contribuente italiano un sacrificio non minimo, ma consistente con l'aumento del prezzo della benzina. La ringrazio, comunque, onorevole sottosegretario, e vorrà dire che su questo argomento avremo occasione di prolungare, anche se di poco, la nostra discussione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma dell'articolo 1, sostituire le parole: a lire 1.588,90, con le parole: a lire 10.000 per quintale.

1. 51. Caprara, Bronzuto, Milani, Natoli, Pintor.

NATOLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Questo emendamento è subordinato a quello che poc'anzi è stato illustrato dal collega Caprara; riguarda lo stesso regime preferenziale stabilito dalla legge a favore

dei consumi degli aeromobili dell'amministrazione della difesa. Non ho bisogno di dilungarmi su considerazioni di carattere generale, perché lo ha fatto già ampiamente il collega Caprara. Vorrei soltanto osservare quanto sia singolare il fatto di avere stabilito un regime preferenziale di tal genere a favore degli aeromobili della difesa che introduce una notevole discriminazione nei confronti di quelli destinati ad usi civili, quando invece non esiste — che io sappia — alcun regime preferenziale per quanto riguarda, ad esempio, le aziende di trasporto pubblico. Tutti sanno quanto siano disastrose le condizioni in cui versano i bilanci delle aziende di trasporto pubblico. Fino a questo momento, non vi è mai stata però, da parte del Governo, una azione perché in qualche modo i bilanci di dette aziende venissero alleviati, se non con un regime così pesantemente preferenziale come questo, almeno con delle agevolazioni. Comunque, di tale argomento avremo occasione di parlare più avanti, perché abbiamo presentato — e non solo noi, ma anche altri gruppi — emendamenti che propongono che l'attuale inasprimento della imposta di fabbricazione sui carburanti non sia esteso agli usi delle aziende di pubblico trasporto.

Ciò che è piuttosto singolare nella norma di cui l'onorevole Caprara ha chiesto la soppressione, è che essa viene applicata soltanto a partire da una certa soglia, cioè dopo che si sia raggiunto un *plafond* di consumo corrispondente a 18 mila tonnellate annue (1500 tonnellate al mese). Non sappiamo come sia stato fissato questo *plafond* e attendiamo di avere delle informazioni in proposito, meravigliandoci però fin da questo momento che, dalla prima ricerca che è stato possibile fare, risulta trattarsi di un *plafond* costante che, almeno entro il margine di tempo in cui è stato possibile condurre una ricerca, si è dimostrato invariabile. È piuttosto strano che, al di là di questa soglia delle 18 mila tonnellate (che sono soggette ad una imposizione fiscale normale), si apra una zona che sembra illimitata di franchigia, nel senso che il carburante invece di pagare 2590 lire di imposta di fabbricazione per ogni quintale ne paga soltanto 259, cioè la decima parte.

Questo regime è, francamente, molto strano perché, stabilendo una franchigia fiscale oltre una certa soglia, non può che avere come conseguenza pratica quella di contribuire ad incrementare il consumo. Non riesco a comprendere quali siano le basi su cui si è pensato di istituire un meccanismo così irrazionale.

nale. Avrei più facilmente capito il contrario, cioè che si fosse tenuto a disposizione delle autorità militari un contingente sottoposto a franchigia e che al di là, invece, di un certo limite, si fosse fatto pagare nella sua interezza l'aumento della imposta di fabbricazione. A mio avviso, questo sarebbe stato un meccanismo molto più razionale che avrebbe, tra l'altro, spinto non tanto da una incentivazione quanto ad una limitazione del consumo. Penso che un criterio sano di amministrazione, anche da parte di organismi che amministrano male, come quelli dello Stato, avrebbe potuto in questo caso essere adottato in maniera vantaggiosa. Per le ragioni generali espresse dal collega Caprara, ma anche per una ragione inerente alla irrazionalità del meccanismo, al fatto che esso effettivamente funziona come un incentivo allo spreco, insieme con gli altri colleghi del *Manifesto* ho proposto l'emendamento che ho illustrato, il quale tende, aumentando fino a 10 mila lire al quintale l'imposta di fabbricazione che verrebbe pagata oltre il contingente delle 18 mila tonnellate annue, a perequare l'imposta di fabbricazione a cui è sottoposto questo consumo a quella a cui sono sottoposti i consumi civili.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, terzo comma, sostituire le parole: a lire 1.588,90, con le parole: a lire 5.000 per quintale.

1. 52.

Bronzuto, Caprara.

Sopprimere il quarto comma dell'articolo 1.

1. 53.

Bronzuto, Milani.

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerli.

BRONZUTO. Signor Presidente, chiedo di svolgere io anche gli emendamenti Caprara 1. 54, Milani 1. 55 e Natoli 1. 56.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi dei seguenti emendamenti:

All'articolo 1, quarto comma, sostituire le parole: a lire 9.889 per quintale, con le parole: a lire 6.000 per quintale.

1. 54.

Caprara, Bronzuto.

All'articolo 1, quarto comma, sostituire le parole: a lire 9.889 per quintale, con le parole: a lire 7.000 al quintale.

1. 55.

Milani, Bronzuto.

All'articolo 1, quarto comma, sostituire le parole: a lire 9.889 per quintale, con le parole: a lire 8.000 al quintale.

1. 56.

Natoli, Bronzuto.

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgere anche questi emendamenti.

BRONZUTO. Poche parole sull'emendamento 1. 52 che si riferisce ad una materia che il compagno Caprara ha sufficientemente illustrato e sulla quale anche il compagno Natoli si è già intrattenuto. Nonostante le risposte dateci dal Governo in merito al problema della benzina per gli aerei a reazione, la questione è ancora molto dubbia.

Ha ragione l'onorevole Natoli quando afferma che quanto previsto nel decreto-legge è un incentivo allo spreco e che non vi sia alcuna logica nel mantenere il quantitativo di 18 mila tonnellate sul quale l'imposta è dovuta nella misura normale. In Commissione l'onorevole Ferrari Aggradi, scoprendo quasi in noi delle capacità diaboliche per avere individuato una piccola o grande cosa in un bilancio dell'amministrazione dello Stato, ad una nostra domanda rispose che quella norma era una specie di cariatide, un pezzo da antiquariato.

Ecco perché poco fa interrompendo il compagno Caprara ho parlato di « guardia alla panchina ». Tutti ricordiamo questo episodio: una panchina verniciata, una guardia di servizio, la vernice si secca, il comandante delle guardie non cambia l'ordine di servizio e da qualche secolo o più resta una guardia alla panchina, senza che si sappia perché. Un giorno un turista domanda: « Che cosa ci fa quella guardia alla panchina? ». Si fanno delle ricerche e viene fuori che non so in quale anno un ordine di servizio aveva stabilito che ci fosse una guardia ad una certa panchina, situata in un determinato viale perché era stata verniciata di fresco.

Mi pare che nel nostro caso sia accaduta la stessa cosa. L'onorevole Ferrari Aggradi, infatti, ci ha detto che poiché in altri Stati europei vi era un certo rapporto, per quanto riguarda la benzina o più in generale il carburante, tra il consumo per le forze armate e quello per gli altri dicasteri (non credo che si potesse parlare di fieno da dare ai cavalli quando si usavano le carrette di battaglione, a meno che non vi fosse una agevolazione particolare in questo caso!), la burocrazia militare italiana stabilì un *plafond* di 18 mila tonnellate che, diceva il ministro del tesoro, copre quasi totalmente il consumo della benzina per gli aerei militari.

364.

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI
E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	22505
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22505 22542, 22562
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22505
Disegni e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);	
Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);	
TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);	

PAG.

BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);
LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928);
RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);
Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1970

PAG.	PAG.
Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	
Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2652)	22506
PRESIDENTE	22506, 22510, 22517
22522, 22523, 22524, 22525, 22526, 22527	
22528, 22529, 22530, 22531, 22532, 22533	
22539, 22540, 22543, 22544, 22545, 22546	
22547, 22549, 22553, 22558, 22562, 22563	
22567, 22568, 22572, 22574, 22576, 22577	
22581, 22585, 22591, 22592, 22597, 22600	
22602, 22603, 22605, 22608, 22609, 22610	
AMODEI	22540, 22605
ANDREOTTI	22524, 22525
AZZARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	22588
	22590
BOIARDI	22539, 22547
BRONZUTO	22528, 22529, 22530, 22531
22532, 22533, 22553, 22574, 22591, 22609	
CACCIATORE	22512, 22579
CAPRARA	22522, 22523
22524, 22526, 22527, 22528, 22528	
22530, 22531, 22532, 22533, 22543	
22544, 22546, 22563, 22585, 22602	
CARRARA SUTOUR	22507, 22597
COTTONE	22526, 22528, 22529
	GRANZOTTO 22558, 22568, 22583
	MILANI 22524, 22527, 22528, 22529
	22572, 22577, 22591, 22600, 22608
	NATOLI 22517, 22525, 22527
	22529, 22530, 22531, 22532
	22545, 22546, 22562, 22604
	PIGNI 22550
	PINTOR 22527, 22531, 22568, 22576
	SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato</i>
	<i>per il tesoro</i> 22565
	ZUCCHINI 22593
	Proposte di legge:
	(<i>Annunzio</i>) 22547
	(<i>Deferimento a Commissione</i>) 22505
	22542, 22562
	(<i>Trasmissione dal Senato</i>) 22505
	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) 22610
	Per la formazione dell'ordine del giorno:
	PRESIDENTE 22610
	ANDREOTTI 22610
	NATOLI 22610
	Per un lutto del deputato Truzzi:
	PRESIDENTE 22506
	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 22547
	Ordine del giorno della seduta di domani 22610

L'emendamento Libertini 8. 30 vorrebbe che restasse immutata l'imposta prevista dall'articolo 3 della tariffa, parte prima, allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, e più esattamente quella parte che riguarda registri e libri contabili e commerciali.

L'emendamento Carrara Sutour 8. 31 tende a far rimanere invariata l'imposta prevista dall'articolo 27 della tariffa, parte prima, allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492. Questo articolo riguarda estratti e copie di conti.

L'emendamento Canestri 8. 32 vorrebbe che restasse ferma l'imposta prevista dall'articolo 24 della tariffa, parte prima, allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492. L'articolo 24 del decreto presidenziale riguarda duplicati e copie di ricevute ordinarie, note, conti e fatture. In un primo momento, l'imposta era prevista in lire 30; oggi quella che risulta dal « decretone » è fino a lire 15 mila.

L'emendamento Boiardi 8. 33 dispone che resti invariata l'imposta prevista dall'articolo 20 della tariffa, parte prima, allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492. Questo articolo 20 del decreto presidenziale riguarda le ricevute non ordinarie. In un primo momento, l'imposta era di cento lire; ma, come si vede, queste cento lire non bastavano, e quindi abbiamo avuto gli aumenti previsti dall'articolo 8.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le disposizioni del presente articolo hanno vigora fino al 31 dicembre 1971.

1. 57.

Bronzuto, Natoli.

NATOLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, nel prendere la parola per illustrare questo emendamento, il quale propone che le disposizioni dell'articolo 1, relative all'imposta di fabbricazione sulla benzina, abbiano un limite di tempo, limite che noi fissiamo al 31 dicembre 1971, non posso fare a meno di notare un contrasto assai evidente tra il fatto che, almeno a leggere i giornali di questa mattina, vi è stato un *week-end* assai agitato, e il fatto, viceversa, che abbiamo ripreso sta-

mane la discussione in questa aula in tono minore, tanto che si può persino avere un certo timore, parlando, di turbare la quiete e la solennità di quest'aula, solennità e quiete quasi da cattedrale. Devo dire brevissimamente, prima di entrare in argomento...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Natoli, ella ha detto: « Prima di entrare in argomento ». Le faccio notare che siamo in sede di svolgimento di emendamenti, per cui la prego di illustrare il suo emendamento.

NATOLI. Ella, signor Presidente, interpreta le mie parole in una maniera eccessivamente letterale, perché mi sembra evidente che svolgere un emendamento, tra l'altro della portata di quello che sto svolgendo io, implica inevitabilmente - e sarebbe strano che non lo implicasse - un collegamento con la situazione politica di questo momento. Cioè introduco il mio argomento con una premessa politica. Se non si può parlare di politica in quest'aula...

PRESIDENTE. Non è assolutamente questo che ho inteso dirle. Siccome ella ha iniziato con un riferimento alla stampa e poi ha aggiunto: « prima di entrare in argomento », le ho fatto presente che siamo in sede di svolgimento di emendamenti. Ella quindi può svolgere il suo emendamento, e sa che mai ho interrotto alcun oratore che svolgesse emendamenti in questa discussione: e non ho alcuna intenzione di farlo con lei. Ella quindi può svolgere il suo emendamento con tutti gli argomenti che vuole. Ma non c'è un « prima di entrare ». Per altro in sede di svolgimento può usare, in riferimento alla materia, tutti gli argomenti che crede.

NATOLI. La ringrazio, signor Presidente, di questa osservazione. Per conto mio, ho da notare che se fossero prese con le molle tutte le locuzioni che vengono adoperate in questa aula, non sarebbe certo difficile dimostrare ad ogni momento che un oratore è fuori dell'argomento.

Comunque voglio dire - e, ripeto, questa mia premessa politica sarà brevissima - che in tutto il frastuono che i giornali riportano questa mattina c'è un'affermazione dell'onorevole Colombo che mi ha particolarmente colpito. Cioè, secondo la stampa, l'onorevole Colombo ieri in un discorso avrebbe affermato che egli respinge - sono parole testuali secondo il giornale che le riporta - « ogni tentativo di imbalsamazione ».

Ripeto, questa espressione mi ha colpito perché le imbalsamazioni, tutti lo sanno, costituiscono una pratica plurisecolare la quale è servita — può servire ancora adesso — a salvare i cadaveri dalla putrefazione e a conservare allo stato di mummie le spoglie di uomini e di animali.

Ora, che l'onorevole Colombo abbia fatto questo riferimento può rendere perplessi. Forse l'onorevole Colombo in questo momento — penso naturalmente al suo Governo, penso esclusivamente ad una espressione figurata che esprime uno stato politico — si sente già cadavere?

La verità è che noi ci troviamo in una situazione in cui è più che evidente che esiste già una profonda crisi della maggioranza, che si manifesta nell'asprezza della polemica che avviene fra le varie componenti della maggioranza e che ha raggiunto un culmine, quasi di rottura, con la formazione, tutta particolare, della giunta sarda e con l'intervista e il discorso fatto ieri dal segretario della democrazia cristiana, il quale minaccia il ricorso anticipato alle elezioni.

È una crisi la quale non fa che esprimere l'incapacità della maggioranza di compiere, in questo momento, le scelte politiche necessarie per sciogliere rapidamente, e con successo, questa vicenda del « decretone ». I metodi che si presentano, sia quello della seduta fiume sia quello della richiesta del voto di fiducia, sono vecchi e oggi impongono — l'uno e l'altro — di pagare dei prezzi politici assai pesanti sia all'interno della coalizione sia al suo esterno nei rapporti con l'opposizione.

D'altra parte — questa stessa discussione lo dimostra — all'interno della maggioranza sono ormai troppi coloro i quali sembrano convinti che il « decretone » sia stato un errore. Costoro sono stati convinti non tanto dai nostri argomenti quanto dal fatto che si sono manifestate delle difficoltà da superare e soprattutto che sono bastati tre mesi dall'emanazione del primo decreto economico perché sempre più chiaramente si avvertisse che le motivazioni di quel decreto erano insussistenti.

Premesso questo, illustro ora, in questo contesto politico particolare, un emendamento il quale propone che il prelievo fiscale previsto dall'articolo 1 sia limitato alla data del 31 dicembre 1971. Di che prelievo si tratta? Lo abbiamo già chiarito più volte e non ho quindi bisogno di approfondire tale questione. Comunque si tratta di un prelievo indiretto il cui gettito, limitatamente al primo articolo, si aggirerà, secondo i calcoli più recenti che sono stati fatti, intorno ai 300 miliardi all'an-

no, mentre considerando il primo titolo nel suo insieme, tutto il titolo che stiamo discutendo in questa fase della nostra discussione, sicuramente supererà i 600 miliardi (probabilmente raggiungerà i 650 miliardi all'anno).

Si tratta di un prelievo gravante sui consumi, che viene proposto senza limiti di tempo, anche se le motivazioni addotte per l'emanazione del decreto sono state definite di carattere congiunturale; tutti sappiamo come questa affermazione non abbia alcun fondamento e come le vere radici del decreto nascano invece da una linea politica proposta parecchi mesi prima dal governatore della Banca d'Italia, il quale continua a svilupparla conseguentemente, e che ha come base fondamentale quella di creare una situazione nella quale la finanza pubblica venga nettamente esclusa dal mercato del credito, riservato esclusivamente alla legge del profitto.

Vale la pena di fare una valutazione molto sommaria, ma indicativa di quale è stato negli ultimi anni l'andamento delle imposte indirette sui consumi e il loro ruolo nel quadro della entrata tributaria globale. Ho desunto questi dati dalle tabelle che sono contenute nella relazione programmatica e previsionale recentemente presentata dal ministro del bilancio. Da queste tabelle risulta che nel 1965 il prelievo sui consumi fu di 1.053 miliardi; nel 1966 di 1.139 miliardi, con un aumento di 86 miliardi; nel 1967 di 1.214 miliardi, con un aumento di 75 miliardi; nel 1968 di 1.346 miliardi, con un aumento più forte di 132 miliardi; nel 1969, invece, si ebbe una modesta flessione del prelievo sui consumi, che assommò complessivamente a 1.328 miliardi, con una diminuzione rispetto all'anno precedente di 18 miliardi, dovuta probabilmente all'imposta sull'energia elettrica posta a carico dell'ENEL. Per il 1970 è prevedibile che il gettito del prelievo sui consumi aumenti in maniera abbastanza forte proprio in virtù del decreto economico.

Ho calcolato sommariamente un aumento di 332 miliardi sulla cifra del 1969 quale viene riportata nella relazione programmatica e previsionale. Cioè nel 1970, solo per effetto del « decretone » ed indipendentemente dagli eventuali aumenti di altre imposte, il gettito delle imposte sui consumi raggiungerà e supererà i 1.500 miliardi, attestandosi probabilmente intorno ai 1.550 miliardi.

Nel 1971, infine, quando il decreto economico, nel caso venga convertito, cosa fino a questo momento dubbia, entrerà definitivamente in vigore, il gettito delle imposte sui

consumi arriverà a circa 2 mila miliardi all'anno, con un aumento, quindi, rispetto al 1970, di ben 450 miliardi.

È evidente da queste cifre che l'entrata in vigore del decreto economico porterà ad un aumento assai forte, verticale, delle entrate per prelievi sui consumi e finirà con l'incidere sul prelievo tributario globale in maniera tale da determinare una modificazione della struttura delle entrate tributarie, nel senso che sarà ulteriormente spostato a vantaggio delle prime il rapporto fra imposte indirette e imposte dirette.

Risulta chiaro che, se questo avverrà, come ci sembra inevitabile, sarà accentuato il carattere arretrato, iniquo, classista, del prelievo tributario in vigore nel nostro paese.

Vorrei notare, a questo punto, una circostanza, che forse è casuale, ma che comunque ha un suo significato e appare carica di conseguenze. L'emanazione di questo decreto economico, che prevede un particolare tipo di prelievo tributario indiretto, interviene nella seconda metà del 1970, in un momento in cui si sarebbe dovuti entrare nella fase conclusiva di una vicenda assai faticosa, e persino remota nelle sue origini, cioè la fase di gestazione della riforma tributaria.

Altri colleghi hanno fatto qui una ricapitolazione di queste vicende: eviterò, pertanto, di ripeterla, ma non posso fare a meno di sottolineare alcune lezioni politiche che ne scaturiscono.

Come è noto, fu nel 1962 che il primo Governo di centro-sinistra iniziò, attraverso una commissione di studio, l'esame sistematico del problema della riforma tributaria. Successivamente, più volte, l'Italia fu stimolata da esigenze comunitarie a superare ritardi nella sua elaborazione ed emanazione, in particolare per quanto riguarda la profonda ristrutturazione di alcuni elementi del prelievo, al fine di armonizzarli con quelli già in vigore in altri paesi della Comunità economica europea.

Nel corso di quest'anno si è svolta una laboriosa discussione in sede di Commissione finanze e tesoro della Camera, e il progetto, a suo tempo presentato dall'onorevole Reale, e che ora reca il nome dell'onorevole Preti, ha finito per giungere recentemente all'esame dell'Assemblea. Tutti abbiamo nelle orecchie le ripetute affermazioni dell'onorevole Preti, che non perde occasione (anche ieri è tornato sull'argomento) per sottolineare l'urgenza assoluta, e perfino drammatica, dell'approvazione della riforma, la quale, secondo lui, dovrebbe essere appunto definitivamente ap-

provata entro Natale per consentire di predisporre le fasi che renderanno possibile la sua entrata in vigore il 1° gennaio 1972, data che è oggi collegata ad indilazionabili scadenze internazionali.

Per questo, quindi, mi pare si debba sottolineare il fatto, che potrebbe anche essere casuale, che proprio in questo scorcio del 1970 si sia verificata una confluenza (che io non ritengo solo temporale, ma anche organica), fra il decreto economico — questo tipo particolare di prelievo che ci viene proposto — e la fase di approvazione definitiva della riforma tributaria, di cui inevitabilmente il decreto finirebbe per diventare uno dei pilastri.

Poiché è abbastanza accesa (non tanto in quest'aula, quanto fuori di essa) la polemica sull'ostruzionismo che qui verrebbe fatto e che ritarda e mette in pericolo l'approvazione del decreto, non posso fare a meno (guardandomi bene dal rifare la storia tormentata degli otto anni di gestazione della riforma tributaria) di mettere in evidenza quello che in questi anni è stato il reale ostruzionismo dei governi e della maggioranza per impedire di fatto che nel paese si giungesse rapidamente all'approvazione di una riforma tributaria.

La Commissione di studio fu costituita nell'agosto 1962, al tempo del primo Governo Fanfani. Erano gli albori del centro-sinistra, quando fiorivano da ogni parte le illusioni riformistiche. Dopo otto anni questa Commissione, se fosse ancora in vita, si potrebbe dire che sarebbe ormai adulta e sarebbe stata superata soltanto, nella sua longevità, da quella Commissione di studio sulla riforma burocratica che credo oggi abbia superato la maggioranza. Comunque ricordiamo che un anno dopo, nel novembre 1963, quindi dopo le elezioni del 1963, furono date direttive di larga massima per la riforma tributaria nel programma del Governo, programma approvato dal Parlamento.

Successivamente, nel 1965, al tempo dell'altra grande illusione riformistica, quella della programmazione, nello stesso programma di sviluppo economico per gli anni 1965-1969 furono tracciate le linee fondamentali del nuovo sistema tributario. E fino a questo punto si potrebbe dire che i tempi di marcia erano abbastanza rapidi, nel senso che si sarebbe passati nello spazio di soli 3 anni dalla costituzione della Commissione all'avvio dello studio, alla fissazione delle direttive generali, addirittura a indicazioni per la attuazione della riforma nel quadro del programma di sviluppo economico. Senonché

proprio a questo momento, nel 1964, si ebbe la prima grave crisi del centro-sinistra.

A parte questo, voglio ricordare quali erano i requisiti che allora, nel 1965, nel programma di sviluppo economico venivano proposti per il nuovo sistema tributario. Esso doveva essere manovrabile, nel senso di poter essere facilmente utilizzato come strumento della politica economica; articolato, e quindi fondato su pochi tributi fondamentali, cercando di allargare al massimo possibile la massa imponibile; dotato del requisito della chiarezza, nel senso che il contribuente doveva finalmente riuscire a capire quali erano le imposte cui era sottoposto (le imposte — si diceva — debbono essere trasparenti); improntato al carattere di progressività, anche se — si aggiungeva — di un progressività perequata e logica. Non può sfuggire in proposito il tentativo di restringere il significato della parola progressività quando essa viene accompagnata da questi due aggettivi.

Ancor più in particolare, per quanto riguarda le imposte dirette, nel programma di sviluppo economico si proponeva di adottare i provvedimenti seguenti: incorporazione nell'imposta personale sul reddito dell'imposta di famiglia e delle varie cedolari (terreni, fabbricati, redditi agrari e ricchezza mobile), nonché di tutte le addizionali; istituzione di una imposta reale a tasso proporzionale e uniforme, onde conservare l'attuale discriminazione fra redditi di capitale e redditi di lavoro, da attribuire agli enti locali ma il cui accertamento verrebbe conservato allo Stato; assorbimento di tutti i tributi gravanti sulle società di capitali in un'unica imposta sulle società; revisione dell'imposta sulle successioni.

È da notare, onorevoli colleghi, che tutto questo programma per quanto riguarda le imposte dirette avrebbe dovuto essere attuato ed entrare in vigore tra il 1966 e il 1967! Come è noto, di tutto questo programma nulla è stato fatto fino a questo momento: zero assoluto.

Lo stesso per quanto riguarda le imposte indirette, che nel frattempo avrebbero dovuto esser ristrutturate nell'imposta sul valore aggiunto di origine comunitaria; lo stesso per quanto riguarda la finanza locale, per quanto concerne la revisione proposta dell'imposta sulle aree fabbricabili e la revisione della partecipazione degli enti locali alle entrate statali: tutti sanno che anche a questo riguardo nulla o quasi nulla è stato fatto, e che in questo momento ciò che invece viene fuori con grande forza è la linea del dottor Carli, il quale tende a creare nuove condizioni, an-

cora più gravose — lo vedremo dopo — per quanto riguarda gli enti locali. Ecco, quindi, che noi ci troviamo di fronte ad un complesso di provvedimenti che avrebbero dovuto entrare in vigore entro il 1966 e dei quali, quattro anni dopo, alla fine del 1970, sappiamo non essere entrato in vigore assolutamente nulla.

Desidero ancora ricordare — e se volete, potrebbe essere definita una curiosità — che nel 1965 l'onorevole Tremelloni, quando era responsabile del Ministero delle finanze, ebbe l'idea peregrina di pubblicare un libro bianco in materia tributaria. Se ne pubblicò ancora un'altra edizione nel 1967; dopo di che, questo libro bianco in materia tributaria (che secondo l'onorevole Tremelloni avrebbe dovuto costituire *le livre de chevet* del contribuente italiano, perché il contribuente potesse essere informato in ogni momento e le imposte potessero essere trasparenti), che avrebbe dovuto essere pubblicato periodicamente ogni anno, è scomparso.

Ecco, quindi, che quando si parla di ostruzionismo da parte dell'opposizione nei confronti del decreto economico, quando l'onorevole Colombo si presenta qui, e ci accusa nervosamente di irresponsabilità — come si è permesso di fare alcuni giorni fa — noi dobbiamo invece rinfacciare alla maggioranza, ed ai governi che si sono succeduti in questi anni (e l'onorevole Colombo è stato quasi stabilmente ministro del tesoro di questi governi), l'ostruzionismo ed il vero e proprio sabotaggio che essi hanno effettuato fino a questo momento per impedire la sia pure iniziale modificazione di un sistema tributario, come quello italiano, riguardo al quale tutti gli autori sono d'accordo nel decretarne l'incredibile arretratezza, la non funzionalità, le distorsioni, le iniquità, o almeno gli inconvenienti, come dicono i più clementi.

Costoro — come ad esempio il professor Cosciani — non possono tuttavia non osservare che i ritardi, ed in definitiva il nulla di fatto, il fallimento di questi anni, si devono a ragioni schiettamente politiche: da una parte alla debolezza della volontà politica di coloro che avrebbero dovuto promuovere la riforma, e dall'altra alla vischiosità, alla resistenza degli strumenti amministrativi. E questo in quanto tali strumenti non si lasciano modificare in modo indolore; sono anch'essi profondamente impregnati di una logica e di uno spirito di classe, e quindi possono essere modificati solo in quanto esista una volontà politica ferma e decisa di giungere a sostanziali trasformazioni dei rapporti tra le classi.

Circa il progetto al quale oggi siamo giunti, e nei confronti del quale tra poco il Parlamento dovrà misurarsi, desidero ricordare brevemente il giudizio che viene dato da uno dei conoscitori più stimati dei problemi della finanza e degli strumenti tributari.

Il professor Steve ha concesso un mese fa un'intervista ad un giornale, in cui dice, tra l'altro, che egli « ritiene il progetto di riforma tributaria del tutto insoddisfacente, e che quindi non sia il caso di suggerire emendamenti ».

Si tratta, cioè, secondo il professor Steve, di un progetto del tutto inservibile, che non può essere modificato, in quanto è privo di taluni requisiti fondamentali che debbono caratterizzare una seria riforma tributaria; ed in particolare si dice che nel progetto manca qualsiasi considerazione del settore della sicurezza sociale, cioè del grande settore della para-fiscalità e che è impossibile attuare nel nostro paese una riforma radicale dello Stato come se non esistessero i contributi e le prestazioni della sicurezza sociale.

Il professor Steve si sofferma sulle gravi conseguenze che l'attuazione di questo progetto avrebbe, non solo sui bilanci, ma sulla vita stessa degli enti locali, riconoscendo: che ci si trova di fronte, in questo caso, ad una proposta in cui la riduzione dell'autonomia tributaria non potrà non portare ad una grave compressione delle autonomie locali nel loro insieme; che alla base della riforma manca una conoscenza approfondita del funzionamento attuale dell'amministrazione delle imposte; e che, quindi, per questa ragione (cioè, per non avere precedentemente considerato con sufficiente attenzione la funzionalità del nuovo strumento), la riforma è destinata ad essere soltanto un inutile elenco di buone intenzioni. Ecco perché — dice il professor Steve — non sembra affatto (come cerca di far credere l'onorevole Preti: questa è una mia aggiunta) che ci si trovi di fronte ad una drammatica svolta nella distribuzione del carico tributario. In realtà, tutte le aspettative e le illusioni a questo riguardo sono ingiustificate per la insufficiente volontà politica nel perseguire questi obiettivi.

Infatti, onorevoli colleghi (e mi avvio rapidamente alla conclusione), nel progetto attuale non è stata introdotta alcuna sostanziale riforma dello strumento tributario, così come nemmeno degli obiettivi che esso ha perseguito fino a questo momento.

La progressività del sistema proposto rimane, in realtà, immodificata rispetto alla situazione attuale. Il tanto vantato spostamento dell'asse tributario verso le imposte dirette

non viene realizzato. Base della tassazione rimane l'imposizione sui consumi, sia pure attraverso l'ammodernata forma dell'imposta sul valore aggiunto. Il rapporto, quindi, tra imposte dirette e imposte indirette rimane enormemente squilibrato.

D'altro canto, notevolmente limitata appare la personalizzazione dell'imposizione diretta sia per quanto riguarda il basso, per così dire, dove non vi è capacità contributiva ma solo spese di produzione individuali o aziendali, sia per quanto riguarda l'alto, dove si propone una aliquota con una progressività decrescente sui redditi medi ed alti.

In queste condizioni, il fatto che si sia proclamato che il rapporto fra prelievo tributario e reddito nazionale debba rimanere invariato, finisce inevitabilmente col risolversi in una franchigia per i redditi più alti e in una legalizzazione del santuario delle evasioni.

Rimane da considerare l'ultima questione (e lo farò brevemente) concernente, nel quadro della riforma che viene proposta, la situazione delle autonomie locali. Anche qui, non può essere un caso che la riforma si presenti in modo tale da apparire come lo strumento idoneo per la realizzazione delle idee e delle direttive del dottor Carli, governatore della Banca d'Italia.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che il « decreto » — come noi affermiamo — è in fondo l'espressione della linea che il dottor Carli manifestò nella relazione fatta alla fine del mese di maggio, per quanto riguarda i rapporti tra la finanza pubblica e il mercato del credito ed il problema del risanamento della finanza pubblica attraverso un massiccio prelievo fiscale; la riforma tributaria, là dove essa praticamente accentra nelle mani dello Stato i problemi dell'accertamento della riscossione e del contenzioso tributario anche per le aree fino ad oggi occupate dagli enti locali, per la riduzione che compie della autonomia tributaria degli enti locali e quindi della loro autonomia *tout court*, non fa che esprimere e in un certo senso preannunciare — dato che questo è il progetto che è stato perfezionato, se si può usare questa parola, nel corso della passata primavera — le idee che il dottor Carli ha espresso in una maniera assai drastica, relativamente alla finanza locale, nel suo recentissimo discorso a Milano, in occasione del convegno dell'Associazione delle casse di risparmio.

Vi è quindi un pensiero che permea i fondamentali provvedimenti che il Governo propone per quanto concerne tutta la ristrutturazione

zione del settore tributario e nello stesso « decretone ». Questa è una prova abbastanza convincente dell'affermazione, da noi più volte fatta nel corso della discussione, che con il Governo Colombo si è arrivati ad una vera e propria svolta, nel senso che se nel passato, sempre, la Banca d'Italia e la struttura del sistema bancario hanno svolto una funzione condizionante, in certi momenti decisiva, sulle scelte politiche operate dal Governo del nostro paese, oggi ci troviamo alla presenza dominante della logica e delle istanze del sistema bancario all'interno stesso del Governo.

Ecco quindi la ragione fondamentale per la quale abbiamo avanzato il nostro emendamento. Pensiamo che se il decreto economico entrerà in vigore così come è stato proposto, imponendo quindi una ulteriore grave accentuazione del prelievo sui consumi, se questo prelievo così pesante diventerà un elemento permanente nel quadro delle entrate tributarie, è inevitabile che esso appaia come un elemento strutturale del nuovo sistema e del nuovo prelievo tributario proposto con il progetto di riforma tributaria. Combattere quindi il « decretone », farlo cadere, impedire che esso passi, significa creare le premesse per poter parlare di una riforma tributaria degna di questo nome.

Comunque ottenere, come proponiamo con l'emendamento, che il prelievo dell'articolo 1 (proporremo altri emendamenti che riguarderanno altri tipi di prelievo previsti dal titolo primo) sia limitato soltanto al 31 dicembre 1971, significa almeno lasciare una strada aperta per poter combattere con successo un progetto di riforma che è addirittura inservibile e che viene considerato completamente inemendabile dalle maggiori autorità che si occupano di questa questione nel nostro paese.

CAPRARA. Chiedo di parlare per una proposta di inserimento all'ordine del giorno di materia che non è attualmente all'ordine del giorno medesimo.

PRESIDENTE. Lei chiede che sia variato l'ordine del giorno della seduta ?

CAPRARA. Faccio espresso riferimento all'articolo 69 del regolamento.

PRESIDENTE. Scusi, questo non lo può fare mentre è in corso la discussione sullo svolgimento degli emendamenti.

CAPRARA. Perché no ?

PRESIDENTE. Perché lei interviene con una richiesta di modifica dell'ordine del giorno.

CAPRARA. Precisamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ora, mentre è in corso lo svolgimento degli emendamenti, non mi pare che si possa interromperlo se prima non si decide di sospenderlo.

CAPRARA. No, signor Presidente, non mi sono espresso bene. Io chiedo soltanto l'inserimento all'ordine del giorno di un'altra materia che non è attualmente all'ordine del giorno.

Non si tratta di variare l'ordine del giorno, ma di chiedere l'inserimento di un'altra materia.

PRESIDENTE. Questo lo può fare stasera, non lo può fare durante la seduta.

CAPRARA. No, posso farlo durante le sedute, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Caprara.

CAPRARA. Come non è possibile, signor Presidente ?

PRESIDENTE. Perché è attualmente in corso lo svolgimento degli emendamenti. Ella potrà fare la proposta di inserimento all'ordine del giorno di altra materia, al momento della formulazione dell'ordine del giorno, oppure quando, terminato un argomento, si sta per passare ad altro.

CAPRARA. Ma no, signor Presidente; se facessi questo, parlerei sull'ordine del giorno, e allora dovrei farlo certamente alla fine della seduta. Ma non mi riferisco a questo, mi riferisco alla proposta di inserire un argomento nel corso della seduta, per discuterlo, evidentemente, dopo gli altri punti dell'ordine del giorno, quando verrà l'occasione. Tutto questo — e vi sono molti precedenti — può essere fatto nel corso della seduta. Se vuole, posso presentarle una documentazione dei precedenti.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, ella può far questo in relazione a proposte da discutere immediatamente, ma non per argomenti da discutere successivamente.

CAPRARA. Che cosa significa questo, signor Presidente ?

PRESIDENTE. Vi sono dei precedenti nei quali, durante una discussione, sorge la proposta di sospendere quella discussione per iniziarne altra o per ascoltare una risposta del Governo...

CAPRARA. È il caso al quale mi riferisco.

PRESIDENTE. ... una risposta ad una interrogazione, per cui l'argomento viene inserito a quel punto. Ma se, come ha detto un momento fa, ella chiede l'inserimento di altro argomento da discutere anche in questa seduta...

CAPRARA. No, signor Presidente. Io chiedo che venga inserito questo argomento all'ordine del giorno, perché su di esso si possa discutere e deliberare. Questa è la mia richiesta.

PRESIDENTE. Quando ?

CAPRARA. Quando la Camera deciderà, in base al voto che evidentemente dovrà esservi.

PRESIDENTE. Questo non è possibile, onorevole Caprara. Se si tratta di un argomento di cui la Camera dovrà fissare la data...

CAPRARA. Non è questo, signor Presidente. Se ella me lo consente, potrò chiarire i termini della mia richiesta. Sto chiedendo la semplice applicazione dell'articolo 69 del regolamento, il quale dice testualmente: « Per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, sarà necessaria una deliberazione della Camera con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti ». Chiedo quindi che si discuta e si deliberi sulla materia di cui sto chiedendo l'inclusione all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quel che ella mi chiede — e che non è l'inserimento nella discussione di argomenti riferiti a situazioni particolarmente urgenti — non ha precedenti se non in apertura di seduta e comunque a dibattito chiuso e prima di dare inizio ad un altro.

CAPRARA. Non è così, signor Presidente, sono in grado di documentarle che sono state ritenute ammissibili proposte del genere anche in corso di seduta e non necessariamente all'inizio. Non c'è nessunissimo precedente

in contrario. Comunque, anche se ci fosse, non sarebbe certo materia che ella può sottrarre al giudizio della Camera. E in questo caso non c'è che applicare testualmente l'articolo 69 del Regolamento.

Se crede, posso anche completare la mia richiesta: chiedo che venga discussa la proposta di legge presentata dai deputati comunisti Barca, Giannantoni, Guidi, Scionti e Spagnoli, relativa al condono di sanzioni inflitte per fatti studenteschi e sindacali. La questione è stata discussa dalla Commissione competente — la II — la quale ha presentato all'aula relazione scritta in data 10 giugno 1969. Noi evidentemente non siamo completamente d'accordo con il testo che è stato presentato e riteniamo quindi di dover presentare anche degli emendamenti. Chiediamo, però, che per l'attuale stato di agitazione e di lotta esistente nelle università e nelle scuole medie italiane, a Roma e a Napoli, per il fatto che vi sono state ripetute violenze della polizia e impunità e protezione per le forze fasciste, questo argomento sia immediatamente discusso e su di esso si abbia una deliberazione.

Formulo questa richiesta a norma dell'articolo 69 del regolamento e chiedo che ci si regoli in modo da avere il voto della Camera.

Questo è il punto, signor Presidente. Se ella vuole dei precedenti, possiamo documentarli abbondantemente.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, sarebbe necessario, io credo, che ella documentasse l'esistenza dei precedenti, perché a me non pare che sia possibile, nel corso di una discussione e senza che essa sia stata sospesa, dare luogo alla proposta che ella, onorevole Caprara, ha fatto testé. Ciò potrà avvenire in sede di formazione dell'ordine del giorno...

CAPRARA. Neanche per sogno !

PRESIDENTE. ...o in ripresa di seduta anche a norma dell'articolo 69. Non è però possibile chiedere ai termini dell'articolo 69 che sia semplicemente inserita all'ordine del giorno una proposta di legge che ancora all'ordine del giorno non c'è...

CAPRARA. Ma l'articolo 69 prevede appunto il caso di inserimento all'ordine del giorno di argomenti che non vi figurino.

PRESIDENTE. Per discutere di una proposta di legge che non è all'ordine del giorno, onorevole Caprara, occorre che sia fissato il

momento in cui affrontare la discussione. L'articolo del regolamento che ella cita non comporta che si possa discutere subito, interrompendo un dibattito in corso. Esiste una relazione scritta sulla proposta di legge Barca?

CAPRARA. Certo, signor Presidente, esistono le relazioni scritte e da questo punto di vista non vi è alcunché da eccepire. Anzi, la relazione scritta alla proposta di legge Barca è stata presentata il 10 giugno 1969. Nessuna obiezione può essere pertanto sollevata al riguardo.

PRESIDENTE. Ella dunque, onorevole Caprara, intende chiedere di inserire immediatamente all'ordine del giorno questa proposta?

MILANI. Noi chiediamo che la Camera deliberi, signor Presidente.

CAPRARA. Fra le norme del regolamento ve ne sono molte alquanto complesse; la unica norma estremamente chiara e semplice è quella dell'articolo 69. È una norma di assoluta evidenza, sulla quale non vi è nulla da dire.

Se ella, signor Presidente, vuole dei precedenti (per quanto non sia tenuto a farlo, giacché se anche vi fossero dei precedenti noi potremmo sempre disattenderli) posso ricordarle che esiste una serie di precedenti a partire dalla seduta del 5 febbraio 1952, allorché venne discussa dalla Camera una richiesta presentata in questo senso dall'onorevole Nenni e sulla quale il Presidente dispose appunto che si applicasse l'articolo 69.

PRESIDENTE. Era certamente una proposta di inclusione di materia estranea ad un ordine del giorno di seduta ancora da iniziare.

CAPRARA. Era una proposta di dibattere un argomento che non figurava all'ordine del giorno.

A questo precedente del 5 febbraio 1952 (si ebbe allora una votazione a scrutinio segreto) ne fecero seguito altri: il 17 ottobre 1967, ad esempio, vi fu una richiesta di discussione delle questioni relative al banditismo sardo e si ebbe una votazione a scrutinio segreto ai termini dell'articolo 69 del regolamento. Ancora il 17 ottobre 1967, si ebbe una richiesta di deliberare, a norma dell'articolo 69, sull'inserimento del disegno di legge relativo alla riforma dell'ordinamento universitario, che non era all'ordine del giorno.

Tutte e due tali richieste sono state fatte nel corso della seduta.

PRESIDENTE. Nel corso della seduta o nel corso di un dibattito? Questo è il punto.

CAPRARA. Nel corso della seduta e quindi nel corso della discussione...

PRESIDENTE. Ella cita casi del tutto diversi...

CAPRARA. Quei precedenti si riferiscono a richieste sollevate nel corso della seduta o nel corso della discussione di una materia che era stata già introdotta dalla Camera.

Esistono dunque parecchi precedenti. In ogni caso essi non possono fare testo e noi pertanto rinnoviamo la richiesta che senza indugio, in applicazione dell'articolo 69, la Camera deliberi sulla nostra proposta.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, la minoranza della Camera, giustamente dal suo punto di vista, cerca di indurre Governo e maggioranza a servirsi solo parzialmente degli strumenti che il regolamento prevede, attribuendo ad altri strumenti, pure previsti dal regolamento, caratteristiche di sopraffazione e di sopruso. A sua volta, però, la minoranza dovrebbe cercare di utilizzare il regolamento, se non con moderazione, almeno rinunciando a forzature in qualche caso evidenti, come questa alla quale è testé ricorso l'onorevole Caprara.

La dimostrazione potrebbe essere piuttosto agevole. Questa norma, che richiede, per poter avere efficacia, una maggioranza eccezionale dei tre quarti — ed è difficile trovare altri esempi — presuppone che vi sia una tale convinzione diffusa nella Camera, per poter cambiare il proprio ordine del giorno, quale potrebbe venire da un fatto del tutto eccezionale, tale appunto da indurre la Camera ad esprimersi con un *quorum* così elevato. Nei ricordi giovanili, come lettori di giornali, potremmo rammentare che la Camera dei fasci e delle corporazioni e il Senato applicarono, se non andiamo errati, questo articolo per votare la istituzione del grado di maresciallo dell'impero, questione che evidentemente nel momento era ritenuta tanto urgente da non potersi attendere nemmeno il giorno successivo!

In questo caso, certamente, l'argomento è diverso. L'onorevole Caprara non ci propone di creare qualifiche di marescialli dell'impero o altre del genere. Egli vuole semplicemente proporre un espediente, in aggiunta a quelli che sono già stati abbondantemente trovati, per ritardare ulteriormente la nostra discussione.

A me pare, signor Presidente, che sia impossibile che un regolamento, che per chiedere la verifica del numero legale o per chiedere delle votazioni di carattere qualificato...

MILANI. I precedenti sono molto diversi.

ANDREOTTI. Onorevole Milani, sono contento che sia guarito rispetto a venerdì sera e vedo che ha ripreso molto vigore. Dicevo che un regolamento che prevede un *quorum* alcune volte di 10, altre di 15, altre di 20 deputati per voti su questioni estremamente più semplici che non questa — per cui è richiesta una maggioranza dei tre quarti — non può concedere a un solo deputato il diritto di avanzare una richiesta di questo genere ottenendo così una votazione qualificata che tende in realtà a conseguire una finalità completamente diversa da quella per cui la si invocherebbe.

Mi pare impossibile, cioè, che un singolo deputato possa avanzare questa richiesta in qualunque momento della discussione. Significherebbe veramente mettere la Camera nella pratica impossibilità di procedere nei propri lavori se, tra un discorso e l'altro di chiunque di noi, anche un solo deputato potesse chiedere di inserire una discussione su un altro argomento e per questo di procedere ad una votazione a scrutinio segreto per vedere se vi è la maggioranza dei tre quarti. In tal caso veramente bisognerebbe dire che vi è qualcuno che mira a modificare — non credo in questo caso specifico, perché probabilmente il fine dell'onorevole Caprara è più circoscritto — tutto il sistema.

Abbiamo già detto che certamente il senso politico di una battaglia è quello di non accettare che delle modifiche congiunturali si portino entro un determinato sistema; però nessuno può pretendere di cambiare il nostro sistema politico e sociale attraverso emendamenti a un decreto-legge.

Vorrei comunque, signor Presidente, avanzare una proposta di carattere più semplice, altrimenti l'onorevole Caprara otterrebbe ugualmente di raggiungere un risultato, anche se non quello primario cui si è riferito; se dovessimo aprire il dibattito sull'interpre-

tazione dell'articolo 69, di fatto si finirebbe per dare spazio all'ostruzionismo.

Noi abbiamo avuto una riunione dei capigruppo — contestata da alcuni ma non da altri — con la quale ci siamo impegnati entro questa sera a completare l'illustrazione di tutti gli emendamenti del primo « blocco », secondo una formulazione della Presidenza della Camera. Noi stasera avremo una nuova riunione dei capigruppo, alla quale — io credo — sarà invitato anche l'onorevole Natoli, perché è bene, in fondo, poter esaminare col contributo di tutti il difficile andamento dei nostri lavori.

Il mio richiamo al regolamento, quindi, assume un valore giuridico formale di improponibilità della richiesta in questo momento della seduta, se l'onorevole Caprara vi insiste; ha un valore soltanto politico, invece, se l'onorevole Caprara intende deferire questo problema alla sede della conferenza dei capigruppo di questa sera. Nell'un caso o nell'altro, comunque, sono contrario all'applicazione dell'articolo 69 in questa fattispecie, perché la richiesta mi pare assolutamente pretestuosa e per di più posta illegittimamente.

PRESIDENTE. Ella perciò, onorevole Andreotti, fa un preciso richiamo al regolamento sull'interpretazione dell'articolo 69 ?

ANDREOTTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 79 del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore del richiamo del regolamento, e per non più di 15 minuti ciascuno.

NATOLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Sono francamente stupito per le argomentazioni addotte dal collega onorevole Andreotti. Premetto, innanzitutto, che nella proposta avanzata dall'onorevole Caprara non vi è assolutamente alcuna forzatura di una norma regolamentare, ma vi è soltanto la richiesta dell'applicazione dell'articolo 69 del regolamento il quale — come i precedenti che sono a nostra disposizione dimostrano — non implica una decisione della Camera se si debba o non si debba dar seguito alla proposta di discutere e deliberare su una materia che non sia all'ordine del giorno, ma implica senz'altro la deliberazione di tale proposta, anche se questa viene avanzata da un singolo deputato.

La questione di fronte alla quale ci troviamo, onorevole Andreotti, è questa: può darsi che ella veda nell'articolo 69 una rottura di una maglia della rete del regolamento; anzi, è del tutto evidente che ella veda la questione soltanto da questo punto di vista, se consideriamo che poco fa ella ha affermato che un singolo deputato non ha la possibilità di chiedere votazioni che possano implicare la verifica del numero legale. Ebbene, vorrei controargomentare nel senso che la tendenza che è invalsa nel regolamento della Camera (che si annuncia ancor più aggravata nel progetto di modifica del regolamento non ancora approvato dalla Assemblea) di limitare sempre di più la possibilità che singoli deputati influiscano in qualche modo sull'andamento dei lavori della Assemblea, demandandosi tutte le decisioni in materia in base alla consuetudine di questi anni, ad un organismo non ancora istituzionalizzato, quale la conferenza dei capigruppo, la quale decide per conto dell'Assemblea, senza che neanche sia rispettato l'articolo 13-bis del regolamento, questa tendenza, ripeto, non è da noi accettata.

Può darsi che vi sia in questo un indirizzo che ha come obiettivo più o meno dichiarato quello di colpire, di restringere ed in definitiva di annullare i diritti dei singoli deputati, in questa Assemblea, a favore dei grandi gruppi, i quali realizzano così di fatto una specie di condominio che li abilita a decidere essi soli, ciò che in questa Assemblea si debba o non si debba discutere. Se è vero che l'articolo 69, rispetto a questo indirizzo, che è stato prevalente nel corso degli ultimi anni, rappresenta una anomalia (lo riconosco), tuttavia l'articolo 69 è ancora in vita in questo momento, non essendo stato eliminato dal contesto del regolamento; anzi, esso costituisce una delle norme in base alle quali si può regolare il comportamento di questa Assemblea, è l'ultimo mezzo che esiste per consentire anche ad un singolo deputato di esercitare, in un modo che non possa essere preventivamente negato, il diritto di avanzare una proposta sull'ordine dei lavori, al di fuori della prassi ordinaria che colloca questa richiesta in fine di seduta.

Per queste ragioni, pur riconoscendo che ci troviamo di fronte ad un residuo che può essere considerato oggi anomalo dato il tipo di indirizzo che prevale nell'ordinare i lavori di questa Assemblea, debbo sottolineare che nella nostra proposta non vi è alcuna forzatura della norma regolamentare, che noi fac-

tura della norma regolamentare, poiché noi facciamo riferimento ad una norma che è ancora in vigore in questa Assemblea. È stato anche ricordato dal collega Caprara che questa norma non prevede che si possa discutere preventivamente se debba o no essere applicata né da parte dell'Assemblea, né, aggiungo, da parte del Presidente; che cioè essa deve essere applicata senz'altro nel momento stesso in cui ne viene fatta richiesta; e la rivendico come ultima norma rimasta in questo regolamento che permetta una certa iniziativa a singoli deputati.

Vorrei fare anche presente che in occasione di uno dei precedenti che sono stati succintamente ricordati poco fa dal collega Caprara, si aprì una discussione di questo tipo, ed essa si concluse — dopo l'intervento dell'onorevole Codacci Pisanelli, il quale affermò che il caso non ammetteva una discussione preliminare sull'applicabilità o meno — con la decisione da parte del Presidente che si dovesse senz'altro accettare la richiesta e quindi predisporre la deliberazione della Camera attraverso una votazione a scrutinio segreto. Il Presidente disse in quel caso che se il proponente avesse insistito — e allora il proponente insistette — avrebbe dovuto aprire — disse testualmente « dovrà » — la votazione a scrutinio segreto su quella proposta. Signor Presidente, mi permetta di richiamare la sua attenzione su questo « dovrà » pronunciato allora dal Presidente. In base a questo le chiedo di provvedere senz'altro perché si proceda alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mi scusi, ella si sta rivolgendo al Presidente di fronte ad una proposta dell'onorevole Caprara e ad una successiva proposta dell'onorevole Andreotti.

COTTONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cottone, le darò subito la parola, ma prima desidero precisare la posizione della Presidenza. C'è una proposta dell'onorevole Caprara in riferimento all'articolo 69; c'è un richiamo al regolamento dell'onorevole Andreotti che, se ho ben capito (se non ho capito mi corregga l'onorevole Andreotti), ritiene non applicabile l'articolo 69 durante una discussione in corso.

CAPRARA. Ma no, non è vero affatto! L'onorevole Andreotti ha fatto un discorso generale sullo spirito del regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, i discorsi generali li hanno fatti tutti in questa discussione, io ora debbo accertare i termini regolamentari della questione.

CAPRARA. Ma non è vero, è un altro argomento.

PRESIDENTE. Come non è vero? L'onorevole Andreotti allora mi precisi il richiamo al regolamento. Io chiarisco la questione regolamentare così come l'ho capita.

CAPRARA. Ma non deve precisare nulla perché non c'è niente da discutere.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Caprara. Ella mi sta dicendo che la sua proposta è immediatamente da discutere e votare. Ella conosce meglio di me — perché il regolamento lo conosce molto bene — che un richiamo al regolamento, quando venga fatto, deve essere discusso e votato a norma dell'articolo 79 con priorità su ogni altra questione. Quindi, se c'è un richiamo al regolamento, occorre precisare i suoi termini.

NATOLI. A quale articolo si è richiamato l'onorevole Andreotti?

PINTOR. A nessuno!

PRESIDENTE. Infatti ho chiesto all'onorevole Andreotti se bene interpretavo il suo richiamo al regolamento; e, se non lo interpretavo bene, gli ho fatto formale richiesta di precisare il suo pensiero.

PINTOR. Ma lei glielo ha chiesto *a posteriori*!

CAPRARA. Ma non c'è nessun richiamo al regolamento! L'onorevole Andreotti ha fatto un discorso generale di opportunità politica.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, l'onorevole Andreotti ha fatto un formale richiamo al regolamento. Ora gli chiedo se ne ho bene inteso la sostanza.

CAPRARA. Perché una minoranza deve essere così repressa?

MILANI. Non c'è nessun richiamo al regolamento; il richiamo all'articolo 69 lo abbiamo fatto noi!

PRESIDENTE. Onorevole Milani, le faccio osservare che l'onorevole Natoli ha chiesto la parola contro il richiamo al regolamento ed ha parlato. Quindi un richiamo al regolamento esiste ed è accettato che esista.

CAPRARA. Ma neanche per sogno!

PRESIDENTE. A termini dell'articolo 79, sul richiamo al regolamento l'onorevole Natoli ha parlato contro ed ora l'onorevole Cottone dichiara di voler parlare a favore.

CAPRARA. Doveva far parlare uno a favore e uno contro.

PRESIDENTE. Ma l'appello all'articolo 69 non è un richiamo al regolamento! (*Interruzione del deputato Bronzuto*). Non complichiamo le cose! Ella ha fatto una proposta a norma dell'articolo 69, l'onorevole Andreotti ha fatto un richiamo al Regolamento a norma dell'articolo 79...

CAPRARA. Questo lo dice lei. L'onorevole Andreotti non lo ha mai detto.

PRESIDENTE. Ma io l'ho sentito benissimo! (*Interruzione del deputato Caprara*). Onorevole Caprara io ho detto: « se ho ben inteso, altrimenti l'onorevole Andreotti correrà ». Se l'onorevole Andreotti mi dice che non è vero che ha fatto un richiamo al regolamento, evidentemente sono io che non ho capito, ma non è certamente lei che me lo può dire.

CAPRARA. Faccia parlare uno a favore e uno contro.

PRESIDENTE. Allora ammette che c'è stato un richiamo al regolamento. Onorevole Andreotti, ella ha inteso fare un richiamo al regolamento?

ANDREOTTI. Sì, signor Presidente. E precisamente nei termini in cui lei lo ha definito.

PRESIDENTE. Allora, poiché sussiste il richiamo al regolamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Cottone, in favore.

CAPRARA. Ella, signor Presidente, sta violando l'articolo 69 del regolamento. È una violazione del regolamento la sua.

PRESIDENTE. Ma se c'è un richiamo al regolamento !

CAPRARA. No, signor Presidente.

BRONZUTO. C'è un richiamo all'articolo 69 che non permette altri richiami al regolamento.

CAPRARA. Non è questa la procedura.

PRESIDENTE. Il richiamo all'articolo 69 non è un richiamo al regolamento, è soltanto una proposta di altra discussione. (*Proteste del deputato Milani*). Onorevole Milani, la prego di non interrompere.

CAPRARA. Ripeto, non è questa la procedura.

PRESIDENTE. È questa la procedura, onorevole Caprara. (*Proteste del deputato Caprara*). Se non è d'accordo, può fare appello alla Camera contro la mia decisione.

CAPRARA. C'è una proposta precisa che deve essere votata !

PRESIDENTE. C'è un richiamo al regolamento che ha la priorità.

BRONZUTO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha facoltà di parlare.

COTTONE. Signor Presidente, premesso che chi come me ha una modesta pratica di ostruzionismo riconosce subito che quanto meno i colleghi del gruppo del *Manifesto* un risultato lo hanno raggiunto...

MILANI. Vogliamo quello che avete ottenuto voi quando l'onorevole Bozzi ha fatto il richiamo all'articolo 69.

COTTONE. Arriverò a chiarire anche questo punto, però occorre che mi diate la possibilità di farlo. Dicevo che un risultato in un certo senso i colleghi del *Manifesto* lo hanno raggiunto avendo guadagnato al loro ostruzionismo tre quarti d'ora.

Andiamo ora al merito della questione. Si fa riferimento, signor Presidente, all'articolo 69 per inserire un argomento che non sia posto all'ordine del giorno e l'articolo 69 fa riferimento soltanto alla deliberazione della Camera, cioè alla procedura che dovrebbe segui-

re la Camera attraverso una votazione che richiederebbe una maggioranza qualificata addirittura dei tre quarti. E la ragione c'è, perché è chiaro che in quel momento l'iniziativa di inserire nell'ordine del giorno un argomento nuovo in un certo senso verrebbe a sopraffare quella volontà della maggioranza che ha già in precedenza indicato un ordine del giorno. Cioè si tratta di inserire un argomento per sua natura tale da essere accettato per una pronta discussione da un larghissimo schieramento della Camera. Ecco quindi il requisito, a mio giudizio saggio, previsto dall'articolo 69 del regolamento, della maggioranza qualificata dei tre quarti.

Ma qualsiasi forma di votazione ad un certo momento viene ad essere una verifica del numero legale. È chiaro però che o una richiesta di verifica del numero legale è fatta, a' termini dell'articolo 51 del regolamento, da 10 deputati, oppure, se deve essere implicita ad una votazione qualificata, occorre che questa ultima sia richiesta, a' termini dell'articolo 93, dal prescritto numero di deputati, e cioè 10 per una votazione per divisione, 15 per l'appello nominale, 20 per la votazione a scrutinio segreto. E i colleghi del *Manifesto*, almeno per il momento, non sono più di 5.

Ora, almeno uno dei colleghi del gruppo del *Manifesto* fa esplicito riferimento ad un precedente storico che, guarda un po', riguarda un mio caro amico e collega.

MILANI. Anche l'onorevole Nenni.

COTTONE. Ma siccome il riferimento è fatto anche al mio collega onorevole Bozzi, permetta che per deferenza all'amicizia (sono amico anche dell'onorevole Nenni, per mio onore) dia la preferenza ad una amicizia un po' più solidale con il mio collega Bozzi?

Il riferimento fatto alla iniziativa presa non so in che epoca dal mio amico Bozzi aveva una sua ragion d'essere. Perché? Si trattava anche allora di chiedere di inserire all'ordine del giorno un argomento nuovo, ma agli effetti della iniziativa che avrebbe dovuto giustificare poi la votazione e quindi la conseguente verifica del numero legale, il mio collega Bozzi in quella circostanza storica era abbondantemente sostenuto da un numero tale di colleghi che l'ottemperanza all'articolo 93 era del tutto garantita.

BRONZUTO. Non risulta dal verbale se era appoggiata o meno.

COTTONE. Ma era implicito.

BRONZUTO. No, l'onorevole Bozzi era solo e il gruppo liberale non era d'accordo con l'onorevole Bozzi.

COTTONE. Questo lo dice lei. Non c'è nel verbale! Noi siamo sempre stati solidali come gruppo politico fino al sacrificio, e la sua è un'affermazione che non posso accettare.

BRONZUTO. Dal verbale non risulta. Il Presidente non ha mai domandato se la richiesta era appoggiata.

COTTONE. Ma lo poteva constatare *de visu*. Ora, stando così le cose, mi rendo conto, signor Presidente, che qui si tratta di una questione di non poco rilievo.

BRONZUTO. Dal resoconto stenografico non risulta che la richiesta sia stata appoggiata.

COTTONE. È questa la ragione per cui ho parlato a favore del richiamo al regolamento che ha proposto l'onorevole Andreotti. Mi pare opportuno comunque che la materia sollevata testé (del resto, il diritto nasce ogni giorno ed anche questa è materia *de jure condendo*) sia fatta oggetto di esame dalla Giunta del regolamento, mentre l'aula può continuare il suo dibattito sul « decretone ».

CAPRARA. Mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi lei, onorevole Caprara, ma non può parlare.

CAPRARA. Non c'è nemmeno il diritto di parlare?

PRESIDENTE. Se c'è un richiamo al regolamento...

CAPRARA. Non è così.

PRESIDENTE. Vuol consentire al Presidente di parlare?

NATOLI. È una violazione del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, parla solo lei? Consenta anche al Presidente di parlare, visto che le devo domandare il permesso.

Ella, onorevole Caprara, a norma dell'articolo 69 ha fatto una proposta di inserzione all'ordine del giorno e di deliberazione. Que-

sta è una proposta che segue l'itinerario normale delle deliberazioni.

L'onorevole Andreotti ha fatto, a norma dell'articolo 79, che — lei me lo insegna — ha la priorità, un richiamo al regolamento circa l'applicabilità o meno, nel caso attuale, dell'articolo 69. Sul richiamo al regolamento hanno parlato uno a favore e uno contro e deve procedersi, a norma dell'articolo 79, immediatamente a votazione per alzata e seduta con precedenza su ogni altra questione.

Il regolamento non lascia margini di interpretazione al Presidente né tanto meno a singoli deputati...

CAPRARA. No, mi lasci parlare.

MILANI. Il Presidente deve far votare sulla nostra richiesta.

BRONZUTO. L'articolo 69 è preliminare ad ogni altra questione. Vi sono precedenti decisioni in tal senso della Presidenza.

PRESIDENTE. No, questo non è detto nell'articolo 69 cui lei si appella.

BRONZUTO. Era stato richiamato dallo stesso onorevole Nenni.

PRESIDENTE. In quella circostanza non era stata sollevata alcuna questione regolamentare. Ripeto che, a norma dell'articolo 79, i richiami al regolamento hanno la precedenza su ogni altra questione e, dopo che abbia avuto facoltà di parlare un oratore a favore ed uno contro, devono essere messi ai voti perché si possa procedere oltre. A questo punto, perciò, non posso altro che...

CAPRARA. No...

PRESIDENTE. Lei, onorevole Caprara, può ricorrere all'Assemblea contro la decisione del Presidente, se crede.

MILANI. Lei sta violando il regolamento.

PRESIDENTE. Proprio per non violarlo non posso che mettere ai voti il richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Andreotti.

BRONZUTO. Lei sta violando l'articolo 69.

PRESIDENTE. Non è possibile discutere, dopo che hanno parlato uno a favore e uno contro.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa ?

BRONZUTO. Chiedo di parlare sull'articolo 69.

PRESIDENTE. Non può farlo finché non si vota sul richiamo al regolamento.

BRONZUTO. La questione è stata già risolta.

CAPRARA. Vorrei fare...

PRESIDENTE. Che cosa vuol fare ?

CAPRARA. Tutto quello che vuole purché possa parlare.

PRESIDENTE. Questo non posso consentirlo. Si parla qualora se ne abbia il diritto ed io lo concedo se ne ho la facoltà, che nel caso non ho.

CAPRARA. Allora, voglio fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Non si possono fare dichiarazioni di voto in sede di applicazione dell'articolo 79.

BRONZUTO. Lei non può mettere ai voti la proposta Andreotti in base all'articolo 69.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto, non venga ad insegnarmi queste cose. È semplicemente ridicolo ! (*Applausi al centro*).

CAPRARA. Allora ci lasci parlare un momento soltanto.

PRESIDENTE. Non è possibile.

CAPRARA. Ma c'è una proposta diversa !

PRESIDENTE. Quale proposta, rispetto al richiamo al regolamento ?

CAPRARA. Ma in momenti peggiori si è consentito a tutti di parlare.

PRESIDENTE. Quando era possibile. In questo caso l'onorevole Natoli ha chiesto di parlare, e ha parlato, contro il richiamo al regolamento.

CAPRARA. Non è vero, non è così !

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Caprara, ma la richiamo all'ordine, perché pretende di smentire il Presidente su un fatto che è avvenuto in quest'aula, ed erano tutti presenti. Ho chiesto all'onorevole Natoli perché chiedesse la parola, ed egli ha detto che la chiedeva contro il richiamo al regolamento dell'onorevole Andreotti. Adesso non mi si venga a dire che non è così. Posso sbagliare, ma non dire il falso !

CAPRARA. Vorrei però chiarire il mio pensiero, signor Presidente, in questi termini: la nostra richiesta di applicazione dell'articolo 69 pare a me assolutamente ineccepibile.

PRESIDENTE. Questo è parlare contro il richiamo al regolamento. Lei ha tutto il diritto di avere questa opinione, ma non posso dare la parola se non ad un oratore a favore e ad uno contro; e questi hanno già parlato. A questo punto, la Camera deve decidere sul richiamo al regolamento.

Voci al centro. Ai voti ! Ai voti !

NATOLI. Vogliamo che ci sia una discussione da parte della Camera !

PRESIDENTE. Ella sa che non c'è alcun precedente nel quale il richiamo al regolamento non sia stato subito votato.

BRONZUTO. Nei precedenti si è votato sempre in base all'articolo 69.

PRESIDENTE. Ella non ha altro che l'appello alla Camera contro la mia decisione. Non posso far parlare l'onorevole Caprara, perché stava iniziando a parlare contro il richiamo al regolamento, contro il quale aveva già parlato un altro deputato. Passiamo al voto.

CAPRARA. No !

PRESIDENTE. Non è possibile parlare sul richiamo al regolamento ! Pongo in votazione...

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà, onorevole Natoli, perché ha già parlato su questo punto. L'articolo 79 stabilisce che parli un oratore a favore e un oratore contro. Il regolamento deve essere rispettato.

CAPRARA. Ma voglio chiarire! Signor Presidente, lei mi ha richiamato all'ordine e vorrà darmi la parola perché io chiarisca il mio pensiero. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Mi dica perché chiede di parlare con tanta insistenza.

CAPRARA. Poiché lei mi ha richiamato, desidero chiarire per quale motivo ho protestato contro la sua decisione.

PRESIDENTE. Lo farò a fine seduta, onorevole Caprara. (*Applausi al centro*). Il regolamento è preciso, onorevole Caprara; ella me lo insegna.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ripeto che non esistono dichiarazioni di voto sul richiamo al Regolamento.

NATOLI. Ma lei viola il regolamento! (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

NATOLI. Noi non partecipiamo a questa votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il richiamo al regolamento dell'onorevole Andreotti.

(*E approvato*).

Proseguiamo pertanto nella discussione.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A fine seduta.

CAPRARA. Lei mi ha richiamato, e io devo parlare.

PRESIDENTE. A fine seduta: si è fatto sempre così, per fatto personale o per chiarimento del proprio pensiero dopo un richiamo del Presidente.

CAPRARA. Non chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. E allora perché chiede di parlare? Chiede di parlare sul fatto di essere stato richiamato? Lo farò a fine seduta.

NATOLI. Non siamo d'accordo.

PINTOR. I Presidenti ci sono per tutelare le minoranze. Il regolamento c'è per questo!

PRESIDENTE. E la Presidenza è qui per applicare il regolamento e lo sta applicando rigorosamente! (*Proteste del deputato Pintor*).

BRONZUTO. Il Presidente aveva detto che potevo chiedere la parola per appellarmi alla decisione del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto, in votazione non si può! Quando il Presidente pone ai voti una questione, nessuno può prendere la parola. Onorevole Bronzuto, è lei che illustra l'emendamento 1. 58?

BRONZUTO. Sì.

NATOLI. Prendiamo atto che lei stamane ha violato il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, la richiamo all'ordine per questa accusa alla Presidenza. Non ritengo di aver violato il regolamento, ma di averlo applicato in modo ortodosso! (*Proteste dei deputati Natoli, Bronzuto e Pintor*).

CAPRARA. Lo ha fatto deliberatamente!

PRESIDENTE. La richiamo per la seconda volta, onorevole Caprara, perché a nessuno posso consentire in quest'aula, di qualunque parte sia, di accusare la Presidenza di violare deliberatamente il regolamento! Non glielo permetto! La richiamo all'ordine per la seconda volta. (*Applausi al centro*).

CAPRARA. Lei mi ha impedito di parlare.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 1:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le disposizioni del presente articolo hanno vigore fino al 31 dicembre 1972.

1. 58.

Bronzuto, Natoli.

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgerlo.

BRONZUTO. Il nostro emendamento 1.58, a firma mia e dell'onorevole Natoli, vuol por-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1970

re un termine agli inasprimenti fiscali che riguardano la benzina. Ma noi, nell'illustrare questo emendamento, non possiamo ignorare il clima che si è determinato in quest'aula testé, dal momento che ancora una volta sono state calpestate le prerogative della minoranza, dal momento che ancora una volta è stata fatta violenza alla minoranza. Infatti, per il richiamo all'articolo 69 del regolamento, precedenti decisioni della Presidenza di questa Assemblea...

PRESIDENTE. No, onorevole Bronzuto! Lei ha chiesto la parola per illustrare il suo emendamento 1. 58.

BRONZUTO. Io ho già detto che cosa lo emendamento propone (gli stenografi credo lo abbiano infatti registrato) e di che cosa tratta. Ripeto comunque che con il nostro emendamento vogliamo porre un termine all'inasprimento fiscale che il decreto-legge stabilisce sul prezzo della benzina. Però ho anche detto, e nessuno mi può obiettare questo, di venir ad illustrare questo emendamento in un certo clima; questo clima fa parte della sostanza della discussione. Non possiamo ignorare il clima nel quale si dibatte un determinato argomento. Credete veramente che le cose siano completamente asettiche? Si fanno violazioni al regolamento e si schiacciano le opposizioni e le minoranze e volete che si continui a parlare normalmente? Io ho il dovere di ricordare quanto è avvenuto in altre occasioni in questa stessa Camera, quando è stato da parte della Presidenza deciso l'opposto...

PRESIDENTE. No, onorevole Bronzuto, mi consenta, lei può collocare l'illustrazione del suo emendamento nel quadro politico che crede, ma questo riferimento a precedenti decisioni della Presidenza che sarebbero difformi, ma che ora non è il caso di discutere, non può aver luogo. Un momento fa sono stato direttamente offeso per aver applicato alla lettera della sua dizione l'articolo 55 che dice che chi voglia riferirsi ad un richiamo del Presidente ha la parola a fine seduta o anche subito, a giudizio del Presidente.

CAPRARA. Questo è il punto, lei mi ha impedito di parlare.

PRESIDENTE. Certo, perché non ho dato luogo all'eccezione e ho applicato il regolamento alla lettera. Ora, onorevole Bronzuto, lei ha la parola sull'emendamento e lei può

collocarlo negli argomenti che crede, nei riferimenti che vuole, ma non aprire un dibattito su ciò che la Camera ha testé deciso con un voto.

CAPRARA. Lei ha usato i suoi poteri per impedirci di parlare. Io potevo parlare subito.

PRESIDENTE. Visto che mi chiama in causa, le leggo l'articolo 55 del regolamento, secondo comma: « Ciascun deputato che sia richiamato all'ordine, ove intenda dare spiegazioni del suo atto o delle sue parole, avrà la parola alla fine della seduta, o anche subito, a giudizio del Presidente ».

CAPRARA. Ecco, e il suo giudizio è stato questo!

PRESIDENTE. Io mi sono limitato a non fare uso di una facoltà discrezionale, e sono rimasto nella norma.

CAPRARA. Ha impedito alla sinistra di parlare.

PRESIDENTE. Sono rimasto nella norma. Lei parlerà, ma parlerà come si è sempre fatto, a fine seduta.

CAPRARA. Lei mi ha impedito di parlare, conosce il regolamento meglio di me.

PRESIDENTE. Mi sono attenuto alla lettera della disposizione regolamentare. Onorevole Bronzuto, continui lo svolgimento dell'emendamento.

CAPRARA. È una decisione sua personale, è un apprezzamento suo contro il quale protesto.

PRESIDENTE. Non è un apprezzamento, ho applicato la norma regolamentare e non mi sono valso di una facoltà discrezionale posta dal regolamento come eccezione per casi particolari.

NATOLI. E questo è rivelatore, è indicativo che lei non si sia valso di questa facoltà. Non poteva avvalersene perché aveva violato il regolamento.

CAPRARA. Lei non ha voluto farci parlare per questo, perché sa che siamo stati cacciati in una situazione insostenibile.

subito precisando che parlava contro il richiamo.

NATOLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Alla mia affermazione: « possono parlare uno pro e uno contro », l'onorevole Natoli ha detto « contro » ed io gli ho dato la parola.

Stando così le cose, onorevole Caprara, mi pare che l'incidente sia chiarito e non vi sia bisogno di aggiungere altro; né credo che l'onorevole Natoli abbia da aggiungere qualcosa, poiché egli ha parlato contro la proposta Andreotti, per cui non vi è incidente, onorevole Natoli, sul quale ora ella possa intervenire.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure, se vuole chiarire, onorevole Natoli. Non mi pare, però, che vi sia un problema, la mia era soltanto una precisazione che davo per chiarire non tanto la mia personale condotta quanto la condotta della Presidenza, cioè di chiunque regga la Presidenza e intenda, come io intendo, restare fedele e aderente al regolamento, in ogni circostanza, e oggettivamente, quali che siano le opinioni dei singoli.

L'onorevole Natoli ha facoltà di parlare.

NATOLI. Se mi consente, signor Presidente, io ho chiesto di parlare dopo l'onorevole Andreotti non perché intendevo parlare — certo, parlavo contro la sua proposta — nell'ambito di una discussione su un richiamo al regolamento, e questo per due ragioni. In primo luogo perché l'onorevole Andreotti non aveva fatto alcun richiamo al regolamento, ma aveva esposto un suo punto di vista politico, rispettabile, che però non aveva niente a che fare con il modo con cui si debbono ordinare i lavori di questa Assemblea. In secondo luogo, fu semmai la Presidenza — mi consenta di dirlo — ad indirizzare l'onorevole Andreotti sulla via del richiamo al regolamento, come risulta dal resoconto stenografico che tutti possono controllare.

Ho detto chiaramente nel mio intervento che parlavo per dire che sulla questione sollevata dall'onorevole Caprara non vi era possibilità di espressione preliminare, in favore o contro, da parte dell'Assemblea, e cioè che il richiamo al regolamento non si poneva assolutamente, ma che invece l'articolo 69 do-

veva essere applicato, secondo i precedenti, e quindi la Camera doveva essere chiamata a votare sulla richiesta fatta dall'onorevole Caprara.

Infine, signor Presidente, se me lo consente, dato che ella mi ha richiamato all'ordine, vorrei dire che se ho rivolto alla Presidenza degli apprezzamenti, che sono naturalmente politici nel loro contenuto e nel loro significato, l'ho fatto perché stamattina le cose sono andate in modo tale che di fatto il risultato a cui si è giunti è stato, secondo me, questo: essendo stata posta in votazione, su un richiamo al regolamento che — secondo il mio giudizio — non era pertinente, la richiesta di un deputato di applicare un articolo del regolamento, si è commessa, a mio avviso, una chiara violazione del regolamento stesso, nel senso che una norma regolamentare è stata posta di fronte alla Assemblea perché questa, con una maggioranza, la approvasse o la respingesse. Infatti, vi è stata oggi qui una votazione attraverso la quale una maggioranza dell'Assemblea ha annullato una norma del regolamento.

Sono convinto (l'ho già detto poco fa all'onorevole Andreotti nel corso di una conversazione privata) che, nello spirito attuale che domina il regolamento della Camera e forse ancora di più nel progetto di riforma del regolamento, l'articolo 69 è ormai un residuo del passato, una anomalia che va cancellata, in quanto riconosce ad un singolo deputato un potere che effettivamente non è più coerente con tutto lo spirito del regolamento stesso. Ma, signor Presidente, fino a quando quell'articolo esiste, esso deve essere applicato, faccia o non faccia comodo a questa o a quella parte della Camera. È più che evidente, infatti, che la nostra richiesta disturbava l'attuale maggioranza. Infatti, l'onorevole Andreotti questo ha detto e non ha fatto un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Su questo punto, onorevole Natoli, mi permetta di dirle che quando ho interpretato le parole dell'onorevole Andreotti come un richiamo al regolamento, lo onorevole Andreotti ha dichiarato che così dovevano essere interpretate.

NATOLI. L'onorevole Andreotti ha dichiarato che questa era l'interpretazione della Presidenza a cui egli...

PRESIDENTE. No! Ha dichiarato che questo era il suo preciso intendimento.

NATOLI. Comunque, non intendo insistere su questo punto. Dato che sono stato richiamato all'ordine, ho voluto soltanto spiegare quali sono i motivi per cui ho reagito con una certa vivacità nei confronti dell'operato della Presidenza.

PRESIDENTE. Come ho già detto all'onorevole Caprara, per tutto ciò che rientra in una valutazione di carattere politico — e l'onorevole Caprara solo a questa si è riferito — non ho nulla da aggiungere, come Presidente di turno di questa Assemblea.

Ma ella, onorevole Natoli, ha fatto di nuovo riferimento al comportamento della Presidenza. Ebbene, onorevole Natoli, non esiste alcun precedente nel quale sia stato applicato l'articolo 69 così come era stato chiesto e nel quale non sia stato dato seguito a richieste come quella formulata dall'onorevole Andreotti.

CAPRARA. Ma quelle richieste sono state anche respinte.

PRESIDENTE. Certamente. Questo è un fatto di maggioranza.

CAPRARA. È un fatto della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, le ho già detto che il precedente del 1967 era di altra natura, primo perché era stato concordato e secondo perché si trattava di un'altra situazione, ben diversa.

CAPRARA. Questa è la sua opinione.

PRESIDENTE. Così risulta dagli *Atti parlamentari*.

CAPRARA. Leggo dagli *Atti* che fu il Presidente a respingere quella richiesta.

PRESIDENTE. Mi permetta di dirle, onorevole Caprara, anche se non è con lei che in questo momento è in atto questa polemica...

CAPRARA. La questione, da questo punto di vista, è molto semplice. Le minoranze in quest'aula quali possibilità di tutela hanno? Hanno una possibilità di tutela da parte del regolamento e da parte della Presidenza.

PRESIDENTE. Certamente, nei termini del regolamento.

CAPRARA. Questa mattina, oggettivamente, questa tutela è venuta a mancare, non c'è stata di fatto.

PRESIDENTE. Non è esatto.

CAPRARA. Questa è la realtà. È stato imposto, quindi, un voto di maggioranza assolutamente illegittimo, a nostro avviso.

PRESIDENTE. Non è esatto. Debbo respingere questa interpretazione, perché, essendo stato fatto un richiamo al regolamento, il Presidente, a norma dell'articolo 79, non poteva che dare la parola ad un oratore a favore e ad uno contro, e non ad altri, e successivamente passare al voto; perché questo è quanto l'articolo 79 prescrive. E che di fronte ad una proposta qual era la sua, circa l'applicazione dell'articolo 69 possa essere, fondatamente o infondatamente, sollevato un richiamo al regolamento, onorevole Caprara, per me è fuori di qualsiasi dubbio; e le dico che, proprio interpretando la funzione presidenziale come una funzione di tutela delle minoranze, veramente non mi sentirei in nessun caso e in nessun momento di avallare l'ipotesi opposta, che cioè possa il Presidente precludere una questione che venga posta, perché anche questa, onorevole Caprara, potrebbe divenire un diritto della minoranza!

La Presidenza, in questo caso, non ha preso posizione sull'applicazione dell'articolo 69 anche se, onorevole Caprara, ella certamente non ignora per passati dibattiti che il Presidente di questa aula, in sede di interpretazione regolamentare, un parere poteva anche averlo; non l'ha espresso. Di fronte ad un richiamo al regolamento si è rimesso all'Assemblea: e questo sarebbe stato comunque il risultato di qualsiasi difforme decisione, per la facoltà di appello all'Assemblea che il regolamento prevede. Ma il Presidente che in questo momento presiede la seduta e che l'ha presieduta quando sono avvenuti gli incidenti, in quel momento ha agito come adesso agisce proprio a garanzia dei diritti di ciascuno. Guai se una volta, perché giova ad una minoranza...

CAPRARA. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. ...si adottasse un precedente che altra volta potrebbe avere un significato opposto!

CAPRARA. In quel momento non ci siamo sentiti protetti e tutelati.

Tutto il congegno dell'imposizione tributaria prevista da questo titolo del decreto-legge non è dunque assolutamente accettabile. Di qui, con una serie di motivazioni di carattere generale e specifico, la nostra opposizione a questa parte del decreto-legge. Di qui, altresì, la nostra proposta di soppressione, in via principale, degli articoli 2 e seguenti.

Subordinatamente ci riserviamo di illustrare una serie di emendamenti che, se la nostra proposta principale non venisse accolta, contribuirebbero almeno a rendere meno imperfetto il congegno del decreto-legge.

PRESIDENTE. Prima di proseguire lo svolgimento degli emendamenti, desidero fare una breve comunicazione all'Assemblea.

Nel corso dell'ultima conferenza dei capigruppo è stato deciso di tenere una nuova riunione alle 19 di oggi. È mio proposito (manifestato tempestivamente a chi di dovere, senza suggerimenti altrui) avvalermi del terzo comma dell'articolo 13-bis del Regolamento, con cui è data facoltà al Presidente di sentire « gli iscritti non rappresentati da un gruppo politico ». Formulo la proposta (sulla quale è necessario il consenso della Camera) che alla riunione dei capigruppo prevista per stasera sia invitato, ai sensi del terzo comma dell'articolo 13-bis, un rappresentante dei deputati del *Manifesto*.

Ai termini dell'articolo 79 del Regolamento, su questa proposta possono parlare un oratore contro e uno a favore.

NATOLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, desidero soltanto dichiarare che i colleghi del *Manifesto* ed io concordiamo con la sua proposta. Se essa verrà approvata, un rappresentante dei deputati del *Manifesto* parteciperà alla riunione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta che ho avanzato.

(È approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati

MAULINI ed altri: « Riscatto del servizio prestato dai vigili del fuoco anteriormente all'inquadramento nei ruoli statali ai fini dell'indennità di fine servizio » (1663), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati **COCCO MARIA ed altri:** « Modifiche alla legge 17 dicembre 1957, n. 1238, concernente la legittimazione di alcune concessioni di contributi statali effettuati per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti per eventi bellici » (1216), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

FERIOLI ed altri: « Istituzione di scuole professionali per infermieri » (274);

SPINELLI: « Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale e modifiche delle scuole professionali per infermiere » (596);

DARIDA: « Istituzione di scuole per infermieri professionali » (898);

« Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione di infermiere professionale, organizzazione delle relative scuole e norme transitorie per la formazione del personale di assistenza diretta » (*testo unificato del disegno di legge e delle proposte di legge d'iniziativa dei Senatori Menchinelli ed altri; Chiariello ed altri; Burtulo; Albanese ed altri; Nencioni ed altri; Del Pace ed altri; Perrino e De Leoni, approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1991),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

NATOLI. Mi sia consentito innanzitutto, signor Presidente, di ringraziarla per avermi consentito di illustrare ora questo emendamento: ella sa, del resto, che sino a pochi minuti fa sono stato impegnato nella conferenza dei capigruppo.

L'emendamento che mi accingo a svolgere è simile a quello che ho avuto occasione di illustrare più ampiamente stamane, e pertanto mi limiterò a richiamare le argomentazioni svolte in quella sede.

Si tratta di un emendamento subordinato che abbiamo presentato per il caso in cui quello principale, che riguarda la soppressione dell'intero articolo, non venisse approvato dalla Camera.

La nostra richiesta che sia fissato al più tardi nel 31 dicembre 1971 il termine di validità delle norme di cui all'articolo 2 si ricollega all'esigenza, più volte richiamata, di correggere l'evidente contraddizione in cui incorre il decreto-legge, che da una parte si pone come provvedimento anticongiunturale e dall'altra prevede prelievi fiscali destinati ad essere permanenti. Né si tratta di somme di poco conto, perché il complesso dei prelievi fiscali di cui al titolo I del decreto si aggira attorno a un importo annuale di circa 660 miliardi. In questo modo, oltre tutto, come rilevavo stamane, questo prelievo indiretto aggiuntivo finisce con lo spostare ancora di più il rapporto fra entrate tributarie dirette e indirette a tutto svantaggio delle prime, ciò che conferma il carattere iniquo e di classe di un sistema tributario come il nostro, in cui il 70 per cento delle entrate si riferisce alle imposte indirette e solo il 30 per cento alle imposte dirette.

Questo rapporto già sperequato verrebbe ulteriormente aggravato dall'aggiunta di una cifra così cospicua, appunto 660 miliardi, alla voce riguardante l'imposizione indiretta.

Per questa ragione abbiamo proposto di limitare al 31 dicembre 1971 la validità di questa norma, nel caso che la Camera non intendesse sopprimerla.

Il secondo argomento è fondato sulla considerazione che l'entrata in vigore del decreto dovrebbe coincidere con la fase finale dell'iter del progetto di riforma tributaria. Non ritorno su tale vicenda, su cui si sono minuziosamente soffermati molti colleghi e che io ho riassunto sinteticamente stamane. Mi preme maggiormente notare il significato che assume questa che io ho chiamato «confluenza».

Come è noto, il progetto di riforma tributaria è stato circondato da ampi dissensi da

parte di alcuni degli esperti che in un primo tempo parteciparono all'elaborazione di esso; e, più recentemente, dopo che la Commissione finanze e tesoro ha finito con l'approvare a maggioranza un suo testo, critiche sono venute anche da organizzazioni di lavoratori e da organizzazioni degli enti locali. Ricordo la critica molto ampia ed argomentata, alquanto dura, dell'Associazione nazionale degli artigiani, le critiche che sono venute da singole amministrazioni comunali e dall'Associazione nazionale dei comuni italiani, come pure quelle recentissime espresse dalle tre grandi organizzazioni sindacali del nostro paese: CGIL, CISL e UIL.

Le critiche sindacali sono contenute in questo documento che ho sotto gli occhi, ancora poco conosciuto ma che tuttavia non intendo leggere per esteso. Desidero soltanto osservare che il giudizio che viene dato dalle tre organizzazioni sindacali è nettamente negativo sul conto del progetto di riforma tributaria che la Camera dovrebbe prossimamente discutere nell'ultima fase del suo iter.

Vi si afferma che questo progetto non è adeguato alle esigenze fondamentali del ristabilimento della progressività dell'imposizione, dell'adeguatezza e funzionalità rispetto al fabbisogno dei mezzi pubblici richiesti dalla realizzazione della politica economica sociale, e della graduale eliminazione dell'area della cosiddetta «parifiscalità», cioè di tutta la vasta area di contributi previdenziali.

Non mi dilungo su altre osservazioni contenute in questo documento sindacale: mi premeva soltanto sottolineare che l'area del dissenso, a mano a mano che il testo del «progetto Preti» viene conosciuto, va sempre più ampliandosi, diventando sempre più significativa a questo riguardo.

Per questi motivi, per il fatto che l'approvazione del titolo I del decreto, e quindi dell'articolo 2 che di questo titolo fa parte, significherebbe già, alla vigilia dell'approvazione del progetto di riforma, portare notevoli squilibri, nel senso di un'accentuazione ulteriore del peso delle imposte indirette nel quadro delle entrate tributarie, compromettendo anche un'azione la quale tendesse, sia nel Parlamento sia nel paese, sulla base di questi pronunciamenti significativi che ho ricordato, a modificare nella sostanza il progetto di riforma tributaria che viene proposto dal Governo; per questi motivi, dicevo, abbiamo presentato sia l'emendamento che ho illustrato stamane, il quale prevede che le norme di prelievo dell'articolo 1 abbiano vigore soltanto fino al 31 dicembre 1971, sia questo emendamento, che

propone lo stesso limite di tempo per quanto concerne l'articolo 2.

È nostro intendimento, quindi, in primo luogo evitare ed annullare un prelievo fiscale che consideriamo assolutamente ingiustificato, soprattutto per il fatto che viene presentato come permanente, mentre la sua giustificazione sarebbe solo occasionale e congiunturale; in secondo luogo, a nostro parere, se questa norma contenuta nell'articolo 2 e le altre più importanti di prelievo fiscale previste dal titolo primo del decreto saranno respinte dalla Camera, questo certamente lascerà un margine abbastanza largo per una lotta che tenda a modificare radicalmente i principi che attualmente ispirano il progetto di riforma tributaria presentato dal Governo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 9 con il seguente:

I trasferimenti a titolo oneroso e i conferimenti in società delle aree destinate alla costruzione di case di civile abitazione e delle case stesse sono soggetti all'imposta di registro nella misura del 7,50 per cento.

Quanto sopra esposto non vale nel caso:

a) di costruzioni realizzate nell'ambito dei piani di zona redatti in base alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e, se eseguite da privati, date in locazione alle condizioni previste dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1965, n. 904, o occupate direttamente dal proprietario;

b) di costruzioni eseguite in proprio dallo Stato, dai comuni, da enti pubblici autorizzati a costruire abitazioni di tipo economico e popolare o da cooperative a proprietà indivisa di almeno 100 soci e di costruzioni ammesse a contributo dello Stato;

c) di abitazioni facenti parte dei fabbricati o costituenti fabbricati, insistenti su aree comunque destinate all'edilizia residenziale, quando il costo del terreno coperto e delle pertinenze non superi un quinto del costo della sola costruzione;

d) di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti previste dalla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con legge 12 marzo 1968, n. 260;

per le quali continua a valere quanto disposto dall'articolo 4 del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, convertito, con modificazioni, nella legge 7 febbraio 1968, n. 26.

Quanto stabilito dal primo comma vale in particolare per i trasferimenti a titolo oneroso ed i conferimenti in società di costruzioni au-

torizzate ai sensi del settimo comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, non ultimate entro un biennio dall'inizio dei lavori.

9. 1. Amodèi, Lami, Pigni, Passoni, Boiardi, Lattanzi, Avolio, Sanna, Granzotto, Canestri, Carrara Sutour.

L'onorevole Amodèi ha facoltà di svolgerlo.

AMODEI. L'emendamento 9. 1 nasce dalla duplice esigenza di rispondere all'articolo 64 e contemporaneamente all'articolo 9 del decreto-legge.

Per quanto riguarda il riferimento all'articolo 64, desidero ricordare che la Commissione lavori pubblici — come i colleghi sanno — ha espresso all'unanimità parere contrario a questo articolo, parere che si è concretizzato nella proposta di un emendamento sostitutivo, la cui sostanza è stata riprodotta in questo emendamento 9. 1. Esso, quindi, è stato stralciato dal parere della Commissione lavori pubblici, che nasceva come esigenza di rispondere globalmente all'articolo 64: in tale parere abbiamo riscontrato un difetto — non di sostanza, in quanto abbiamo condiviso la sostanza del parere, facendola nostra — ma di forma, in quanto il riferimento all'articolo 4 del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, non si atteggiava con il rimanente contesto dell'emendamento sostitutivo proposto.

Pertanto, nel caso dell'articolo 9 noi assumiamo il riferimento all'articolo 4 del decreto-legge citato, che riguarda per l'appunto le imposte indirette sugli affari, tra le quali è compresa l'imposta di registro. A noi interessa confutare, oltre che l'articolo 64 del « decretone » (ma su questo punto il discorso si soffermerà quando arriveremo all'articolo 64 e all'emendamento sostitutivo da noi proposto), l'articolo 9. Perché? L'articolo 9 così recita: « I trasferimenti a titolo oneroso ed i conferimenti in società delle aree destinate alla costruzione controllata delle case di civile abitazione, qualificabili di lusso ai sensi del decreto ministeriale 2 agosto 1969, nonché i trasferimenti a titolo oneroso e i conferimenti in società delle case stesse sono soggetti ad imposta di registro nella misura del 7,50 per cento ». A nostro avviso, si tratta di una norma estremamente vacua e demagogica, nel senso che dietro la dizione « case di lusso » si nasconde un'impotenza effettiva, un'impotenza che è deliberatamente accettata ed opportunisticamente

365.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 1970

CONTINUATA NEI GIORNI DI MERCOLEDÌ 25, GIOVEDÌ 26, VENERDÌ 27, SABATO 28, DOMENICA 29, LUNEDÌ 30 E MARTEDÌ 1° DICEMBRE

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI, BOLDRINI, LUZZATTO
E DEL PRESIDENTE PERTINI**INDICE**

	PAG.
Congedi	22627
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	23044
<i>(Presentazione)</i>	23520
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	23481
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);	
Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);	

PAG.

TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);

BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);

LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

PAG.	PAG.
RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);	CERAVOLO DOMENICO 22715, 23331, 23390
Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);	CIAMPAGLIA 23382
Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	COCCO MARIA 22789
Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2652) 22627	COLOMBO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 23357
PRESIDENTE 22627, 22713, 22717 22733, 22734, 22735, 22736, 22737, 22824 22934, 22935, 22936, 22937, 22938, 22939 22940, 22941, 22975, 23062, 23106, 23109 23111, 23179, 23189, 23205, 23236, 23237 23301, 23334, 23335, 23361	COSSIGA 23357, 23359
ABELLI 22757, 22935, 23062, 23138	COTTONE 22719
ALINI 22809, 22839, 22842	COVELLI 23381
ALMIRANTE 22717, 22732, 22736 22774, 23368	D'ALESSIO 22759
AMODEI 22979, 23066, 23106, 23120	D'AQUINO 23270
ANDREOTTI 22714, 22729, 22731 22733, 22734, 22735	DELFINO 22938, 22939, 22940, 23174
AVOLIO 22949, 22990, 23003	DE MARZIO 23237
AZZARO, <i>Relatore per la maggioranza</i> 23325	DI NARDO FERDINANDO 23199, 23211
BALLARIN 23020	FABBRI 23238, 23395
BARCA 22718	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i> 23328
BERTOLDI 23109, 23364, 23378	FRANCHI 22936, 23110, 23187
BOIARDI 23331, 23339	GRANZOTTO 22673, 23039
BRONZUTO 22628, 22630, 22642, 22685 22690, 22695, 22699, 22703, 22704, 22707 22722, 22737, 22741, 22743, 22755, 22756 22757, 22767, 22770, 22772, 22774, 22798 22829, 22833, 22864, 22942, 22945, 22975 23111, 23128	GUARRA 23130, 23196, 23343
BUCALOSSI 23389	INGRAO 22938
BUSEITO 23129	LA MALFA 23390
CACCIATORE 23058	LATTANZI 22673, 22734, 22791, 22806 22807, 22895, 22902, 22909, 22928, 23362
CANESTRARI 23337, 23339, 23341, 23343 23345, 23347, 23349, 23351	LIBERTINI, <i>Relatore di minoranza</i> 22653 22800, 22846, 23024, 23026 23079, 23276, 23358, 23367
CANESTRI 22636, 22910, 23341	LOBIANCO 22987
CAPRARA 22628, 22633, 22646, 22679 22687, 22694, 22699, 22700, 22703 22705, 22726, 22740, 22742, 22744 22756, 22760, 22766, 22769, 22916 22923, 22987, 23013, 23136, 23337	LONGONI 23142, 23353, 23355
CARADONNA 23251	MANCO 22932, 22941, 22965
CARRARA SUTOUR 22640, 22662 22669, 22947, 22969	MARINO 22966
	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> 22802
	MAZZOLA 22827
	MENICACCI 23048, 23201, 23213
	MILANI 22629, 22676, 22689, 22691 22698, 22702, 22712, 22724, 22738 22739, 22757, 22763, 22771, 22772 22808, 22901, 22915, 22931, 22955
	NAPOLITANO GIORGIO 23384, 23389
	NATOLI 22639, 22676, 22694 22730, 22735, 22745, 22762 22888, 22898, 22919, 23069
	NICCOLAI GIUSEPPE 23215
	NICOSIA 23239, 23263
	ORILIA 22719, 23368
	PAJETTA GIULIANO 22734
	PASSONI 22958, 22999
	PAZZAGLIA 22735, 22832, 22834 23109, 23219, 23222, 23223, 23237 23331, 23332, 23334, 23360
	PIGNI 22675, 22731, 22898
	PINTOR 22651, 22692, 22720 22739, 22748, 22759, 22771 22773, 23017, 23019, 23045
	RAUCCI 22733, 23337
	ROBERTI 22996, 23014, 23017, 23019 23021, 23225, 23233, 23358
	SANNA 22663
	SANTAGATI 22812, 22872, 23106, 23111 23142, 23284, 23357, 23358
	SERRENTINO 22836, 22892, 23052, 23363

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le disposizioni di cui al presente articolo hanno vigore fino al 31 dicembre 1972.

6. 14.

Natoli, Bronzuto.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Potrò essere assai breve nell'illustrare questo emendamento perché si tratta di una proposta di modifica analoga a una serie di altre che io e i miei compagni abbiamo presentato e che tendono in via subordinata a limitare certi prelievi, a trasformarli da permanenti in temporanei e a limitarne gli effetti entro una data precisa. In particolare, per quanto riguarda questo emendamento che direi, è due volte subordinato, noi abbiamo proposto che questa disposizione rimanga in vigore fino al 31 dicembre 1972.

Ripeto, ho già largamente illustrato i motivi che ci hanno consigliato a presentare questo emendamento e non farò che ricordarli brevissimamente. Innanzi tutto il nostro proposito è di sopprimere, o quanto meno alleviare il grave prelievo tributario indiretto, che è l'asse di questo provvedimento, in secondo luogo mantenere aperta, evitando che vengano realizzati gravi fatti compiuti, la possibilità di una discussione, di una battaglia politica nel Parlamento e nel paese, la quale tenda a modificare sostanzialmente i criteri che ispirano il progetto di riforma tributaria che fra poco dovrà essere presentato alla discussione e all'approvazione della Camera in modo da potere, in sostanza, trasformarne profondamente la struttura, gli obiettivi dichiarati e gli obiettivi reali.

Come ho già avuto occasione di affermare, se questo provvedimento venisse approvato integralmente, così come è stato proposto, ciò costituirebbe già un precedente assai grave che non potrebbe non avere delle conseguenze determinanti per quanto riguarda l'iter e il punto di approdo della discussione prossima sulla riforma tributaria.

Quindi, per questi due motivi, uno immediato, cioè il proposito di diminuire immediatamente il prelievo tributario previsto dal provvedimento, e uno che si propone un obiettivo più lontano, mantenere aperta la strada per una discussione veramente libera, non condizionata da fatti già compiuti sulla riforma tri-

butaria, io e il collega Bronzuto abbiamo presentato questo emendamento che speriamo trovi comprensione e accoglimento nell'Assemblea.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge:

Sopprimerlo.

7. 1. **Avolio, Passoni, Carrara Sutour, Lattanzi, Boiardi, Granzotto, Canestri, Lami, Mazzola, Amodèi, Libertini.**

Sostituire le parole: lire 110, con le altre: lire 95.

7. 2. **Boiardi, Carrara Sutour, Lattanzi, Pigni, Granzotto, Avolio, Canestri, Passoni, Libertini.**

Sostituire le parole: lire 110, con le altre: lire 100.

7. 3. **Lami, Pigni, Boiardi, Granzotto, Canestri, Avolio, Passoni, Carrara Sutour, Lattanzi, Libertini.**

Aggiungere il seguente comma:

Le disposizioni del presente articolo hanno vigore fino al 31 dicembre 1971.

7. 4. **Boiardi, Passoni, Carrara Sutour, Granzotto, Lattanzi, Mazzola, Lami, Canestri, Avolio, Amodèi, Libertini.**

Aggiungere il seguente comma:

Le disposizioni del presente articolo hanno vigore fino al 30 giugno 1972.

7. 5. **Passoni, Boiardi, Carrara Sutour, Granzotto, Lattanzi, Mazzola, Lami, Canestri, Avolio, Amodèi, Libertini.**

Aggiungere il seguente comma:

Le disposizioni del presente articolo hanno vigore fino al 31 dicembre 1972.

7. 6. **Passoni, Carrara Sutour, Boiardi, Lattanzi, Granzotto, Mazzola, Lami, Amodèi, Avolio, Canestri.**

Le disposizioni del presente articolo hanno vigore fino al 30 giugno 1973.

7. 7. **Carrara Sutour, Granzotto, Lattanzi, Boiardi, Passoni, Mazzola, Lami, Canestri, Avolio, Amodèi, Libertini.**

NATOLI. L'emendamento ha come obiettivo di proporre una diminuzione sostanziale dell'aumento che il Governo ha già imposto con il decreto sul prezzo delle banane.

Lo spirito di questo emendamento è chiaro e si inquadra nella linea che noi stiamo sostenendo nella discussione a proposito del prelievo fiscale proposto dall'intero primo titolo: è una linea coerente che noi proponiamo articolo per articolo, che tende a sopprimere totalmente il prelievo stesso e che poi si manifesta anche attraverso delle subordinate.

Questo mio emendamento, appunto, che vuole proporre una diminuzione di lire 15 al chilo dell'aumento del prezzo delle banane, è una di queste subordinate.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento pure all'articolo 7:

Sostituire le parole: lire 110, *con le parole:* lire 105.

7. 18.

Bronzuto, Milani.

L'onorevole Milani ha facoltà di svolgerlo.

MILANI. L'emendamento che illustro è l'ultimo di una serie a scalare che il nostro gruppo ha presentato sull'articolo 7 che riguarda l'aumento dell'imposta erariale di consumo sulle banane fresche.

Il primo di questi emendamenti, illustrato dal compagno Bronzuto - il 7. 14 - voleva la soppressione, quindi era una richiesta radicale intesa ad eliminare un'imposta che verrebbe a gravare per 9 miliardi su un prodotto - le banane - che noi consideriamo genere di largo consumo, e comunque un frutto il cui consumo non deve essere scoraggiato ma, a nostro modo di vedere, incrementato.

Segue l'emendamento 7. 15 illustrato dal compagno Caprara, sostitutivo, che si proponeva di rinunciare a questo aumento di imposta erariale sulle banane attraverso la sostituzione in entrata con una imposizione fiscale destinata a colpire la cosiddetta motorizzazione privata, cioè la diffusione delle macchine come strumento di trasporto privato, e questo a partire da una certa potenza, ossia prevalentemente delle macchine di lusso, che vengono indicate come atte a dare la possibilità di ottenere, attraverso esse, una posizione di prestigio sociale. Segue l'emendamento illustrato dal compagno Natoli - il 7. 16 - che prevede, invece, una riduzione dell'aumento dell'imposta erariale portandola dalle previste 110 lire

a 95 lire. Quello illustrato dall'onorevole Pintor, è il 7. 17, che portava questa imposta erariale a 100 lire. Questo mio, invece, chiede di ridurre l'aumento a 105 lire.

Sotto certi aspetti, un emendamento così formulato, dopo che sono stati illustrati quelli che ho indicato in precedenza, potrebbe richiedere una brevissima illustrazione. Cercherei lo stesso di essere breve, ma a me pare che sia giusto soffermarsi ulteriormente su questo emendamento, giacché si tratta qui di discutere di un prodotto, le banane, di un frutto che consideriamo genere di largo consumo destinato, soprattutto, all'alimentazione dei bambini; un frutto di cui non può essere scoraggiato il consumo e che, d'altro canto, è relativamente diffuso nel nostro paese proprio per un certo tipo di politica che è stato fatto nel passato. Da ciò, quindi, una sottolineatura ulteriore che noi vogliamo fare su questo argomento per tentare di convincere la maggioranza a rinunciare al limite all'aumento e, se questa rinuncia non ci sarà, a prendere in considerazione la possibilità di limitare questo aumento.

Ho detto che questa nostra insistenza parte appunto dalla considerazione che, in realtà, questo è uno dei frutti il cui consumo è largamente diffuso o dovrebbe essere largamente diffuso; e un punto debole del consumo di questo prodotto - parrebbe una cosa abbastanza strana, dal momento che siamo anche vicini ai paesi produttori di questo frutto - è l'Italia; questo, nell'ambito dei paesi della Comunità economica europea.

Il compagno Carrara Sutour del partito socialista italiano di unità proletaria questa mattina, parlando qui, ha cercato di andare con i ricordi a quella che era una situazione precedente; cioè ha ricordato che, abitando egli nei paesi di confine con la Francia, almeno quando era ragazzo, poteva venire in possesso di questo prodotto varcando il confine. Che questa fosse la realtà, allora, io non discuto. Che, in qualche modo, questa realtà si sia venuta consolidando nel tempo mi pare sia una considerazione che emerge da uno studio che è stato fatto dalla Comunità economica europea nel 1963 e che tiene conto di un certo arco di tempo, che si ferma ad un certo punto per questa indagine e che però indica una linea di tendenza che io non credo sia stata capovolta o che, comunque, quando si guardi alla questione del costo di questo prodotto, è una tendenza permanente per il nostro paese; una tendenza permanente che oggi noi riproponiamo come linea di tendenza anche per il futuro.

NATOLI. Questo emendamento, presentato dal collega Milani e da me, si proponeva (uso l'imperfetto e il perché lo dirò fra poco) di diminuire del 10 per cento la quota di aumento della tassa fissa minima di registro e ipotecaria. Come è noto, attualmente tale tassa viene pagata in ragione di lire 200. La proposta del Governo è di decuplicarla. Il nostro emendamento, subordinato a quello principale, che prevede la soppressione pura e semplice del primo comma, tende a limitare l'aumento, contenendolo nella misura di 1.800 lire.

Tuttavia, l'onorevole Milani ed io abbiamo deciso di ritirare questo emendamento. Questa decisione è maturata in noi dopo aver riflettuto sul significato esoso, vessatorio e più che iniquo dell'aumento della tassa fissa minima di registro. Dopo il quadro tracciato dall'onorevole Caprara, ho sentito che questo emendamento, tendente a stabilire una diminuzione di 200 lire rispetto alla decuplicazione fissata dal Governo, assumeva un carattere irrisorio. Confesso di aver provato persino un po' di vergogna per averlo presentato.

Penso che, di fronte ad un tipo di imposizione talmente feroce ed iniqua, l'unica controproposta che può essere fatta sia quella della soppressione pura e semplice della norma. Di conseguenza, onorevole Presidente, anche a nome dell'onorevole Milani, ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 8 del decreto-legge:

Sopprimere il terzo comma.

8. 55.

Bronzuto, Caprara.

CAPRARA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Questo nostro emendamento tende a sopprimere il terzo comma dell'articolo 8, che è quello che eleva la quota delle tasse fisse di registro e delle tasse ipotecarie, previste da particolari norme di agevolazione tributaria contenute nella legge 21 luglio 1961, n. 707, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 9 agosto 1961.

Con il provvedimento in discussione si tende ad elevare da 2.000 a 15.000 lire questa tassa, con un incremento che è tra i più alti di tutte le norme che stiamo esaminando.

Torno per un momento a considerare che questo elevamento a lire 2.000 riguarda una lunga serie di atti soggetti ad imposta e che

in tal modo si cancellano anche particolari agevolazioni tributarie; inoltre ricordo che le imposte dovrebbero essere graduali, proporzionali e progressive. Questo aumento così elevato riguarda una categoria di atti la quale è talmente vasta da coinvolgere una gamma numerosissima di attività.

Io ho già avuto occasione di indicare gli atti ai quali si applica tale aumento delle tasse fisse di registro ed ipotecarie. In particolare vorrei ricordare che gli atti sui quali grava questa imposta fissa, oggi elevata a 15.000 lire, sono quelli che riguardano il settore dell'agricoltura e il settore dell'edilizia economica e popolare, cioè tutti gli atti di cui alla tabella B) della legge fondamentale, che ho già ricordato.

Se abbiamo sostenuto che occorre diminuire le tasse fisse di registro ed ipotecarie di cui al primo comma, a maggior ragione ci sembra necessario richiamare l'attenzione della Camera sul nostro emendamento suppressivo del terzo comma dell'articolo 8 del decreto-legge, che aumenta in misura notevole l'ammontare di queste tasse che prima era di poche centinaia di lire. Cioè, tra imposta di registro e imposta ipotecaria si arriva ad una somma di lire 30.000 lire. Ripeto, da poche centinaia di lire, come era in origine, si passa ad un incremento che raggiunge le 30.000 lire. La soppressione ci sembra coerente non soltanto con quello che abbiamo sostenuto ma anche con quelle che sono semplici ragioni di giustizia.

Si tratta di una elementare ragione di giustizia perché in questo caso, cioè nel caso del terzo comma ora in discussione, tutte le tasse fisse di registro vengono maggiorate al più alto livello, sommandosi un aumento di un certo tipo ad un aumento di un altro tipo dello stesso importo di 15.000 lire.

Il valore sociale della nostra proposta è evidente. A noi pare assurdo, anche dal punto di vista, diciamo così, della tecnica legislativa che, mentre si stabilisce un'eccezione per tutti i trasferimenti della piccola proprietà contadina o, come dice il testo della legge, si dispone una eccezione per l'acquisto di terreni per l'arrotondamento della proprietà contadina e per l'affrancazione e la rinnovazione dei censi, dei livelli dei canoni enfiteutici — e abbiamo visto che anche questa eccezione è assai limitata perché importa soltanto trasferimenti sino ad un valore massimo di 6 milioni di lire — mentre si stabilisce questa eccezione, dicevo, nella pratica si gravano tutti gli altri contratti relativi a trasferimenti di questo genere, al di sopra di quanto stabilisce

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

NATOLI. Obbligante certamente no; non vi è alcun obbligo.

ANDREOTTI. Ciò è avvenuto attraverso un voto, o attraverso una volontà di adesione. Mi vuol dire, onorevole Natoli, quale articolo del nostro regolamento stabilisce che si possono illustrare gli emendamenti?

NATOLI. Ci vuol dire quale articolo del regolamento consente tale abbinamento?

ANDREOTTI. Se dovessimo seguire ciò che è scritto nel regolamento, nessuno potrebbe parlare per illustrare gli emendamenti.

NATOLI. Ciò significa chiaramente che ella vuole abolire ogni discussione in quest'aula.

CAPRARA. Questo è un po' forzato, onorevole Andreotti. L'articolo 84 del regolamento parla di « discussione su ogni articolo ». Ma come si può discutere sugli articoli se non si parla sugli emendamenti?

ANDREOTTI. L'unica norma scritta dice che si può parlare quando si rinuncia alla votazione dell'emendamento. Non voglio arrivare ad una interpretazione così rigida, voglio solo fare una proposta concreta, che ieri sera non era stata contestata da alcuno nella riunione dei capigruppo. Gli uffici della Camera hanno fatto uno studio per vedere quali sono gli emendamenti raggruppabili per l'illustrazione. Qualora fosse stato raggiunto un accordo ex articolo 13-bis del nostro regolamento, probabilmente noi avremmo avuto questa comunicazione in via ufficiale dal Presidente della Camera stesso. Siccome questo accordo non c'è stato, la comunicazione è mancata. In base al documento che stamane ci è stato distribuito e che riferisco all'emendamento Bronzuto 10.30, collegabile con l'emendamento Bronzuto 10.31 — e mi riferisco anche a tutti i casi analoghi che seguono — la proposta che faccio è che, in conformità alla prassi sempre seguita, si addivenga, per lo svolgimento degli emendamenti, al raggruppamento tecnicamente preparato dagli uffici della Camera.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Contesto che la proposta dello onorevole Andreotti possa costituire un richiamo al regolamento. Lo stesso onorevole Andreotti, quando gli abbiamo chiesto di dirci a quale articolo del regolamento facesse richia-

mo, non è stato in grado di chiarirlo. Questo non è un richiamo al regolamento, perché come tale è improponibile.

Quando si fa un richiamo al regolamento, bisogna riferirsi con precisione all'articolo del regolamento che si invoca. L'onorevole Andreotti non è stato in grado di farlo: egli ha risposto con una battuta che, se noi dovessimo accettarla, significherebbe che in questa aula non si può più discutere di niente. (*Proteste al centro*). L'onorevole Andreotti cerca di far passare per un richiamo al regolamento una richiesta che con il regolamento non ha niente a che vedere: ci troviamo di fronte ad uno di quegli elementi della *escalation* che la maggioranza sta cercando di attuare per strozzare la discussione. Le chiedo perciò, signor Presidente, di dichiarare improponibile questo supposto richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento del deputato Andreotti possono interloquire, a norma dell'articolo 79, un oratore a favore e uno contro.

NATOLI. Dato che l'onorevole Andreotti ha fatto un riferimento alla prassi, ci troviamo nella situazione che non si sa più se questo richiamo sia al regolamento o alla prassi. Sostengo che non vi sia un richiamo al regolamento; ma ammettiamo pure che vi sia un richiamo alla prassi. Signor Presidente, ella mi insegna che non si possono fare richiami alla prassi se non nei casi in cui vi è l'unanime consenso dell'Assemblea. Non può esservi una prassi della maggioranza che viene imposta alla minoranza. I richiami alla prassi si possono fare soltanto quando vi sia un accordo raggiunto da tutti i settori dell'Assemblea. Non nego, signor Presidente, che in altri casi si sia fatto ricorso all'abbinamento dello svolgimento di gruppi di emendamenti, ma in quei casi si era d'accordo.

In sostanza, la nostra impostazione ci sembra ineccepibile ed essa è la seguente: 1) nella posizione dell'onorevole Andreotti non vi è un richiamo al regolamento; 2) anche se in essa si fa un richiamo alla prassi, i richiami alla prassi possono essere fatti soltanto quando l'intera Assemblea sia d'accordo. Non può esservi, evidentemente, una prassi della maggioranza che viene imposta alla minoranza. Se ella ammettesse questo, signor Presidente, cioè che possa esservi una prassi della maggioranza imposta alla minoranza, piccola o grande che sia, allora dovremmo concludere che in questa Assemblea non vale più nemmeno il regolamento. Ella è il tutore

del regolamento e dei diritti delle minoranze, signor Presidente.

Sostengo quindi che il richiamo al regolamento dell'onorevole Andreotti è improponibile, perché non si richiama ad alcun articolo del regolamento e insisto sul fatto che, se si richiama alla prassi, quest'ultima non può che essere fondata sull'accordo di tutti i gruppi. Se si ammette una prassi della maggioranza, qui dentro non esiste più il regolamento!

CAPRARA. L'onorevole Andreotti ha già detto che non esiste un articolo a proposito dello svolgimento degli emendamenti!

PIGNI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, non contesto il diritto all'onorevole Andreotti di avere una sua opinione; può trattarsi di una sua valutazione. Sottolineo per altro che l'onorevole Andreotti, nel fare la sua proposta, non ha fatto riferimento ad alcun articolo del regolamento. (*Proteste del deputato Delfino*). Per quanto concerne la prassi, essa è nel senso esattamente opposto a quello indicato dall'onorevole Andreotti: infatti, è sempre stato il singolo deputato proponente a stabilire, nella fase dello svolgimento, l'eventuale collegamento esistente tra gli emendamenti da lui presentati ai fini di uno svolgimento congiunto. Un'imposizione in tal senso non può venire da un voto dell'Assemblea che decida o meno il raggruppamento. Secondo noi non si può nemmeno da parte della Presidenza rimettere alla votazione, e quindi all'arbitrio, di qualunque maggioranza una simile decisione (non considero il caso di oggi, ma il precedente che noi veniamo a stabilire per qualunque altro dibattito): tanto più che, fino a oggi, per il primo blocco di emendamenti si è seguita la prassi che ho ora ricordato. Ci sono stati deputati del *Manifesto* che hanno svolto i loro emendamenti uno per uno secondo la loro valutazione e la loro scelta. C'è stata una valutazione ed una scelta da parte del nostro gruppo, che ha stabilito di propria iniziativa una serie di abbinamenti, che sono arrivati a raggruppare, ai fini dello svolgimento, due, tre, cinque, venti emendamenti. Quindi, signor Presidente, debbo dire che la valutazione dell'onorevole Andreotti è rispettabile se è e rimane una sua opinione, ma se viene imposta alla Assemblea è una falsatura, è un atto di pre-

potenza che la maggioranza compie. Io metto in discussione il fatto che la Presidenza, qualunque Presidenza, possa dar corso ad una proposta di questo genere, scaricandola sull'Assemblea; invito la Presidenza, qualora la proposta dell'onorevole Andreotti non venisse ritirata, a dichiararla improponibile. Che poi, per risolvere il problema che è sorto in questa seduta, sia convocata nei prossimi giorni la Giunta per il regolamento e che ella dichiari, signor Presidente, che, essendo nata una questione nuova, ne riferirà al Presidente della Camera perché convochi la Giunta per il regolamento, credo sia questa una proposta da valutare, perché la questione deve essere definita una volta per tutte.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, poiché questa questione era stata posta già nella riunione dei capigruppo e dato che il Presidente della Camera ha dichiarato che continuerà la sua opera di mediazione, la prego vivamente di non insistere in questo momento sulla sua proposta, che potrà essere discussa nella prossima conferenza dei capigruppo.

ANDREOTTI. Vorrei prima di tutto dire che non esiste, nella mia richiesta, alcuna forzatura. L'articolo cui mi riferivo dianzi è l'articolo 87 del nostro regolamento che dice:

« Gli emendamenti si distribuiscono stampati in principio della seduta.

Un emendamento ritirato dall'autore può essere ripreso da altri.

Chi ritira un emendamento ha diritto di esporne la ragione per un tempo non eccedente i cinque minuti ».

La prassi, in questo campo - io credo - ha lo stesso valore del regolamento... (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del PSIUP e del MSI*). Se così non fosse, nessuno potrebbe parlare per illustrare gli emendamenti...

ALMIRANTE. La prassi ha questo valore se vi è accordo generale!

ANDREOTTI. L'illustrazione degli emendamenti, ripeto, è un istituto creato proprio dalla prassi, mentre il regolamento, come abbiamo visto, non la menziona esplicitamente.

Vi sono, del resto, molti precedenti nel senso da me indicato. Tanto è vero che, quando in sede di conferenza dei capigruppo, ieri sera, è stata da noi sollevata la questione di cui stiamo discutendo, nessuno ha contestato l'opportunità di ricercare, in senso tecnico,

al Presidente della Camera. Ora noi, proprio per non investire l'autorità della Presidenza, che vogliamo sia rafforzata in un momento in cui possono avere luogo trattative fruttuose, sollecitiamo una sospensione della seduta, in modo che la questione possa essere affrontata con più calma.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 23,15, è ripresa alle 23,30.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, come prima ho avuto l'onore di dire alla Camera, il documento che ci è stato portato questa mattina, nella conferenza dei capigruppo, non ha trovato l'ostilità di alcuno, essendosi semplicemente due dei colleghi presenti alla riunione, l'onorevole Domenico Ceravolo e lo onorevole Natoli, riservati di esaminarlo. Questo se non ricordo male. L'onorevole Pazzaglia, che è presente in questo momento, probabilmente lo ricorda come me, e non mi pare che abbia fatto delle osservazioni.

PAZZAGLIA. Non l'ho presente, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI. Sotto questo aspetto io proporrei, signor Presidente, salvo a lei di stabilire come possa essere evitato un danno procedurale per la questione, di pregare il Presidente della Camera di riunire nuovamente domani mattina i capigruppo, per far ribadire ciò di cui i capigruppo stessi, senza sostanziali opposizioni, hanno preso atto questa mattina.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, io ho partecipato alla conferenza dei presidenti di gruppo ed ho avuto stamane questo documento (perché, come ella sa, noi per altri impegni congressuali ieri non abbiamo potuto partecipare alla conferenza dei capigruppo). Essendo in corso in quella sede delle trattative intese a sbloccare la situazione, evidentemente noi non abbiamo posto delle pregiudiziali negative. La nostra posizione, però,

alla fine della seduta di questo pomeriggio è stata da me precisata in relazione agli sviluppi della conferenza dei capigruppo. Non vi è stata adesione alla formula contenuta nel documento. D'altra parte, onorevole Andreotti, dopo la vostra richiesta della seduta-fiume le trattative del tipo di quelle che erano state iniziate ieri e che sono state condotte con molta prudenza e con molto senso di responsabilità dal Presidente della Camera, in sede assembleare debbono ritenersi escluse. In questa sede non si fa richiamo al regolamento e il regolamento, se ella me lo consente, non dà ragione alla sua proposta. Comunque, noi saremo lieti domani di poter riprendere con il Presidente Pertini l'esame di questo problema e in quella sede, evidentemente, vedremo che cosa è possibile fare per andare avanti in questa discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerato che l'onorevole Andreotti propone di convocare domani la conferenza dei capigruppo e quindi di investire della questione l'autorità del Presidente della Camera, io pongo a mia volta questa proposta: di accantonare, per il momento, gli emendamenti per i quali il problema può essere sollevato, e di proseguire, invece, nello svolgimento degli altri.

ABELLI. Quali sono gli emendamenti raggruppabili?

PRESIDENTE. Sono moltissimi. La Presidenza è in grado di dirvi anche tutti gli emendamenti che non sono tali.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Bisogna saperlo prima.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Parlo anche sulla proposta fatta dall'onorevole Andreotti, che cioè domani mattina abbia luogo una nuova riunione dei capigruppo. Naturalmente, sono del tutto d'accordo su quest'ultimo punto. Ma fin da questo momento devo fare una precisa riserva perché l'onorevole Andreotti non può avere quello che avrebbe avuto se ci fosse stato un accordo e quello che ha imposto alla Camera non essendoci l'accordo, cioè la seduta-fiume, perché questo è veramente troppo. Non si può avere insieme tutto, come vuole avere l'ono-

revole Andreotti. La riserva che io faccio è questa: effettivamente noi abbiamo concordato con il Presidente della Camera che si tentasse un raggruppamento degli emendamenti affini per studiarne una possibile illustrazione congiunta. Questo, però, è stato fatto in una fase in cui si stava cercando un accordo per organizzare la discussione, naturalmente un accordo che fosse basato sul consenso di tutti. Ma, nel momento in cui questo accordo è saltato, ed è saltato in primo luogo perché — lo dicevo poco fa — l'onorevole Andreotti, quando il Presidente della Camera ci ha riunito questa mattina e ci ha presentato il documento di cui si è parlato, senza tener nessun conto del lavoro che era stato fatto precedentemente per prepararlo (e gli uffici della Camera avevano lavorato tutta la notte per questo), ha proposto la seduta-fiume.

Ora, in queste condizioni, signor Presidente, la riserva che intendo fare fin da questo momento è questa: senz'altro si vada domani mattina a parlare con il Presidente della Camera, ma fin da questo momento io dico che non vado dal Presidente della Camera per sentire ribadire le decisioni o gli accordi, ma invece per dimostrare il contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, ella domani mattina in sede di conferenza dei capigruppo ribadirà le sue posizioni. In questo momento alla Presidenza interessa che la discussione possa continuare.

NATOLI. Venendo al merito della sua proposta, signor Presidente, non posso esprimere parere favorevole: se essa, infatti, venisse accolta dall'Assemblea, ciò equivarrebbe ad accogliere la richiesta avanzata dall'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Non mi faccia dire quello che non ho detto, onorevole Natoli.

NATOLI. Ella non ha detto questo. Io non attribuisco a lei questo. Io dico che se noi accettassimo di non discutere gli emendamenti che per avventura fossero considerati simili e quindi da discutersi congiuntamente, bisognerebbe anche verificare se gli emendamenti considerati simili abbiano le stesse firme, perché, fra l'altro, questo non è stato accertato. È stato accertato il gruppo che li ha presentati, ma non sono state accertate le firme. Sono due cose diverse.

Pertanto, se anche stasera volessimo attuare la proposta che ella ha fatto, ci troverem-

mo in grande difficoltà, potendovi essere — e ci sono certamente — degli emendamenti simili che hanno firme diverse. Non vedo come si potrebbe passare ad una illustrazione congiunta di emendamenti di questo tipo. In tal caso, signor Presidente, ci troveremmo in una situazione in cui l'onorevole Andreotti vedrebbe semplicemente rinviato di dodici o di quattordici ore il successo della sua proposta di raggruppamento. Per questa ragione io esprimo parere contrario alla proposta testé fat-taci dalla Presidenza.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, prima della sospensione della seduta ella ha cortesemente pregato l'onorevole Andreotti di non insistere nella sua proposta. Ora noi, cortesemente, preghiamo lei di non insistere nella sua proposta, con pari legittimità. Ci dispiace dirlo. Ella ha rivolto all'onorevole Andreotti la preghiera che ho detto perché — ella non lo ha esplicitato, ma era evidente — l'onorevole Andreotti non aveva avanzato un richiamo al regolamento, aveva avanzato un richiamo alla prassi. In tal modo ella ci ha dato atto — anche se non lo ha fatto in maniera esplicita — che un richiamo alla prassi non può essere avanzato fuori da una situazione di trattativa e quindi di possibili accordi tra i vari gruppi della Camera. L'onorevole Andreotti ha insistito e, nell'insistere, ha rivelato alla Camera qualche cosa che essa non conosceva o, per lo meno, che noi non conosciamo come gruppo, vale a dire che egli aveva comunicato all'onorevole Presidente Pertini che in un determinato momento avrebbe posto una questione di cui gli altri gruppi erano all'oscuro. Ci dispiace molto, per motivi di correttezza e di stile, che l'onorevole Andreotti abbia dato una notizia che probabilmente non doveva dare, perché in tal modo egli, senza volerlo, ha messo in qualche imbarazzo, pensiamo, il Presidente della Camera. Comunque, a seguito di quella comunicazione dell'onorevole Andreotti, è stata chiesta una sospensione della seduta per poter chiarire con il Presidente della Camera come stessero le cose. Si riprende la seduta ed i casi sono due: o l'onorevole Andreotti non insiste nella sua proposta, e si continua nella discussione; oppure si ritiene di accogliere, sulla base di un parere del Presidente della Camera e, penso, anche di un consenso dei gruppi, la

proposito, credo che meritino un'ulteriore discussione i successivi emendamenti 12. 18 e 12. 19, sempre in relazione alla lettera c), e alla lettera c-bis) in particolare. Ritengo pertanto che la nostra proposta di sostituzione si giustifichi in modo tale da non richiedere da parte mia ulteriori parole per giustificarne la fondatezza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti all'articolo 12:

Al primo comma, lettera c), sopprimere le parole: libri antichi e francobolli da collezione, esclusi quelli aventi corso legale nello Stato di emissione.

12. 18.

Bronzuto, Natoli.

Al primo comma, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

c-bis) aliquota 50 per cento per i francobolli da collezione, esclusi quelli aventi corso legale nello Stato di emissione.

12. 19.

Bronzuto, Natoli.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerli.

NATOLI. Ritengo opportuno illustrare entrambi gli emendamenti per dimostrare che l'esigenza funzionale di abbinarli è sentita anzitutto dalla persona cui incombe questo onere senza che si voglia intervenire per imporglielo. Infatti questi due emendamenti sono tra di loro strettamente correlati. Si tratta di modificare la lettera c) del primo comma dell'articolo 12 che propone un'aliquota dell'imposta generale sull'entrata del 20 per cento per antichità di ogni genere (libri antichi, oggetti da collezione, francobolli da collezione, eccetera).

I nostri due emendamenti sostanzialmente propongono di escludere da qualsiasi aumento dell'aliquota dell'imposta generale sull'entrata la compravendita di libri antichi e propongono invece di inasprire fino al 50 per cento l'aliquota dell'imposta generale sull'entrata per quanto riguarda l'acquisto di francobolli da collezione.

Francamente ci sembra abbastanza sommaria e grossolana l'ispirazione del legislatore che ha redatto questa norma. Crediamo che l'equiparazione fra libri antichi e francobolli da collezione debba essere respinta. Crediamo che sia sbagliato e che abbia oggettivamente

un'azione contraria all'espansione della cultura il gravare ulteriormente con un'aliquota del 20 per cento di imposta generale sull'entrata l'acquisto di libri antichi, attività questa, del resto, che non assume un carattere commerciale di massa e che è assai limitata piuttosto nella sfera delle attitudini individuali; attività poi che si svolge su un mercato assai ridotto e specializzato, a differenza invece di quanto ormai avviene per i francobolli da collezione.

È quindi partendo da questa considerazione che noi proponiamo la soppressione dell'aumento dell'aliquota dell'imposta generale sull'entrata per quanto riguarda l'acquisto di libri antichi e contemporaneamente proponiamo l'inasprimento fino al 50 per cento dell'aliquota dell'imposta generale sull'entrata per gli acquisti di francobolli da collezione.

Vorrei spiegare perché sono giunto a fare questa proposta « orrenda ». Intanto, bisogna partire da una considerazione che mi sembra abbastanza ovvia. La filatelia, cioè, oggi non è soltanto la debolezza del collezionista, non è soltanto l'*hobby* di determinate persone (parlo, naturalmente, della filatelia degli adulti, non di quella che interessa i ragazzi); la filatelia, invece, è ormai un'attività che vive di un sottofondo economico rilevante. Forse anche ella, onorevole Presidente del Consiglio, è un filatelico ?

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Ho delle collezioni.

NATOLI. Mi spiego allora la sua presenza in questo momento.

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Però, in ogni caso, sono impenetrabile ai suoi argomenti.

NATOLI. Io credo che per lei si tratti soltanto di un *hobby*.

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Certo, è un *hobby*. Niente altro.

NATOLI. Stavo dicendo, dunque, che non vi è dubbio che oggi la filatelia non costituisce soltanto l'espressione di un *hobby*, sia pure rispettabilissimo, ma è diventata un'attività la quale è sostenuta...

MOLÉ. È un'attività da cui dipende l'economia nazionale !

NATOLI. Io non lo credo assolutamente: si tratta di una sua opinione, anch'essa ri-

spettabile, anche se in verità io credo che sia un po' « orrenda » (per usare il linguaggio dell'onorevole Guerrini); però, io non sono d'accordo assolutamente.

Comunque, noi parliamo di filatelia soltanto perché ce ne dà l'occasione il decreto economico. Stavo dicendo che ci troviamo di fronte ad un'attività che ha un robusto sottofondo economico, e perfino una robusta struttura economica, su base nazionale ed internazionale: e non è una novità di questi anni, ma si riallaccia ad una storia che è ormai più che secolare, se è vero che le prime grandi aste di francobolli si svolsero in Inghilterra intorno all'anno 1875. Ma, a dire il vero, si trattava allora di un'attività limitata alle predilezioni di pochi collezionisti. Il vero *boom* della filatelia è un fatto degli ultimi quindici-venti anni, tanto che vi sono degli autori i quali parlano, riferendosi a questo periodo più vicino a noi, degli « anni ruggenti » della filatelia. Vedo che il collega Guerrini, che è un esperto, consente con me.

Ripeto, io non mi voglio occupare qui del collezionismo, e nemmeno degli *hobbies* che, ripeto, sono attitudini personali e scelte del tutto rispettabili sul piano individuale, anche se talvolta questo *hobby* della filatelia si manifesta in forme del tutto stravaganti e bizzarre. Nella letteratura filatelica, ad esempio, ci cita il caso celebre di una ballerina londinese che, sul finire del secolo, aveva niente di meno che tappezzato il suo *boudoir* con dei francobolli da collezione. Un fatto, questo, che potrebbe interessare molto uno psicanalista perché forse indica in questo personaggio una tendenza inconscia alla evasione, agli orizzonti lontani, tendenza che si manifestava appunto attraverso lo strumento postale.

Io comunque trascurerò completamente questo campo, che pure sarebbe di un qualche interesse per occuparmi esclusivamente dell'aspetto economico della filatelia. E non potrei non farlo, visto che si può leggere che ci troviamo di fronte a « un bene che non è capace di tradire chi lo conserva; anzi, è un capitale che cresce giorno per giorno, sia sotto l'aspetto propriamente finanziario sia sotto l'aspetto dell'aumento del valore effettivo ». È questo un modo di esprimersi che fa pensare di colpo a un bene di tipo particolare. Si direbbe che si parli di un terreno alla periferia di una grande città, in una zona che viene investita dalla urbanizzazione, che viene — come si dice — attrezzata e che per ciò stesso vede aumentare indefinitamente il suo valore. Si direbbe che questa che ho letto è

la definizione di un'area fabbricabile e invece è quella che viene data da uno studioso a proposito dei francobolli.

Ho accennato poco fa al fatto che le aste di francobolli hanno ormai una storia più che secolare. Infatti, dal 1865 esse si sono andate moltiplicando in tutti i paesi. Sono famose quelle di Londra, alle quali ho già accennato; famosissima è l'asta permanente di Bruxelles, che si trova in Rue du Midi, nello stesso palazzo della Borsa; altrettanto famose le aste di Amburgo, di New York e così via. Anche a Roma si è tenuta, ad esempio, nel 1966, un'asta molto importante nella quale si ebbe un giro di affari che arrivò fino a un miliardo al giorno. L'asta di Londra del 1963 vide un giro di denaro di 10 milioni l'ora, pari ad un totale complessivo di 115 miliardi.

Bisogna a questo punto citare quelli che sono i prezzi dei francobolli: si tratta di cifre che giustamente vengono definite da capogiro.

Una lettera affrancata con una marca da bollo del Lombardo-Veneto da 50 centesimi, usata postalmente: 40 milioni; un blocco di 17 marche da bollo da 10 centesimi (sempre del Lombardo-Veneto): 20 milioni; una lettera affrancata, del ducato di Modena, con 80 centesimi: 16 milioni e mezzo; un blocco di 16 esemplari, di 40 centesimi celeste: 8 milioni; il 15 centesimi nero, del ducato di Parma, prima emissione: 55 milioni; un blocco di 20 esemplari, del regno di Sardegna, del 20 centesimi della prima emissione: 50 milioni. Si potrebbe continuare su questo piano.

MOLE. Ci sono quelli vaticani della sede vacante, che costano ancora di più!

NATOLI. Verrò forse in seguito a parlare anche delle emissioni del Vaticano.

Volevo comunque ricordare che il francobollo che viene considerato primigenio, il cosiddetto *Black penny*, fra il 1960 e il 1964 (cioè dopo 4 anni) è aumentato del cento per cento. Il che dimostra che ci troviamo di fronte a un tipo di bene (se così è possibile definirlo) che ha un rapidissimo incremento del suo valore. Anche sotto questo profilo, quindi, il francobollo è stranamente assimilabile alle aree fabbricabili.

Il *two pence*, sempre della serie del *Black penny* (il numero 2 della cronologia filatelica, si dice, e mi corregga, onorevole Guerrini, se sbaglio) che era valutato 175 mila lire nuovo, nel 1960, e 20 mila lire usato, nel 1964 era valutato 250 mila lire nuovo e 50 mila lire usato. Quindi, un ritmo di incremento di va-

lore di questo bene, straordinariamente rapido e vivace.

Vorrei segnalare, onorevoli colleghi, che la lettura del bilancio della società londinese *Robson and Lowe*, una delle maggiori case specializzate del mondo (naturalmente di Londra) dimostra che nel consuntivo delle vendite del biennio 1964-65, il primo posto fra gli acquirenti è occupato da italiani. Nel bilancio di questa società si parla di acquirenti italiani che, nel biennio 1964-65, hanno operato acquisti per 262 mila 121 sterline, che, al cambio di quegli anni, corrispondevano a circa mezzo miliardo.

È anche di un certo interesse la considerazione che, nel catalogo illustrativo dell'asta che, nel 1966, fu tenuta sul transatlantico *Queen Mary* (catalogo preparato dalla stessa società *Robson and Lowe*, quindi una autorità nel campo della filatelia) troviamo che si rende omaggio al nostro paese, l'Italia, come alla nazione che spende, in francobolli, più denaro che ogni altra nazione del mondo.

Credo che questo fatto vada segnalato al suo ministro delle finanze, onorevole Colombo. Può essere di qualche interesse.

Sempre a proposito dell'incremento di valore rapidissimo che mostra questo bene, vale la pena di citare qualche caso veramente straordinario. Per esempio, nel catalogo Bolaffi del 1966 viene presentata una serie di posta ordinaria italiana del 1862. Questa serie fu offerta nel 1963 per un milione e 275 mila lire; lo stesso catalogo Bolaffi nel 1966 proponeva di acquistarla al prezzo di due milioni e 150 mila lire. Ciò significa che chi nel 1963 aveva acquistato questa serie al prezzo di un milione e 275 mila lire ha potuto rivenderla tre anni dopo al prezzo di due milioni e 150 mila lire, con un utile netto (ecco dove entra in scena il ministro delle finanze, onorevole Presidente del Consiglio) di 875 mila lire, il che vuol dire con un interesse di poco meno del 70 per cento sul capitale investito, cioè più del 20 per cento annuo.

Il fenomeno degli altissimi valori e della grande velocità di incremento di tali valori non è limitato solamente ai francobolli rari e antichi, ma investe largamente anche serie moderne, ed in particolare quelle che, per strani casi, compaiono con certi difetti di stampa, non di rado anche in seguito ad espedienti artificiosi e perfino sospetti.

Vorrei citare, anche qui, un caso clamoroso, verificatosi nel 1961, al tempo del viaggio dell'onorevole Gronchi — allora Presidente della Repubblica — nell'America latina. Venne emessa in quella occasione, come è noto, una

serie di tre valori, che raffiguravano una piccola carta geografica dell'America latina; ma i confini dei vari stati erano stati riprodotti in maniera tale che una provincia del Perù veniva attribuita ad uno Stato limitrofo. Date certe situazioni che esistono nell'America latina, questo avrebbe potuto costituire, a un certo punto, anche un *casus belli*; viceversa fu soltanto l'occasione per un passo diplomatico dell'ambasciatore del Perù a Roma, il quale chiese il ritiro di questa serie.

Infatti, la vendita di questa serie fu spesa. È interessante però ricordare che gli esemplari in circolazione furono acquistati al prezzo nominale di 205 lire per tre esemplari; il giorno dopo potevano essere rivenduti a 4.500 lire, e tre anni dopo — nel 1964, venivano venduti a cifre oscillanti tra 30 e 35 mila lire ad esemplare; cioè tutta la serie veniva venduta a più di 100 mila lire.

Comunque, questa è una vicenda che non è stata mai chiarita, ed è anche densa di interrogativi inquietanti. Vorrei ricordare che nell'ottobre 1966 vi fu un settimanale il quale denunciò che un direttore di banca, non meglio precisato, aveva accaparrato ben 100 mila pezzi del francobollo sbagliato, diciamo così, nel 1961, e li aveva pagati 56 milioni, ritrovandosi 5 anni dopo un capitale valutabile intorno ai 22 miliardi.

Onorevoli colleghi, un fatto significativo in relazione con ciò che ho detto finora, circa il valore commerciale dei francobolli da collezione e l'incremento costante e rapido del loro valore, è costituito dal fatto che, come è noto, da tempo ormai le banche accordano prestiti garantiti da francobolli. Fino a pochi anni fa questi prestiti venivano garantiti da case, terreni, preziosi, oro; adesso invece possono essere garantiti anche da francobolli. E, forse, vale la pena di ricordare che un primato in questo settore — della concessione cioè di prestiti garantiti da francobolli — ha acquisito da tempo la cassa di risparmio di Roma.

Ecco quindi, onorevoli colleghi — e prego gli specialisti del ramo di volere essere indulgenti verso questa mia esposizione certo molto frammentaria — le ragioni per le quali sembra giustificato vedere nella filatelia, oggi, un fatto economicamente rilevante, intorno al quale fiorisce un commercio vastissimo, e nel quale si effettuano ogni anno investimenti anche ingenti, non soltanto da parte di collezionisti e di speculatori. È questa la ragione per la quale io credo che sarebbe necessario un intervento organico da

parte del Governo; e non a caso, quindi, mi sono riferito al ministro delle finanze.

In attesa che questo intervento organico possa realizzarsi, e trattandosi, come io credo, di un'attività la quale si concentra intorno ad una entità che impropriamente viene chiamata « bene », e che a mio avviso ha la caratteristica di essere totalmente improduttiva; in attesa, dicevo, che questo intervento organico possa verificarsi, noi speriamo che la maggioranza e il Governo possano riconoscere l'opportunità, e anche l'urgenza, della proposta che noi avanziamo; di aumentare cioè l'aliquota dell'imposta generale sull'entrata per gli acquisti di francobolli da collezione fino al livello — lo riconosco assai pesante, e per questo l'onorevole Guerrini qualificava orrenda la mia proposta — del 50 per cento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'articolo 12:

Al primo comma sopprimere le lettere d), e), f) e g).

12. 20.

Bronzuto, Pintor.

PINTOR. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTOR. Con l'emendamento in questione si intende sopprimere alcune norme che riguardano l'applicazione di determinate aliquote di imposta generale sull'entrata per gli atti economici relativi a grammofoni, fonografi, apparecchi di registrazione e riproduzione, giradischi, girafilm, dischi, esclusi quelli a scopo didattico e di musica classica e sinfonica. Tuttavia, nell'illustrazione di questo emendamento, concentrerò l'attenzione sui dischi e gli strumenti musicali.

Vorrei essere creduto se dico che a queste norme del decreto io attribuisco un'importanza particolare dal punto di vista culturale e che illustrerei con impegno e in modo diffuso anche se non ci trovassimo nella situazione attuale; sono anzi spiacente che l'occasione sia data dal dibattito su questo decreto, il che può dare un'impronta ostruzionistica ad un ragionamento che io voglio fare invece in rapporto ad un problema reale. Il problema reale è che, dietro questa norma, che io non critico dal punto di vista strettamente fiscale, vi è una sottovalutazione — per esprimermi in modo eufemistico — di un fatto culturale di grande importanza che investe il campo dell'istruzione pubblica e direi addirittura, in

termini più impegnativi, del livello di civiltà e del livello culturale del paese.

C'è un vezzo, un'abitudine che riguarda molti uomini politici e molti intellettuali, che consiste nel separare una serie di considerazioni e riflessioni che vengono fatte nei convegni, in occasioni impegnative di tipo accademico, dagli atti che poi si compiono in sede politica. Una divaricazione che porta appunto a considerare normale, quasi meccanico, che in un decreto-legge di questo tipo si dia un colpo, attraverso queste tasse, alla cultura musicale, salvo poi a lamentarsi di questo aspetto, di questo problema, di questo limite grave della nostra società quando se ne discute in altra sede.

Per esempio: proprio poco fa era qui in aula, ora non lo vedo, l'onorevole Scalfari che, entrando, ha avuto una battuta un po' sarcastica su quello che noi stiamo facendo. Però, il settimanale dell'onorevole Scalfari, proprio recentemente, si è occupato con molto impegno di questo aspetto di degradazione culturale che esiste in Italia a livello della cultura musicale con una inchiesta alla quale io poi farò riferimento. Tuttavia, all'onorevole Scalfari non viene in mente che non è sensato fare queste critiche, queste campagne o porsi questi problemi o sollevare queste questioni in una certa sede, salvo poi a considerare irrilevante o addirittura pretestuosa un'azione politica o parlamentare coerente con queste posizioni che si sostengono.

E così, in questo dibattito, io mi augurerei che almeno un deputato democristiano — non chiedo molto — votasse con noi questo emendamento. Mi riferisco all'onorevole Ceruti, che è il presentatore di una proposta di legge del 7 gennaio 1970, che si intitola: « Nuove norme sull'insegnamento dell'educazione musicale nella scuola media e sull'istituzione delle relative cattedre ». Si tratta di un articolo unico, il quale appunto stabilisce che l'educazione musicale è disciplina obbligatoria in tutte le classi di scuola media, che costituisce materia di esame di licenza, che il voto conseguito nella predetta materia è valido ai fini della valutazione della media, che la cattedra di educazione musicale viene costituita nelle scuole ogni quattro corsi, eccetera.

Io non ho la fortuna che ha avuto il compagno Natoli quando ha trovato un eminente filatelico che lo ha ascoltato, ma desidero dire che l'onorevole Ceruti nella presentazione, cioè nella relazione che accompagna questa proposta di legge, spezza con foga una lancia in favore dell'istruzione musicale, che io certamente non sono in grado di imitare.

numero 2):	
ad uso privato	L. 4.000
ad uso pubblico	L. 3.000
numero 3):	
ad uso privato	L. 3.000
ad uso pubblico	L. 3.000
numero 4	L. 3.000

15. 36.

Bronzuto, Natoli.

NATOLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. L'emendamento tende a modificare sensibilmente l'articolo 15 del decreto-legge.

Come è noto, l'articolo 15 varia sistematicamente i numeri 42 e 195 della tabella allegata A al testo unico delle disposizioni in materia di tasse sulle concessioni governative approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121, e successive modificazioni e integrazioni. Lo modifica nel senso di aumentare tutte le voci relative ai numeri 42 e 195 che riguardano il rilascio e il rinnovo del passaporto ordinario, per cui l'ammontare della tassa viene portato a 4.000 lire e il rilascio del passaporto collettivo, per cui, per ogni componente del gruppo, si prevede una tassa di lire 300. C'è poi il n. 195 che concerne il rilascio di patenti di abilitazione alla guida:

1) per autocarri ed autoveicoli per uso speciale o per trasporti specifici di peso complessivo, a pieno carico, fino a 3.500 chilogrammi, eccetera, per cui si prevede per uso privato una tassa fino a lire 6.000, e per uso pubblico una tassa fino a 4.000;

2) autocarri e autoveicoli per uso speciale di peso complessivo, a pieno carico, superiore ai 3.500 chilogrammi, trattori stradali anche se trainanti un rimorchio leggero: per cui si prevede una tassa ad uso privato fino a 5.000 lire, e ad uso pubblico fino a 4.000;

3) autobus anche se trainanti rimorchio leggero ad uso privato e ad uso pubblico, per cui si prevede una tassa di 4.000 lire;

4) autoveicoli appartenenti alle categorie B, C e D, per le quali il conducente è abilitato, quando trainano un rimorchio che non sia leggero, autosnodati quando il conducente sia abilitato alle categorie C e D, per cui si prevede una tassa di 4.000 lire;

5) motoscafi ed imbarcazioni a motore adibiti ad uso privato, per cui si prevede una tassa di 4.000 lire.

La proposta da noi avanzata prevede invece che, per quanto riguarda il rilascio e il rinnovo del passaporto ordinario per l'estero, per ogni anno o frazione, l'ammontare della tassa sia limitato a 2.000 lire, con una riduzione cioè del 50 per cento.

Non abbiamo invece creduto che fosse il caso di modificare l'ammontare della tassa per quanto riguarda ogni componente del gruppo che chiedi il rilascio del passaporto collettivo.

Invece, per quanto riguarda le tasse relative al rilascio di patenti di abilitazione alla guida di veicoli a motore, di motoscafi e di imbarcazioni a motore la nostra proposta prevede una diminuzione, e precisamente: per quanto concerne il n. 1), autocarri ed autoveicoli per uso speciale o per trasporti specifici, per uso privato proponiamo che la tassa sia limitata a 5.000 lire; per uso pubblico a lire 3.000.

Per il n. 2, che comprende anche i trattori stradali e autoveicoli di peso complessivo a pieno carico superiore a 3.500 chilogrammi, proponiamo che la tassa sia limitata a lire 4.000 per uso privato e a lire 3.000 per uso pubblico.

Per il punto 3), che riguarda la guida di autobus, anche se trainanti un rimorchio leggero, ad uso privato e ad uso pubblico indifferentemente, proponiamo che la tassa sia limitata a lire 3.000.

Infine, per il n. 4) che riguarda autoveicoli appartenenti alle categorie B, C e D, abbiamo proposto che la tassa sia limitata a lire 3.000. Questa è la proposta che noi avanziamo per emendare tutte le proposte modificative in aumento presentate dal Governo.

Vorrei aggiungere che nella Commissione finanze e tesoro è stato introdotto un importante emendamento dopo il quinto comma dell'articolo 15 che stiamo discutendo. L'emendamento propone che a favore di coloro i quali, ai sensi dell'articolo 30 del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, hanno corrisposto l'integrazione in esso prevista, al momento del versamento di quanto dovuto per l'anno 1971 a norma del presente articolo, sarà effettuata una detrazione pari alla metà di quanto versato nel 1970.

Premetto che noi voteremo a favore di questo emendamento, cioè proponiamo che la Camera approvi la modifica già introdotta dalla Commissione finanze e tesoro; ma, detto questo, vogliamo fare anche una osservazione di carattere più generale che ha un certo rilievo.

Questo emendamento proprio perché prevede la restituzione di una parte della somma versata a coloro che hanno pagato l'aumento sulla patente automobilistica previsto dal primo decreto economico non convertito, pone il problema della validità dei rapporti giuridici e dei contratti che siano stati compiuti sotto il regime del primo decreto-legge, nei due mesi e cioè fra il 26 agosto e il 26 ottobre di quest'anno.

Se si ammette il principio della restituzione della somma versata per i due mesi, si ammette, non solo implicitamente ma esplicitamente, che il versamento, che fu allora compiuto, in seguito alla non conversione del decreto debba essere considerato illegale. Ci sembra di notevole importanza questo fatto perché non è possibile non tener conto (per quanto in questa sede non se ne discuta affatto) che il Governo ha presentato contemporaneamente alla Camera per la conversione in legge quello che si usa chiamare comunemente decreto-*bis* e un disegno di legge il quale si propone di dare validità giuridica agli atti e ai contratti che sono stati compiuti fra l'agosto e l'ottobre di quest'anno.

Vi è una palese contraddizione fra questi due fatti, e non vi è dubbio che per quanto riguarda la nostra posizione, peraltro già espresa, noi siamo dell'avviso che, come è stato riconosciuto, il pagamento dell'aumento per la patente automobilistica, così come per tutti gli altri pagamenti che siano stati effettuati in virtù delle norme del primo decreto economico non convertito, debbano essere considerati illegali. Pertanto per ogni pagamento che possa essere oggi documentato dovrebbe essere prevista una norma analoga a quella contenuta nell'emendamento all'articolo 15 approvato dalla Commissione finanze e tesoro e che ora è parte integrante del decreto-legge da convertire.

È una questione, questa, di grandissima portata che può avere conseguenze in questo momento non prevedibili; proprio per questo noi riteniamo ancora più importante che questo emendamento non sia respinto dalla Camera, ma venga invece approvato, e venga a far parte integrante del testo del provvedimento, nel caso che il decreto-legge al compimento del suo *iter* venga convertito. Non ci nascondiamo naturalmente che questo fatto può aprire problemi giuridici di grande delicatezza, avendo il Governo — senza tenere in alcun conto il fatto che il primo decreto non è stato convertito, e senza tenere in alcun conto le conseguenze giuridiche di tutto ciò — voluto continuare, in modo assai disinvolto e sbr-

gativo, l'*iter* che si era proposto, con la presentazione di un secondo decreto.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti all'articolo 16 del decreto-legge:

Al secondo comma, sostituire le parole: dal prefetto competente per territorio e per la Valle d'Aosta *dal presidente della giunta regionale, con le parole:* dal presidente della giunta regionale competente per territorio.

16. 10.

Milani, Caprara.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

La concessione può essere accordata solo a soggetti aventi capacità tecnica, organizzativa ed economica necessaria per poter garantire la continuità e la regolarità del pubblico servizio e di distribuzione di carburanti; ha la durata di 15 anni e può essere rinnovata.

16. 11.

Milani, Bronzuto.

L'onorevole Milani ha facoltà di svolgerli.

MILANI. Desidero innanzitutto dire, signor Presidente, che questo articolo 16 concerne una materia che è solo relativamente attinente alla materia generale di cui stiamo discutendo. Questo titolo del decreto riguarda i prelievi fiscali; in questo articolo 16 si vuole regolare la materia che attiene alla distribuzione automatica di carburanti per uso di autotrazione.

È, questa, una delle tante stranezze del decreto-legge, un decreto che è stato giustificato con il rilievo che ci saremmo trovati di fronte ad una difficile situazione economica.

Nel corso dell'*iter* del provvedimento si sono voluti inserire nella materia in discussione alcuni problemi che formavano oggetto di diversi progetti di legge, come ad esempio il problema della distribuzione dei carburanti, quello della montagna, quello dei 100 miliardi per il finanziamento della legge n. 167 (con il tentativo di dare attuazione ad una legge che, come si sa, non è mai stata attuata), quello della proroga del blocco degli affitti.

Altri esempi ancora potrebbero essere fatti; nel corso dell'*iter* parlamentare di questo decreto-legge, e nel corso delle trattative che si sono svolte per migliorarlo, il provvedimento non è stato più configurato come un semplice decreto che prevedesse determinati interventi economici, nel campo fiscale e nel campo della distribuzione delle risorse per finanziamenti alla produzione, al fine di sollecitare

a sussidio. Cioè noi manteniamo il testo che era previsto dall'articolo 32 che appunto prevedeva, per avere affrontato e risolto questo argomento al Senato, la possibilità di dare l'1 per cento alle farmacie rurali ammesse al sussidio; noi manteniamo il 6 per cento che è previsto e dal vecchio articolo precedente che era l'articolo 43 del « decreto » n. 1 e dall'articolo attuale n. 32 del « decreto-bis ».

Per quanto riguarda le farmacie desidererei dire che non è che noi teniamo rigidamente a questo 6 per cento, che è indispensabile per mantenere quel gettito che noi abbiamo ampiamente documentato poco fa. È chiaro che se noi riducessimo lo sconto al 5 per cento, come sarebbe auspicabile sotto un certo profilo perché non possiamo oberare ulteriormente le farmacie di oneri eccessivi, turberemmo quella raggiunta volontà politica di venire incontro agli enti mutualistici; noi consideriamo quindi questa norma del 6 per cento del tutto transitoria e ci auguriamo che questo 6 per cento venga quanto prima ridotto di nuovo al 5 per cento che da oltre 15 anni, e cioè dal 1955, è in vigore. Se però questa diminuzione dal 6 al 5 per cento dovesse comportare una riduzione del gettito e alterare l'impostazione complessiva del congegno previsto dall'articolo 32, noi insisteremo perché sia mantenuta ferma l'aliquota del 6 per cento.

Qualora però l'aliquota a carico delle imprese produttrici di medicinali venisse elevata dal 9 al 9,50 o al 10 per cento, in questo caso vi sarebbe un amplissimo margine per consentire la riduzione al 5 per cento dello sconto riguardante i farmacisti, perché un aumento, sia pure limitato, della quota sul fatturato di tutti i prodotti farmaceutici, proprio per la vastità dell'area su cui inciderebbe, permetterebbe di arrivare senza preoccupazioni alla riduzione al 5 per cento dello sconto a carico dei farmacisti.

In sostanza, se si mantiene il congegno da noi proposto, la misura dello sconto dovrebbe essere del 9 per cento per le imprese produttrici e del 6 per cento per le farmacie; se invece venisse elevata la prima aliquota, potrebbe essere proporzionalmente ridotta la seconda, sino a raggiungere il 5 e forse anche il 4 per cento.

Il nostro articolo aggiuntivo prevede infine che « gli sconti dovuti dalle imprese produttrici ed importatrici a favore della distribuzione e delle farmacie sono praticati sul prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali ad uso umano, al netto del diritto

speciale di cui al secondo comma » e che « per la vendita alle farmacie è stabilita l'aliquota di sconto del 24,80 per cento » elevata al 25,80 per cento « per le vendite alle farmacie rurali ammesse a sussidio ».

Come potete constatare, onorevoli colleghi, il nostro articolo è assai dettagliato e prevede una serie di ipotesi, anche se non si occupa *ex professo* delle casse mutue. Ciò perché non sembra a noi opportuno che venga inserita in questo decreto-legge, in modo surrettizio, una materia che invece dovrebbe trovare posto e collocazione in un ambito più vasto, e cioè in sede di riforma di tutti gli enti mutualistici: di quelli, numerosi, già elencati e di quelli non meno numerosi che sfuggono alla portata normativa di questo provvedimento.

Ritengo di avere dimostrato con sufficiente listici: di quelli, numerosi, già elencati, e di auguro che l'Assemblea vorrà approvare l'emendamento proposto dai deputati del Movimento sociale italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'intero articolo 32 con il seguente:

Finò all'entrata in vigore del servizio sanitario nazionale, il primo comma dell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, è sostituito dal seguente:

« Gli istituti e gli enti di cui all'articolo 2 debbono procedere all'acquisto diretto dai produttori di qualsiasi preparazione farmaceutica in dose e forma di medicamento, nonché dei galenici preconfezionati per la distribuzione ai propri assistiti. Tale distribuzione deve essere eseguita per il tramite delle farmacie per tutti i medicinali non consumati direttamente nei propri ambulatori ».

Il terzo comma dell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, è soppresso.

32. 5.

Bronzuto, Natoli.

NATOLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Nell'illustrare questo emendamento, ritengo di non uscire dal tema né di allontanarmi eccessivamente dall'argomento al nostro esame se mi permetto preliminarmente di fare alcune osservazioni in relazio-

ne all'intervento testé svolto dall'onorevole Santagati. Egli ha fatto un ampio esame della situazione esistente nel settore dell'industria farmaceutica italiana e del relativo mercato, e, come i colleghi hanno potuto ascoltare, ha citato una grande quantità di cifre, menzionando anche le diverse fonti da cui tali cifre provengono; e non ho potuto fare a meno di notare che una delle più consistenti tra queste fonti è costituita da uno studio sulla produzione di farmaci nell'area comunitaria da parte di una organizzazione di produttori di farmaci.

Mi ha però meravigliato il fatto che l'oratore che mi ha preceduto sembra non sia al corrente che proprio questa Camera, negli anni tra il 1961 e il 1965, costituì una Commissione di inchiesta sui limiti della concorrenza. Tale Commissione condusse, tra l'altro, una interessante indagine, appunto, nel settore farmaceutico, raccogliendo un gran numero di dati e procedendo a una serie di interrogatori di rappresentanti della piccola e grande produzione e del sistema di distribuzione. Questi dati, purtroppo, per un voto espresso dalla maggioranza (alla quale si associò allora il rappresentante del gruppo cui appartiene l'oratore che ha parlato poco fa) non sono stati mai pubblicati, perché ritenuti segreti, e giacciono pertanto negli archivi di questa Camera.

Tuttavia quella Commissione — che lavorò per ben cinque anni — ha pubblicato i suoi risultati: ed ha così fornito agli scaffali dei bibliofili alcuni volumi, che contengono una relazione generale, relativamente alla indagine sui limiti della concorrenza in genere, e una serie di relazioni particolari su determinati settori, uno dei quali, come ho già indicato, è appunto quello farmaceutico.

Il fatto che l'onorevole Santagati abbia totalmente ignorato l'esistenza di questa indagine non può perciò non ripercuotersi pesantemente sul suo intervento. Questo, infatti, in certi momenti è sembrato veramente una specie di inno alla industria farmaceutica, e quasi un appello perché fossero forniti a questa industria, languente e disfatta dalle avversità del mercato, dei ricostituenti ad azione immediata. Francamente, è assai strana questa presentazione così tendenziosa dell'industria farmaceutica: non so come infatti sia possibile che si cerchi di presentare qui una immagine siffatta di un settore dell'industria tra i più soggetti, come non è difficile dimostrare (e lo dimostrerò subito), ad un pesante controllo da parte di un limitato numero di gruppi oligopolistici.

Per citare alcuni dati raccolti dall'indagine della Commissione d'inchiesta cui accennavo, sui limiti alla concorrenza nel 1965, dirò che il settore farmaceutico era allora praticamente dominato da 7 ditte con un fatturato fra 12 e 5 miliardi, da 14 ditte con un fatturato fra 5 e 3 miliardi; oltre a queste, venivano censite nel nostro paese circa un migliaio di ditte medie e minori con un fatturato inferiore al miliardo.

Non si può quindi immaginare una struttura più concentrata e più soggetta, perciò, a influenze oligopolistiche e monopolistiche di quella dell'industria farmaceutica italiana.

Inoltre, sempre attraverso l'indagine cui mi sono riferito, fu accertato che in quegli anni vi era stato un forte e crescente afflusso di capitali stranieri nell'industria del nostro paese. Ebbene, io mi domando se questi capitali siano affluiti in Italia così numerosi solo per esercitare un servizio di assistenza o di pronto soccorso nei confronti dell'industria farmaceutica.

In realtà, si tratta di ben 172 miliardi, al 1962, e in testa alle nazioni che hanno partecipato a questa gara si trovano gli Stati Uniti e la Svizzera: due nazioni che, naturalmente in modi molto diversi, con una loro particolare peculiarità, sono espressione del capitalismo più avanzato e più smalzato.

È interessante anche ricordare che quello dell'industria farmaceutica ha finito col costituire in quegli anni il settore in cui l'afflusso dei capitali stranieri nel nostro paese ha avuto il primo posto.

Ho sentito parlare delle spese che l'industria farmaceutica italiana dovrebbe sopportare per il fatto di dover procedere largamente alla organizzazione della ricerca scientifica. Ma in realtà, onorevoli colleghi, proprio la nostra indagine allora ci mostrò che l'industria farmaceutica italiana, la quale vive in gran parte sulla rapina dei brevetti stranieri, dato che in Italia il brevetto non esiste, poteva prosperare tranquillamente investendo nella ricerca scientifica una cifra complessiva inferiore allo 0,2 per cento del reddito nazionale, quando invece la cifra corrispondente negli Stati Uniti è di venti volte superiore.

Ho anche ascoltato un riferimento alla questione dei costi dell'industria farmaceutica e dei prezzi; in uno degli emendamenti che illustrerò successivamente ritornerò in maniera più dettagliata su questo argomento.

È curioso che l'onorevole Santagati non abbia voluto ricordare lo strano sistema attraverso il quale ancor oggi nel nostro paese viene fissato il prezzo dei medicinali, vera-

mente uno dei sistemi più « allegri » del mondo. L'asserito costo di produzione presentato dal produttore, su cui non viene esercitato alcun controllo da parte del Ministero della sanità, viene automaticamente moltiplicato per un coefficiente uguale a 3, che veramente nessuno sa da chi sia stato stabilito e con quali criteri; di modo che la risultante finale è che il prezzo dei medicinali è niente altro che la cifra derivante dall'aver sommato per tre volte il costo di produzione dichiarato dai produttori.

Se l'industria farmaceutica italiana versasse in quelle condizioni lacrimevoli che ci sono state descritte, se il mercato dell'industria farmaceutica fosse così disastroso, veramente non si capirebbe come oggi nel nostro paese si possa assistere allo scandalo, allo spreco addirittura insensato rappresentato dal fatto che per determinate specialità si trovano financo cento confezioni diverse (ovviamente è diversa solo la confezione, perché il prodotto è tecnicamente identico).

Ecco quindi alcuni elementi, che vorrei sottoporre alla meditazione di qualche volontario, dato che non mi pare che la Camera, arrivata a questo punto, abbia alcuna inclinazione a questo genere di riflessione.

Le assicuro, signor Presidente, che esiste un legame non solo logico, ma anche organico tra questa introduzione e l'emendamento che svolgerò.

L'emendamento Bronzuto 32.5 è determinato dalla situazione in cui si trova oggi, nel nostro paese, la distribuzione dei farmaci e dei medicinali. Il settore della distribuzione è infatti caratterizzato dall'esistenza di una pluralità di organi gestori. Come è noto, vi sono diversità più o meno grandi nei tipi di assistenza: vi è l'assistenza diretta e quella indiretta in relazione alla distribuzione dei farmaci. Su questo punto è possibile accettare per buone le cifre presentate: i consumi mutualistici assorbono oggi oltre i due terzi del fatturato nazionale, continuando ad avere una forte tendenza all'aumento, e comprendono anche la vasta gamma dei preparati galenici e l'immensa molteplicità delle specialità medicinali.

Come è noto, la legge 4 agosto 1955, n. 692, cui fa riferimento l'articolo 32 del decreto-legge, all'articolo 4, comma primo, prevede la facoltà per gli istituti e gli enti di assistenza di approvvigionarsi direttamente presso i produttori di qualsiasi specialità farmaceutica. È abbastanza curioso il fatto che, dal 1955 ad oggi, non è mai avvenuto che gli istituti o gli enti mutualistici si siano avvalsi di tale fa-

coltà. È chiaro che l'intento del legislatore, sia pure manifestato in una forma incerta e, se si vuole, contraddittoria, in quanto riconosceva soltanto la facoltà di tali approvvigionamenti, era di porre il problema del rapporto diretto tra gli enti e la produzione, introducendo per lo meno una velleità di trasformazione del sistema della distribuzione e del consumo dei farmaci, scavalcando in qualche modo il momento, la stretta della distribuzione. Comunque è interessante osservare — e dobbiamo per forza constatarlo — che dal 1955 gli enti non si sono mai avvalsi di questa facoltà e che piuttosto ha finito con il prevalere, con il generalizzarsi e con il diventare norma costante della loro attività per quanto riguarda l'approvvigionamento di farmaci, un accordo che venne stipulato fra enti e produttori in base al quale veniva concesso agli enti uno sconto del 17 per cento, di cui il 12 per cento andava a carico delle industrie e il 5 per cento a carico dei farmacisti. Vale anche qui la pena di osservare che questo sconto è pari a quello minimo che al terzo comma dell'articolo 4 avrebbe dovuto essere fissato dall'alto commissario di concerto con il ministro del lavoro nei casi in cui gli enti non si fossero avvalsi di quella tale facoltà; e in questo caso questo livello dello sconto avrebbe dovuto essere rivisto anno per anno. L'accordo quindi che di fatto dopo il 1955 è intervenuto fra gli enti, gli istituti e i produttori si è attestato al livello minimo che era stato previsto nel caso fosse intervenuto a fissarlo con un decreto l'alto commissario per la sanità.

Adesso noi ci troviamo di fronte ad una proposta del Governo, quella contenuta appunto nell'articolo 32, la quale tende ad introdurre delle novità dopo tanti anni, dopo che sono passati 15 anni da allora. Precisamente, si propone che lo sconto venga portato dal 17 al 25 per cento, essendo ripartito per il 19 per cento a carico dei produttori e per il 6 per cento a carico dei farmacisti. Questi ultimi dovrebbero subire un aggravio dell'uno per cento rispetto allo sconto che concedevano precedentemente. Come tutti sappiamo, questo uno per cento di aggravio fu l'occasione, fu il pretesto per quella serrata dei farmacisti che si ebbe nel nostro paese nel mese di settembre scorso.

Questa, quindi, la proposta del Governo. Bisogna notare che in tutti questi anni, a causa dell'incremento continuo della spesa per farmaci, ampiamente documentata, l'INAM ha iniziato una sistematica revisione dei prezzi cercando di realizzare un sistema abbastanza comodo, cioè cercando di fissare dei « tetti »,

dei *plafonds* per alcune categorie di farmaci e stabilendo che al di là del « tetto » l'importo in eccesso venga addebitato al mutuato. Attualmente — mi riferisco sempre all'anno in cui l'inchiesta fu condotta dalla Commissione parlamentare — su 18.165 confezioni di specialità medicinali inserite nel prontuario dell'INAM, a totale carico dell'INAM ve ne sono 15.239 e con quota a carico dell'assistito circa 3000. È da tener presente che le quote a carico vanno da 100 lire ad oltre 1000 lire e possono arrivare fino al 50 per cento del prezzo totale della specialità. È abbastanza ovvio comprendere quali sono stati e sono tuttora i gravi inconvenienti che questo sistema offre; è chiaro che attraverso questo sistema si realizza il trasferimento di quote sempre più pesanti a carico degli assistiti.

Ora, rimane da chiedersi perché mai in tutti questi anni il meccanismo previsto dall'articolo al quale prima ho accennato, cioè la facoltà riconosciuta agli enti e agli istituti di approvvigionarsi direttamente dai produttori, non abbia mai funzionato. La mia opinione — perché qui non posso citare un risultato cui sia giunta l'inchiesta — opinione che credo abbastanza fondata, è che qui ci troviamo di fronte all'azione, al giuoco e alla influenza di interessi potentissimi. Basta pensare che in questo settore dell'assistenza si consumano i due terzi del fatturato globale dell'industria farmaceutica e si congiungono e si intrecciano strettamente, attraverso il meccanismo che ho descritto poco fa, sia pure brevemente, gli interessi della grande produzione, che gode di forti rendite differenziali per l'esistenza di un vasto settore marginale e per la sua alta concentrazione, e l'interesse della casta dei farmacisti. Il risultato della influenza di questi interessi è stato quello di mantenere il livello dello sconto per tanti anni al di sotto del 20 per cento — sul 19 per cento — con una diminuzione fortissima di quello che sarebbe stato lo sconto possibile nel caso dell'incontro diretto fra gli enti e la produzione, valutabile certamente intorno al livello del 30 per cento, se non ad un livello ancora più alto, e l'appropriazione da parte della casta dei farmacisti di una cospicua fetta di questo sconto.

Ecco, quindi, che credo di avere esposto nella maniera più sintetica possibile le ragioni e il significato dell'emendamento che proponiamo all'articolo 32 del decreto-legge. In sostanza, noi consideriamo inefficace, destinato a risultare inefficace, anche l'aumento, che pur può considerarsi notevole, dello sconto proposto dal Governo (si tratta infatti di

un aumento dell'8 per cento rispetto al livello attuale). Noi però lo consideriamo inefficace. In una situazione nella quale esistono delle possibilità, per altro completamente incontrollate, di agire nel senso di comprimere questo ulteriore margine che viene concesso all'assistito e a neutralizzarlo con l'applicazione e la estensione della pratica dei *plafonds* e del relativo trasferimento di quote sempre più grandi a carico dell'assistito, non c'è da meravigliarsi che questo sistema possa essere reso in un breve tempo del tutto inefficace. Ma la ragione del nostro emendamento non sta solo in questo: essa sta anche nel fatto che secondo noi, se veramente alcune delle norme contenute in questo decreto-legge dovessero costituire, come si è detto, si è ripetuto e si va continuamente dicendo in giro, la base per un avvio delle riforme (e in questo caso della riforma del settore sanitario), se così veramente fosse, allora in questo settore sarebbe stato necessario intervenire con un'altra metodologia che dichiarasse in una maniera inequivocabile qual è l'obiettivo al quale il Governo intende giungere, sia pure attraverso una certa gradualità. L'obiettivo di fondo non potrebbe che essere costituito da una profonda e radicale ristrutturazione del rapporto che, nel settore, esiste fra produzione e distribuzione. Ecco perché noi proponiamo — rendendoci perfettamente conto che si tratta di una misura nient'altro che iniziale e del tutto transitoria — di trasformare in obbligo quella facoltà di approvvigionamento diretto da parte degli enti presso i produttori, che era prevista dal primo comma della legge 4 agosto 1955 e che, come ho ricordato, è rimasta completamente inattuata. Contemporaneamente e relativamente proponiamo anche la soppressione del terzo comma dell'articolo. Il nostro emendamento, che si sostanzia nella trasformazione in obbligo di una facoltà rivelatasi del tutto inoperante nel corso di quindici anni, non vuole essere niente di più che un primo tentativo di rompere l'equilibrio attuale tra gestioni degli enti, produttori e farmacisti. Un equilibrio che, in questi anni, si è certamente stabilizzato a spese degli assistiti e che è oggi regolato dalla forza oligopolistica della produzione che controlla questo settore. Signor Presidente, noi non crediamo che si possano avviare delle riforme, come si pretende di fare, se non si ha contemporaneamente l'audacia — in questo caso un'audacia ben esigua — di rompere qualche cosa. Noi non crediamo assolutamente che in questo, come in altri campi più diversi, si possa rinnovare solo nella continuità,

come si sostiene da parte di tutti i conservatori di questo mondo, in qualsiasi settore essi esplicano la loro attività; o, più banalmente, noi non crediamo che in questo caso come in tanti altri sia possibile fare delle frittate senza rompere delle uova.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 32, sostituire le parole: Il comma terzo dell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, è sostituito dai seguenti, *con le parole:* Fino alla revisione generale dei prezzi di tutti i medicinali che sarà attuata ai sensi del seguente articolo 33, il terzo comma della legge 4 agosto 1955, n. 692, è sostituito dai seguenti.

32. 7. **Serrentino, Catella, Alpino, Bozzi, Quillieri, De Lorenzo Ferruccio, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli, Monaco.**

Al primo comma dell'articolo 32, primo capoverso, sostituire le parole: nella misura del 25 per cento. Detto sconto è a carico delle imprese produttrici nella misura del 19 per cento e delle farmacie nella misura del rimanente 6 per cento, *con le parole:* nella misura del 21 per cento. Detto sconto è a carico delle imprese produttrici nella misura del 16 per cento e delle farmacie nella misura del rimanente 5 per cento.

32. 8. **Serrentino, Catella, Alpino, Bozzi, Quillieri, De Lorenzo Ferruccio, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli, Monaco.**

Al primo comma dell'articolo 33, sopprimere le parole: di produzione.

33. 10. **Serrentino, Catella, Alpino, Bozzi, Quillieri, De Lorenzo Ferruccio, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli, Monaco.**

All'ultimo comma dell'articolo 33, sostituire le parole: dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, *con le parole:* sentito il Comitato interministeriale per la programmazione economica.

33. 11. **Serrentino, Catella, Alpino, Bozzi, Quillieri, De Lorenzo Ferruccio, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli, Monaco.**

Aggiungere, in fine all'articolo 33, il seguente comma:

Entro la stessa data di cui al comma precedente il Ministro dell'industria, commercio e artigianato d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale su proposta del comitato interministeriale dei prezzi fissa, con proprio decreto, la riduzione dello sconto previsto dal terzo comma dell'articolo 4 della

legge 4 agosto 1955, n. 692, e successive modificazioni, in relazione ai nuovi prezzi dei medicinali fissati a norma del comma precedente.

33. 12. **Serrentino, Catella, Alpino, Bozzi, Quillieri, De Lorenzo Ferruccio, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli, Monaco.**

Al quarto comma dell'articolo 34, sostituire le parole: 1 rappresentante dei datori di lavoro, *con le parole:* 2 rappresentanti dei datori di lavoro.

34. 4. **Serrentino, Catella, Alpino, Bozzi, Quillieri, De Lorenzo Ferruccio, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli, Monaco.**

Al quarto comma dell'articolo 34, sostituire le parole: un medico designato dall'Ordine dei medici, *con le parole:* quattro medici di cui tre designati dalle associazioni di categoria della regione e uno dalla Federazione degli ordini dei medici.

34. 5. **Serrentino, Catella, Alpino, Bozzi, Quillieri, De Lorenzo Ferruccio, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli, Monaco.**

L'onorevole Serrentino ha facoltà di svolgerli.

SERRENTINO. Il primo emendamento, il 32. 7, tratta degli sconti, di cui hanno parlato già ampiamente i due colleghi che mi hanno preceduto. Noi sosteniamo che qualsiasi sconto — e quindi anche quello praticato agli enti mutualistici sul prezzo dei medicinali — debba tener conto dei margini di profitto che i prodotti stessi lasciano alla produzione ed alla distribuzione. Appunto per questo al variare del prezzo di un bene deve necessariamente variare anche lo sconto praticato. Ora, il successivo articolo 33 stabilisce che entro il 31 dicembre 1971 il comitato interministeriale dei prezzi attuerà la revisione generale dei prezzi di tutti i medicinali. È quindi evidente che l'attuale sconto dovrà o scomparire o essere ridotto in relazione ai nuovi prezzi che saranno fissati con l'attuazione del contenuto dell'articolo 33.

È infatti evidente che una revisione generale dei prezzi restringerà ancora di più i margini di profitto sia per il settore produttivo sia per il settore distributivo e quindi i nuovi prezzi non consentiranno più di praticare l'attuale sconto senza creare gravi perdite al settore farmaceutico.

D'altra parte è necessario che i nuovi prezzi dei medicinali vengano fissati senza

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

di un tipo di sconto come quello che noi proponiamo.

Ecco che noi proponiamo con il nostro emendamento 32. 2 uno sconto nella misura del 30 per cento sul prezzo di vendita dei medicinali. E aggiungiamo che « detto sconto è a carico delle imprese produttrici nella misura del 24 per cento e delle farmacie nella misura del 6 per cento ».

Un emendamento subordinato è il 32. 3 con il quale diciamo che lo stesso sconto dovuto dalle imprese produttrici e dai farmacisti sui medicinali forniti agli enti mutualistici — 25 per cento secondo il decreto-legge — è dovuto anche per la vendita normale dei farmaci.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 32, sostituire il primo, secondo e terzo capoverso con i seguenti:

Qualora gli istituti e gli enti non si avvalgono della facoltà di cui al primo comma dell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, a favore degli istituti ed enti medesimi è dovuto uno sconto sul prezzo di vendita al pubblico dei medicinali nella misura del 30 per cento.

Detto sconto è a carico delle imprese produttrici nella misura del 24 per cento e delle farmacie nella misura del rimanente 6 per cento.

32. 6. Natoli, Bronzuto.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Sarò brevissimo, perché soltanto per caso e non per astuzia poco fa, quando ho svolto l'emendamento Bronzuto 32. 5, ho dimenticato di dar ragione anche di questo, che è ad esso subordinato e che va quindi strettamente ricollegato con l'argomentazione che ho esposto poco tempo fa. Cioè, nel caso che quella nostra proposta principale non fosse accolta, noi proporremmo in via subordinata che lo sconto che le case produttrici e i farmacisti dovrebbero praticare a favore degli istituti e degli enti di assistenza fosse portato dal 25 per cento, che è la misura proposta dal Governo, al 30 per cento. In questo caso la ripartizione dovrebbe essere fissata per legge (in questo non vi è niente di anomalo, perché anche nella legge del 1955 era l'alto commissario della sanità che fissava con suo decreto il livello dello sconto), e precisamente nella misura del 24 per cento a ca-

rico delle imprese produttrici e del 6 per cento a carico delle farmacie.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma dell'articolo 32, aggiungere il seguente:

Allo scopo di assicurare al consumo ed in particolare alle istituzioni sanitarie pubbliche e private, la disponibilità di specialità medicinali essenziali al prezzo di costo di produzione, è decisa la creazione, entro il 1971, di un'azienda farmaceutica di Stato per la quale si autorizza l'iscrizione in bilancio della somma di lire 80 miliardi.

32. 1. Lattanzi, Pigni, Alini, Carrara Sutour, Cecati, Zucchini, Mazzola, Granzotto, Boiardi, Passoni, Libertini.

PIGNI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Qual è l'obiettivo che il nostro gruppo si propone con questo emendamento? Si è detto nel corso di questo dibattito che il « decretone » rappresenta, o almeno rappresenterebbe, nella volontà di una parte del Governo uno strumento per avviare le riforme. Noi abbiamo già dimostrato, durante la discussione generale, come questa affermazione non sia affatto corrispondente alla realtà. Non solo vi è un orientamento in senso inverso alle riforme, ma là dove, nel settore della sanità, vi sono degli stanziamenti a favore degli ospedali, a nostro giudizio non vi dovrebbe essere un « prima » ed un « dopo », cioè: prima votiamo il « decretone », poi penseremo alle riforme. Noi pensiamo che già in sede di discussione sul « decretone » sia possibile affermare alcuni punti di una certa importanza, con i quali queste riforme possano trovare una linea di avvio; noi diamo un particolare valore a questa proposta di istituzione di una azienda farmaceutica di Stato allo scopo di assicurare la disponibilità di medicinali essenziali, quali la penicillina, la streptomina, i sulfamidici, le vitamine eccetera, ad un prezzo corrispondente al prezzo di produzione. La distribuzione di tali specialità, a nostro avviso, agli enti assistenziali per il loro uso ambulatoriale ed alle farmacie per la somministrazione ai mutui, dovrebbe avvenire mediante depositi dell'azienda di Stato e per mezzo di aziende grossiste autorizzate, alle quali dovrebbe essere riconosciuto il diritto fisso di distribu-

sentire che il Parlamento possa in qualche modo partecipare alla fase di impianto di questa revisione costituisca, se non una garanzia totale, quanto meno l'inizio di un intervento risolutore che certamente dovrà essere affidato, assai più di quanto è avvenuto fino a questo momento, allo scontro sociale, all'azione di base e alla lotta operaia.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo comma dell'articolo 33 con il seguente:

Entro il 31 dicembre 1971, il Comitato interministeriale per i prezzi fisserà un nuovo meccanismo di determinazione dei prezzi di tutti i medicinali sulla base delle risultanze della commissione di inchiesta parlamentare sui limiti alla concorrenza e delle proposte contenute nella relazione conclusiva per il settore farmaceutico, e attuerà la revisione generale dei prezzi di tutti i medicinali, sentita una commissione mista composta da 12 parlamentari e 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Successivamente al 31 dicembre 1971, il CIP procederà ad una revisione annuale dei prezzi sulla base dell'indagine di cui al primo comma.

33. 8.

Bronzuto, Pintor, Natoli.

NATOLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Con il primo comma dell'articolo 33 il Governo propone che periodicamente, a partire dal 31 ottobre 1971, venga svolta una indagine sul rapporto tra i costi di produzione e i prezzi dei medicinali; e, con il terzo comma, che entro il 31 dicembre 1971 il CIP effettui la revisione generale dei prezzi di tutti i medicinali sulla base di un nuovo meccanismo di determinazione dei prezzi che verrà stabilito dal CIPE.

Vi sono quindi due affermazioni: l'esigenza che in modo sistematico e periodico si attui una indagine sul rapporto tra i costi di produzione e i prezzi dei medicinali e, in secondo luogo, che ciò avvenga sulla base di un nuovo meccanismo di determinazione dei prezzi che sarà stabilito dal CIPE. Ora, rispetto alla situazione attuale del settore, queste due proposte, pur rappresentando un sensibile progresso, tuttavia non sono ancora adeguate.

Ho ricordato poco fa come fra il 1961 e il 1965, una Commissione di inchiesta costi-

tuita dalla Camera dei deputati indagò sulle condizioni limitative della concorrenza. Ebbi la fortuna di far parte di quella Commissione, che non soltanto svolse una azione di ricerca generale ma precisò alcuni compiti di indagine in alcuni settori del mercato e della produzione, in particolare per quanto riguarda la produzione industriale e quindi anche il settore farmaceutico.

Mi avvarrò essenzialmente dei dati che coronano il lavoro di quella Commissione anche se riconosco che essi sono invecchiati dal 1965 a oggi. D'altra parte non ho altra fonte che oggi possa offrire altrettanta attendibilità.

La critica che rivolgo alla proposta consiste nel fatto che, in primo luogo, non è assolutamente possibile esercitare un adeguato controllo del rapporto fra costo e prezzo dei medicinali stabilendo un intervallo di 3 anni fra un'indagine e l'altra; in secondo luogo, ritengo che il meccanismo di determinazione dei prezzi non può essere puramente e semplicemente demandato al Comitato interministeriale per la programmazione economica senza che sia fatto un riferimento preciso alle risultanze dell'inchiesta della Commissione parlamentare la quale, appunto, in questo senso aveva cercato di studiare delle proposte sulle quali, poi, tornerò. In terzo luogo, bisogna che alla base di questa azione che si vuole svolgere, innovativa nel campo del controllo dei prezzi dei medicinali, vi sia un riconoscimento chiaro e aderente alla realtà dell'opera che può svolgere lo strumento di cui attualmente disponiamo, cioè il Comitato interministeriale dei prezzi. Niente sarebbe più illusorio che affidare a un organismo come il Comitato interministeriale per la programmazione economica il nuovo meccanismo di determinazione dei prezzi se poi lo strumento che dovrà elaborare, analizzare ed effettuare l'indagine e contemporaneamente applicare il nuovo sistema di determinazione dei prezzi, è un organismo che non funziona affatto. Ecco quale è il nocciolo della questione che desidero affrontare. Ripeto, è illusorio pensare di poter svolgere un controllo adeguato del settore con un'indagine triennale. Pensiamo, invece, che l'indagine debba svolgersi e fornire dei dati, anche se parziali, ogni anno. Il senso globale dell'indagine non può che stabilirsi nel tempo attraverso l'indagine stessa che deve essere non tanto periodica quanto permanente. E perché questo?

Innanzitutto per la dinamica particolare che il settore della produzione farmaceutica e il relativo mercato hanno dimostrato in questi anni. Si tratta infatti di una dinamica che

ha del vertiginoso. Mi limiterò soltanto ad indicare una cifra che, però, è talmente indicativa che può da sola testimoniare l'intensità di questo fenomeno. Mi riferisco al fatto che, negli ultimi anni, la produzione, nel settore farmaceutico, ha gettato sul mercato più di 2 mila nuove specialità all'anno. Si tenga presente che cosa vuol dire determinare in tempo utile un controllo serio del rapporto costi-prezzi per 2 mila specialità all'anno.

Già da questo appare chiaro che il lavoro di ricerca e di controllo non può che essere un lavoro permanente, una indagine permanente. A ciò bisogna aggiungere che i compiti di controllo di un organismo di questo tipo non possono limitarsi soltanto al controllo del rapporto costi-prezzi delle specialità di nuova produzione, ma debbono inevitabilmente estendersi, nel modo più elastico possibile, anche alle specialità prodotte negli anni precedenti. Infatti è noto che, in particolare in questo settore, il progresso dei processi tecnologici è stato talmente rapido che per la produzione di una stessa specialità, in uno spazio di tempo relativamente anche breve, si sono realizzate fortissime riduzioni di costo. Analisi che fossero state compiute nel 1960 (vedremo poi di quali analisi si tratti) già nel 1962 erano vecchie e superate, perché nel frattempo i progressi della tecnologia avevano larghissimamente ridotto i costi di produzione, senza che a ciò avesse fatto riscontro una tempestiva azione dell'organismo che avrebbe dovuto intervenire (il Comitato interministeriale prezzi) per una proporzionale riduzione dei prezzi al pubblico.

Per avere un'idea di come negli anni passati abbia funzionato (uso un termine forse un po' paradossale, ma lo uso per semplicità) il controllo sui prezzi dei medicinali, voglio ricordare brevissimamente alcune circostanze che furono messe in chiara luce dalla ricerca allora compiuta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Per esempio, risultò a noi — che ci avventuravamo in questo campo con una conoscenza ancora approssimativa — che il controllo del prezzo fisso di vendita al pubblico fino intorno all'anno 1953 fu esercitato in base al regio decreto 3 marzo 1927, n. 478 (articolo 18), il quale impostava in un modo veramente buffo il controllo che il Ministero della sanità doveva esercitare nel momento in cui autorizzava l'immissione del medicinale al commercio. Infatti, si trattava puramente e semplicemente del riconoscimento, da parte del Ministero, del prezzo al pubblico già stabilito dalla casa

produttrice. Quest'ultima fabbricava il suo prodotto, lo confezionava e, sulla scatola in cui il prodotto era contenuto, fissava un determinato prezzo; il Ministero della sanità, senza compiere alcuna indagine o alcun controllo, non faceva altro che dare una veste di legalità al prezzo che era stato fissato dalla casa produttrice. Fu nell'anno 1953 che, essendosi verificate delle vere e proprie ondate di rincaro dei medicinali ed essendosi anche avute, quindi, serie proteste nei confronti dell'amministrazione sanitaria e dei controlli che essa avrebbe dovuto esercitare, venne instaurata la prassi di chiedere per la prima volta alle aziende produttrici un'analisi dei costi per ogni specialità.

Ma questa richiesta fatta alle aziende produttrici non venne mai accompagnata in quell'epoca da alcun controllo circa la rispondenza delle dichiarazioni delle case produttrici alla effettiva realtà produttiva. Questa considerazione, aggiunta al fatto che negli anni più recenti il sistema di fissazione del prezzo passò direttamente sotto il controllo dell'amministrazione sanitaria attraverso un meccanismo anche in questo caso assai singolare e completamente sprovvisto di qualsiasi base non dico scientifica ma fondata su una valutazione di mercato, ci fa affermare, con grande forza e convinzione, che in questo campo una vera azione innovatrice può realizzarsi soltanto se il tipo di controllo che deve essere esercitato dall'amministrazione pubblica sarà fondato su una capacità reale di esercitare il controllo medesimo e sulla capacità di condurre delle indagini permanenti sul rapporto fra costo e prezzi. Certamente si dirà che una pretesa simile è assurda e che un controllo di questo tipo in pratica non è assolutamente possibile realizzarlo. A questo credo si debba rispondere che ciò che è veramente assurdo, ciò che è totalmente inammissibile, anche se ancora oggi così scarsamente conosciuto, è l'attuale regime del Comitato interministeriale dei prezzi, che resta quello del 1965, dato che, secondo quanto mi risulta, non molto, anzi pochissimo, è cambiato da allora, e mai come questa volta i risultati di una inchiesta parlamentare sono rimasti veramente soltanto del nero sul bianco, votato alla quiete e alla pace degli archivi.

Questo organo infatti è rimasto assolutamente sprovvisto, in questi anni, di qualsiasi efficienza e capacità tecnica e, bisogna aggiungere, di una qualsiasi vera ed effettiva responsabilità politica: un organo puramente burocratico nel cui organico predominano gli elementi amministrativi e il cui personale tec-

nico è ridotto ad una quota estremamente esigua ed insufficiente, forse più dimostrativa che capace di esercitare un effettivo servizio. Esso poi è un organismo assolutamente incapace di compiere delle scelte autonome, agendo, quasi esclusivamente, sulla spinta di influenze esterne, vengano esse dall'interno dell'amministrazione pubblica o dall'esterno, cioè lungo i canali dei potenti interessi oligopolistici che controllano il settore farmaceutico.

In realtà il comitato interministeriale dei prezzi in questi anni è stato una specie di ganglio attraverso il quale l'influenza permanente dell'interesse privato ha potuto penetrare all'interno delle strutture dello Stato e determinare le scelte politiche da attuare nel settore.

Tutto questo risulta con molta chiarezza dai risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Per esempio, se diamo uno sguardo alla analisi che la Commissione fece della situazione del CIP in quegli anni, risultano cose veramente straordinarie. Ancora negli anni 1964 e 1965 il comitato, che avrebbe dovuto effettuare il controllo dei prezzi dei prodotti farmaceutici, non era assolutamente in grado di emettere alcuna determinazione autonoma del prezzo di una sola specialità medicinale.

In realtà la fissazione del prezzo era preceduta soltanto da una sommaria valutazione del costo, che per di più avveniva esclusivamente sulla base di dati, spesso assai generici e perfino bizzarri, forniti dalle aziende, senza che il CIP fosse in grado di effettuare analisi serie e adeguate alla situazione reale.

Non vi furono mai se non sporadici e vani tentativi di giungere in qualche caso ad una determinazione dei prezzi; per necessità di cose, si dice. Sta di fatto che veniva compiuta soltanto una valutazione generale, quasi « ad occhio », in una materia che invece è così delicata e complessa.

L'analisi che la Commissione parlamentare condusse sulla struttura del CIP fu minuziosa e il suo giudizio conclusivo assai severo e tale da investire tutta la struttura e il funzionamento e la stessa attendibilità delle decisioni del comitato. Basterà citare osservazioni come questa: « Le omesse o lacunose verbalizzazioni delle motivazioni non denunciano solo inadempienze procedurali abbastanza facilmente evitabili » (il che vuol dire che anche gli elementi puramente amministrativi e burocratici che lavoravano al CIP a quell'epoca erano almeno al di sotto

della media accettabile...) « ma coprivano anche la carenza di organizzazione, di strumentazione, di indagine, alla quale non si poteva porre rimedio se non con la piena riorganizzazione del servizio ».

Un'indagine sul funzionamento del CIP condotta da un comitato creato appositamente dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro perviene alla seguente conclusione: « L'organizzazione e la strumentazione tecnica, essenziali per il concreto svolgimento di questo delicato servizio, sono gravemente deficienti », a tal punto che « si ha l'impressione che il CIP, oltre a prendere per buone alcune indicazioni errate o interessate, non sia neppure in grado di avvertire quando si trovi a varcare il confine proibito dell'eccesso di potere ».

Il giudizio nei confronti del CIP era dunque che si trattasse di un organismo burocratico, assolutamente inefficiente dal punto di vista tecnico, sottoposto ad influenze esterne e proprio per questo tale da giungere ad abusi di potere. Ora io mi domando se si poteva tracciare un quadro più negativo di questo delicatissimo organo dell'amministrazione pubblica, al quale sono demandati niente meno che il controllo e la fissazione di tutti i cosiddetti prezzi pubblici non solo nel settore della produzione farmaceutica ma in tutti gli altri settori sottoposti al controllo della pubblica amministrazione.

Possiamo veramente concludere su questo punto, senza alcuna esagerazione, che i criteri con cui il CIP in questi anni ha proceduto all'accertamento dei costi e alla determinazione dei prezzi erano in grandissima parte aleatori e non avevano alcun rapporto concreto con la realtà. Ho già accennato che in questi anni nessuna indagine vera e propria fu condotta riguardo ad aziende o a prodotti in particolare, e che gli scarsi tentativi fatti intorno al 1954-55 fallirono completamente. La risposta a questo stato di cose si è avuta nel corso degli interrogatori, che durante lo svolgimento dell'inchiesta conducemmo, di alcuni responsabili della politica del CIP e del suo stesso segretario generale. Ci fu detto infatti che il CIP e i suoi funzionari avevano una scarsa disponibilità di tempo e di personale tecnico. Era una risposta veramente sconcertante: a questo punto infatti c'era veramente da chiedersi cosa facessero i dipendenti e gli stessi dirigenti del CIP, che non avevano tempo a disposizione per occuparsi della direzione e del lavoro del comitato stesso; e che cosa mai potesse concludere di positivo un organismo (che avrebbe dovuto avere una solida base

e strutturazione tecnica) i cui membri denunciavano apertamente di non avere alcun personale tecnico a disposizione. Veramente si direbbe che i dipendenti del CIP avessero altro da fare che lavorare nel comitato e che comunque non fossero assolutamente dei tecnici.

Perciò non si facevano né determinazioni né analisi scientifiche, ma soltanto quelle che, poco fa, ho definito delle « valutazioni ad occhio » dei costi. D'altra parte il Ministero della sanità (fatto, questo, veramente straordinario e, direi, proverbiale) per fissare i prezzi dei medicinali aveva escogitato un suo sistema, veramente caratteristico per la sua originalità e al tempo stesso per la sua semplicità. Il Ministero infatti si limitava a chiedere alle aziende interessate il costo di produzione, e senza aver fatto nessun controllo, prendendo come base il costo denunciato dal produttore, lo moltiplicava per 3 e così definiva il prezzo al pubblico della specialità medicinale corrispondente.

Come ho detto, nel 1962 il CNEL, di fronte a tale situazione, sentì la necessità di creare un comitato di studio sulla disciplina dei prezzi per ovviare al predetto sistema che, sia detto per inciso, penso si potrebbe definire in modo eufemistico « allegro »: naturalmente per i produttori dei medicinali. Il comitato di studio lavorò con insolita celerità tanto che già l'anno successivo era in grado di riferire con una relazione e con delle proposte rilevanti che comportavano forti appunti critici nei confronti del CIP, e che erano proprio quelli che ho già citati.

Voglio aggiungere che la Commissione di inchiesta portò, con lo svolgimento del suo lavoro, all'acquisizione tra le risultanze dirette delle indagini di interrogatori di notevole interesse; questi però sono rimasti fino a ora segreti per un voto espresso dalla maggioranza al fine di evitare la pubblicazione di un materiale che allora sembrò veramente esplosivo.

La Commissione di inchiesta, sulla base dei documenti acquisiti e delle notizie raccolte, arrivò a fare delle proposte sul modo di procedere ad una radicale riorganizzazione, ad una strumentazione moderna, fondata su una solida base tecnica, del CIP e anche ad una sua responsabilizzazione politica, ad un rapporto di connessione con l'autorità politica dalla quale il CIP dipende (il Ministero dell'industria) che potesse in qualche modo garantire una validità e un senso generale anche alle scelte politiche.

Ricorderò brevissimamente le proposte fatte allora dalla Commissione d'inchiesta, non senza sottolineare ancora una volta che esse

sono state completamente ignorate e disattese da qualsiasi autorità, il che non può non indurci a fare amare considerazioni sulla utilità, o meglio sulla talora totale inutilità del lavoro delle Commissioni parlamentari d'inchiesta.

Le proposte erano, sostanzialmente, che il CIP dovesse assumere una più precisa consistenza nell'ordinamento del sistema normativo e che questo sistema fosse ispirato a determinati criteri: 1) una più specifica assegnazione di responsabilità di politica economica ai ministri competenti, tale da consentire, nel quadro di una politica di programmazione economica, la determinazione di fini specifici su cui orientare l'azione del CIP. Vi è quindi una evidente preoccupazione di stabilire una connessione fra la delicata funzione del controllo e della determinazione dei prezzi e i problemi generali della politica economica, che fino a questo momento — sembra incredibile a dirsi — era problema del tutto ignorato, anzi inesistente, per i responsabili della politica economica; 2) un'azione di coordinamento e di controllo nel perseguimento di tali fini; 3) una strutturazione tecnica tale da evitare il ricorso a fonti di conoscenza esterne; e quando si dice fonti esterne il riferimento indica, in realtà, il rapporto con le industrie interessate; perché nella stragrande maggioranza dei casi le determinazioni dei prezzi fissati dal CIP, non solo per il settore farmaceutico, ma anche per altri settori (potrei ricordare il caso clamoroso, che fu allora da noi scoperto, del settore del cemento), vengono fatte ricorrendo a delle fonti esterne niente affatto neutrali, che nella generalità dei casi sono proprio le aziende interessate, le quali fanno, esse, le analisi dei costi, le trasmettono al CIP e, senza che alcun controllo avvenga, sulla base di quelle analisi (per i medicinali ricorrendo alla moltiplicazione per tre) si fissa il prezzo del prodotto per il pubblico. Questa nuova strutturazione tecnica dovrebbe permettere l'assunzione dei dati reali di costo posti a fondamento delle determinazioni del CIP. È del tutto evidente come in questo punto 3) suoni chiaramente una critica molto pesante nei confronti dei metodi fino a quel momento usati dal Comitato interministeriale dei prezzi; 4) un coordinamento tra le amministrazioni interessate rappresentate nel CIP al fine di assicurare che indagini e determinazione del prezzo conseguano ad un'opera di assidua vigilanza del mercato, che non lasci adito agli scompensi finora verificatisi tra la realtà del mercato, l'interesse pubblico e l'intervento del CIP; 5) il deferimento, al CIP o alla competente autorità am-

ministrativa, di più ampi poteri nei casi di servizi esercitati in regime di concessione pubblica che assumano la caratteristica di monopolio tecnico. Di qui la pubblicità delle motivazioni dei provvedimenti del Comitato e, nei limiti consentiti dall'attività istituzionale, la pubblicità delle relative discussioni; 6) la fissazione di norme regolamentari che definiscano i criteri di accertamento e di determinazione dei costi e dei prezzi.

Oggi è veramente significativo constatare che, per quanto a noi risulta, nessuna di queste proposte è stata mai presa in considerazione, che questo lavoro è rimasto quindi completamente inutile, che tutto ha continuato ad andare più o meno come è andato nel passato; ed oggi ci si viene a presentare una proposta nella quale si suggerisce di fare una indagine ogni tre anni (strumento che noi consideriamo assolutamente non adatto allo scopo), nella quale si suggerisce di affidare al Comitato interministeriale per la programmazione economica, il compito della determinazione dei prezzi, attraverso un nuovo meccanismo, senza sapere che ciò non servirà a nulla, se non si arriverà ad una ristrutturazione dell'organo che deve procedere alla fissazione dei prezzi.

Mi pare di avere così chiarito, sia pure in un modo un po' sommario considerata l'importanza della materia, i motivi per cui abbiamo presentato l'emendamento sostitutivo, che è fondato su un serio lavoro di indagine compiuto a suo tempo da una Commissione parlamentare, lavoro che è stato in questi anni sepolto nell'oblio e nel silenzio.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere all'articolo 33, in fine, il seguente comma:

Dall'entrata in vigore della presente legge è vietata ogni propaganda, pubblicità o promozione della vendita dei farmaci.

33. 9. **Bronzuto, Natoli, Caprara.**

CAPRARA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. L'emendamento Bronzuto 33. 9 intende aggiungere all'articolo 33 del decreto un comma che stabilisca che dall'entrata in vigore della presente legge è vietata ogni propaganda, pubblicità o promozione della vendita dei farmaci.

Vorrei ricordare che, dal punto di vista della legislazione vigente, la materia della propaganda e della pubblicità dei farmaci è regolata dal regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, il quale stabilisce che per la pubblicità a mezzo stampa o in qualsiasi altro modo, riguardante ambulatori o case o istituti di cura medico-chirurgica, di assistenza, eccetera, è necessaria la licenza del prefetto. Lo stesso decreto prescrive come necessaria la licenza del ministro dell'interno per la pubblicità a mezzo della stampa o in qualsiasi altro modo concernente mezzi per la prevenzione e la cura delle malattie, specialità medicinali, presidi medico-chirurgici, cure fisiche e affini.

Nell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854, si stabilisce l'attribuzione al sindaco del potere di accordare licenze per la pubblicità a mezzo della stampa, o in qualsiasi altro modo, concernente ambulatori. È importante stabilire che queste norme, di contenuto all'apparenza così pacifico e normale, celano invece una realtà profondamente differenziata e dei fenomeni del tutto abnormi. Quando, cioè, affrontiamo il tema della propaganda, della pubblicità e della promozione della vendita dei farmaci, occorre essere preventivamente convinti del fatto che affondiamo uno sguardo in uno dei fenomeni, in una delle manifestazioni più scandalose della odierna organizzazione di assistenza e di cura. Particolarmente, occorre dire che proprio nel momento in cui affrontiamo il tema della pubblicità e della promozione propagandistica per la vendita dei farmaci, appare evidente come il farmaco in questo quadro diventi come l'elemento unificatore, il garante della omogeneità mercantile e consumistica del sistema mutualistico e come proprio dall'esame delle questioni che sono connesse alla propaganda e alla pubblicità, ampiamente vietate, dei farmaci, balzi in modo evidente il ruolo della industria farmaceutica. Questo ruolo non può essere annebbiato da presunte vocazioni umanitarie né tanto meno, a proposito dell'industria del farmaco, può invocarsi, come avveniva probabilmente in tempi assai lontani, una origine sacerdotale. Siamo di fronte ad una industria i cui prodotti hanno arrecato enormi benefici all'umanità, alla sua conservazione, ma hanno anche ridotto a bene di consumo il risultato e l'impegno dell'invenzione dell'uomo e del progresso scientifico. Cioè, siamo di fronte ad una industria la cui struttura, i cui modi, i cui fini tendono a realizzare il fine comune a tutte quante le

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

All'articolo 58, sopprimere il primo comma.

58. 5. **Bronzuto, Caprara, Natoli.**

All'articolo 58, sopprimere il secondo comma.

58. 6. **Bronzuto, Caprara, Natoli.**

Sopprimere l'articolo 62.

62. 3. **Bronzuto, Milani, Natoli.**

All'articolo 62, quarto comma, sopprimere le parole da: salvo che, fino alla fine del comma.

62. 4. **Bronzuto, Milani, Natoli.**

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerli.

NATOLI. Con questi emendamenti ci proponiamo di raggiungere un obiettivo massimo, e cioè la cancellazione totale dei tre articoli, e un obiettivo minimo che consisterebbe, tuttavia, in una serie di amputazioni drastiche da introdurre nel testo, in modo da rendere inservibile ciò che resterebbe degli articoli stessi.

Credo che si possa affermare che, esaminando questa parte del testo del provvedimento, giungiamo finalmente al suo nocciolo, a quello che si potrebbe dire « il cuore del cuore ».

LIBERTINI, *Relatore di minoranza.* È la verità nascosta.

NATOLI. Qui si compie veramente la rivelazione della verità nascosta, proprio come nella famosa chiusa del *Faust* di Goethe: *das Unbeschreibliche wird hier getan*, l'indescrivibile qui viene realizzato.

Tutto sommato, per restare in questa chiave, credo si possa dire che il provvedimento nei suoi tre titoli rassomiglia molto ad una singolare trilogia: un primo atto, nel quale vediamo la lunga peregrinazione alla caccia dei più piccoli rivoli in cui scorre il magro denaro dei lavoratori, dall'uso alienato e coatto dell'utilitaria fino agli atti soggetti a bollo che servono a prolungare la scadenza di una cambiale o ad avanzare una istanza per sospendere uno sfratto o a chiedere un libretto colonico.

C'è poi un secondo tempo, che è una specie di interludio, in cui si presentano gli incerti e gli equivoci approdi sui quali si tenta la sublimazione a scopo edificante di una parte

della raccolta compiuta nel primo titolo (stavo per dire: della refurtiva); e ciò sull'altare del Bene Comune, dove la Socialità e la Salute (con la « S » maiuscola naturalmente), appaiono come le divinità esorcizzate, e l'estinzione dei debiti delle mutue (la mutua bonomiana in testa; a proposito, onorevole sottosegretario, a quanto una operazione per estinguere i debiti della Federconsorzi, di cui ormai più non si parla?) appare come il gesto sacrificale che è destinato, da una parte, ad assolvere chi ha preso, e, dall'altra, a salvare chi ha dato.

Infine, il terzo titolo, l'atto conclusivo, che si potrebbe definire « epilogo in borsa », dove prorompe il coro di grazie, nel momento in cui l'odissea dei risparmi rastrellati alle moltitudini del lavoro si compie nei templi del capitale con la loro trasfigurazione in interessi, in profitti e in dividendi: una vera e propria eucaristia del capitale.

A questo punto, e in tanto tripudio, si avverte anche in modo inconfondibile l'acuto finale che parte dall'articolo 62 (franchigia per le cosiddette plusvalenze) e dall'articolo 64 (doni propiziatori agli speculatori dell'edilizia): un acuto che si può dire giunga al di là del muro del suono, ma anche al di là del muro della decenza.

Onorevole sottosegretario, l'unica forzatura che c'è in questa mia premessa è forse nel linguaggio figurato; ma in realtà io non ho fatto che trascrivere una realtà assolutamente inoppugnabile. In normale prosa parlamentare (non oso dire prosa scientifica), questa stessa realtà fu sintetizzata nella relazione di maggioranza al primo decreto economico preparata dai senatori Fada e Formica, alle pagine 34 e 35, con una precisa enumerazione delle esenzioni che venivano elargite. Leggerò brevemente questo passo.

« Dalle cennate disposizioni deriva che: a) gli aumenti di capitale in denaro con emissioni di azioni ammesse alla quotazione di borsa sono esenti dalla tassa concessioni governative e dall'imposta sulle società nei limiti e alle condizioni sopraindicate; b) gli aumenti di capitale in denaro con emissione di azioni non ammesse alla quotazione di borsa sono esenti dalla tassa di concessioni governative... d) gli aumenti di capitale con conferimenti di beni mediante emissione di azioni già, ammesse alla quotazione di borsa godono dell'esenzione dall'imposta sulle società (vecchio articolo 67) nei limiti ed alle condizioni sopraindicate; e) le plusvalenze realizzate mediante alienazione di immobili e titoli posseduti da almeno 3 anni, utilizzate entro i due anni successivi al realizzo al fine di

umentare il capitale sociale proprio o di altre società, godono dell'esenzione ai fini dell'imposta sulle società, dell'esenzione ai fini dell'imposta di ricchezza mobile categoria B, dell'esenzione ai fini della tassa di concessioni governative; f) le plusvalenze realizzate mediante alienazione di immobili e titoli posseduti da almeno tre anni, utilizzate entro due anni successivi al realizzo per investimenti effettuati sul territorio nazionale in nuovi impianti, ampliamenti, trasformazioni, costruzioni, ammodernamenti di impianti esistenti, godono dell'esenzione ai fini della imposta sulle società per l'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile, categoria B ».

Questo è l'elenco redatto diligentemente dai senatori Fada e Formica: sono enumerati nove casi di esenzioni fiscali, alcuni dei quali sono tra di loro cumulabili, come nel caso particolarmente privilegiato di società che abbiano realizzato plusvalenze, e gli stessi relatori non hanno potuto fare a meno di sottolineare questo caso così particolare.

Dicono, infatti: « Fattispecie del tutto particolare in cui ricorre l'applicazione combinata dei tre articoli in esame, è però quella di una società che realizzi una plusvalenza ai sensi dell'articolo 68 e la investa per coprire una emissione azionaria quotata in borsa di altra società controllata o di comodo, emissione destinata a far fronte ad un aumento di capitale. In questo caso la società che abbia realizzato la plusvalenza nei termini ed alle condizioni stabilite nell'articolo 68, godrà delle esenzioni sulla plusvalenza delle imposizioni di ricchezza mobile, categoria B o della imposta sulle società. Attraverso la società controllata o di comodo per gli aumenti di capitale di queste ultime, godrà inoltre dell'esenzione dell'imposta sulle società per cinque esercizi; godrà infine delle proroghe previste alla lettera d) dell'articolo 66, relative alle esenzioni della tassa di concessioni governative e all'assoggettamento della tassa fissa di registro ». Come si vede, per quanto riguarda queste società vi sono tre gradi sovrapposti di « godimento ». A parere dei relatori « sarebbe opportuno riesaminare in aula alcune situazioni particolari, come quella sopradescritta ».

Non risulta che nell'aula del Senato queste situazioni particolari siano state in alcun modo modificate nella sostanza. In realtà il testo criticato dai relatori fu trasmesso alla Camera con modificazioni non sostanziali. Oggi, dopo una duplice discussione nella Commissione finanze e tesoro, ci troviamo di

fronte ad un identico testo: tanto valgono le perplessità di certi uomini della maggioranza! Tanto quanto almeno l'atto di contrizione compiuto in quest'aula dal deputato Scalfari, quando egli non potendo risolvere la contraddizione nella quale si era impigliato, criticando cioè questa elargizione, ha creduto di cavarsela presentando un ordine del giorno con il quale esprime l'auspicio che il Governo si proponga nel futuro di eliminarla con un altro provvedimento di legge. Intanto, l'onorevole Scalfari non rendendosi conto di questa contraddizione, ha deciso di votare a favore del provvedimento di cui stiamo parlando.

Per quanto riguarda gli argomenti disciplinati dagli articoli 57 e 58 dobbiamo rilevare che si tratta di due argomenti decisivi, che esprimono la logica del decreto: sono l'altro polo rispetto al titolo primo, cioè la maggiorazione delle imposizioni fiscali sui consumi; e si rivela funzione di larghe e comprensive esenzioni sugli affari.

Il trasferimento non avviene dunque dai consumi individuali a quelli sociali; il trasferimento avviene dai consumi individuali e dai salari ai profitti individuali o di società. La sostanza è questa: si tratta di una ottima premessa alla riforma tributaria di cui tanto si parla, e non è senza significato il fatto che il primo riferimento positivo alla riforma tributaria consista nell'usarla come termine scorrevole, di proroga di un massiccio complesso di esenzioni e di sgravi sugli affari. Come avvio di riforma in un paese di evasori, non c'è male!

È questo appunto il modo dell'onorevole Preti di strizzare l'occhio agli evasori. Secondo la pedagogia del ministro socialdemocratico, la coscienza tributaria maturerebbe da un apprendistato quinquennale nella beatitudine delle franchigie fiscali. La vigilia della riforma tributaria viene celebrata, dunque, con un'orgia di esenzioni. Non si poteva escogitare trucco più riuscito per screditarla in partenza. Del resto il professor Cosciani, che rischiò di essere uno dei padri della riforma tributaria (paternità da lui in tempo rifiutata) non ha forse dimostrato all'inizio di questo anno, in un articolo pubblicato sulla *Rivista delle società* (n. 1, 1970, pagine 5 e 6) che il progetto Preti, analogamente a quanto viene disposto per tutti gli altri redditi, riduce sensibilmente e sostanzialmente l'onere fiscale a carico delle società?

Ma un'annotazione particolare mi sia consentita a proposito di questi articoli, e dell'articolo 57 in modo speciale. Si tratta del

processo di progressiva ermetizzazione o di convenzionalizzazione del linguaggio dei testi legislativi. Si comincia, in generale, con un testo abbastanza oscuro, tuttavia sempre tale da rivelare o far intuire il suo contenuto di merito; ma questa fase dura molto poco, il testo legislativo viene rapidamente modificato o riassorbito in altri testi, e alle affermazioni positive, di merito, si sostituiscono i rinvii, la convenzionalità diviene totale, in linguaggio legislativo perde ogni capacità di significato e di comunicazione.

L'articolo 57 da questo punto di vista è esemplare. In esso non si parla più di cose reali, ma si parla di termini di tempo, e anche essi non riferiti a cose, ma a sigle di leggi. L'articolo proroga una serie di termini temporali fino all'entrata in vigore della riforma tributaria.

A questo punto oscurità e mistificazione sono assolute; oscurità, perché non si sa bene che cosa si proroga; mistificazione, perché in effetti si tratta non di continuare, ma di impedire la decadenza di provvedimenti che per il loro carattere straordinario e per la loro straordinaria ingiustizia il Parlamento aveva approvato solo fissandone il termine di decadenza. In sostanza le norme degli articoli 57 e 58, che rientrano nella voce generale degli incentivi alla produzione, prevedono: 1) la proroga alle agevolazioni per trasformazioni e fusioni in società; 2) la proroga delle agevolazioni agli aumenti di capitale per le società per azioni; 3) la proroga delle agevolazioni per i nuovi investimenti; 4) riduzione del 10 per cento dell'imposta sulle società ammesse alle quotazioni in borsa; 5) agevolazioni per il ricorso al mercato dei capitali da parte delle imprese.

Il pacchetto delle esenzioni è consistente, cerchiamo di seguirlo in quest'ordine: 1) si tratta della proroga dei termini di scadenza (31 dicembre 1967) della legge 18 marzo 1965, n. 70, modificata con la legge 27 febbraio 1968, n. 57, che prorogava fino al 31 dicembre 1970 il termine di scadenza fissato precedentemente per il 31 dicembre 1967; quindi siamo di fronte ad una proroga che avviene per la terza volta.

Ma ora la proroga è *sine die*, cioè sino alla riforma tributaria (e non si può immaginare un termine più elastico). Così, una legge straordinaria e provvisoria è diventata permanente. In pratica la proroga comprende tutta la legge 18 marzo 1965, n. 170, che era una anticipazione (sempre di iniziativa del centro-sinistra) dell'attuale « decretone ». Con questa proroga e con la modica spesa, sostanzial-

mente forfettaria, di poco più di un milione, è possibile modificare la forma delle società, procedere a fusioni attraverso la formazione di nuove società o mediante incorporazione, eccetera.

Ora, è vero che ad ogni fase di crisi segue normalmente una fase di cosiddetta riorganizzazione capitalistica che, talvolta, però — vedi il caso della Montedison — può anche cominciare a diventare una fase di anarchia capitalistica; ma ridurre a tal punto i prezzi fiscali di questa operazione appare francamente eccessivo, anche in rapporto alla situazione dell'economia italiana.

Molti di noi ricordano che l'inchiesta sui limiti alla concorrenza, sulla quale ebbi anche a intrattenermi ieri, mise in luce abbondanza di strozzature oligopolistiche. Da alcune elaborazioni effettuate nella consueta inchiesta della Mediobanca sulle 300 maggiori società italiane è risultato che il 50 per cento del fatturato complessivo è attualmente attribuito a quattro gruppi: al settore pubblico 26,3 per cento, alla Montedison 9,7 per cento, alla FIAT 10 per cento, alla Esso Standard 4 per cento. Quindi di concentrazione ve ne è abbastanza in questo paese, tanto che l'Italia pare stia diventando il caso esemplare per un manualetto di volgarizzazione di economia marxista.

Quanto poi alla proroga delle agevolazioni per gli aumenti di capitale delle società per azioni e per investimenti, la lettera b) dell'articolo 57, sempre attraverso il sistema dei rinvii, proroga la detrazione del 50 per cento ai fini della ricchezza mobile, categoria B, sulla eccedenza degli investimenti effettuati in ciascun esercizio, in nuovi impianti o ammodernamenti e, ancora, la detrazione del 50 per cento ai fini dell'imposta sulle società, sull'eccedenza di cui sopra. Anche in questo caso ci ritroviamo alla ripetizione ormai stan-tia degli incentivi fiscali, senza tener in alcun conto che in più di venti anni di esperienza ci dicono che gli investimenti si fanno o non si fanno secondo le prospettive di profitto e che mai un incentivo ha indotto qualcuno a investire (è la famosa storia del cavallo che può non bere anche se lo si porta all'abbeveratoio). La morale di questi incentivi (anche essa sperimentata) è semplice: gli incentivi non inducono alcuno a investire, e quando uno si decide a investire, indipendentemente dagli incentivi, questi si trasformano in premi e rendite differenziali per il capitalista.

Si potrebbe fare ancora una osservazione: e cioè che il sistema delle agevolazioni crea una sorta di assuefazione tale che la man-

canza di consistenti condizioni di privilegio e di favore induce il capitalista a ricattare la pubblica autorità e a rinviare gli investimenti. L'esempio dell'attuale rinvio dei grandi investimenti industriali pubblici e privati nel Mezzogiorno appare del tutto appropriato. Gli investimenti sono tutti rinviati con la motivazione che mancano i capitali, ma tutti sanno che i capitali ci sono: basterebbe pensare al volume delle esportazioni di capitale, all'aumento della liquidità e all'emissione delle obbligazioni dell'IMI, che hanno raggiunto il livello di 250 miliardi. Ciò che è mancato, e forse manca ancora, è il denaro degli istituti speciali e di altre fonti consimili, manca il denaro al prezzo di favore cui gli imprenditori si erano assuefatti, mancano i finanziamenti a fondo perduto, ecc.

A questo punto, l'investitore che non vuole rinunciare a lucrare il beneficio degli incentivi aspetta che lo Stato trovi — come sta cercando di fare con questo decreto — il modo di assicurargli quei vantaggi supplementari: in questo modo, a prescindere anche da ogni altra considerazione politico-sociale, l'incentivo, invece che da stimolo all'investimento, diventa un ostacolo.

In terzo luogo, circa la riduzione delle imposte sulle società ammesse alla quotazione di borsa, in concreto si tratta: a) di una riduzione del 10 per cento della imposta sulle società per ben cinque esercizi nei confronti di tutte le società le cui azioni saranno ammesse alla quotazione di borsa tra la data di entrata in vigore del decreto e la riforma tributaria; b) di un'esenzione ai fini dell'imposta sulle società per la durata di cinque esercizi, degli aumenti di capitale deliberati ed eseguiti fino all'entrata in vigore della riforma tributaria ottenuti mediante l'emissione di azioni già ammesse alla quotazione di borsa.

Con queste norme, contenute nell'articolo 58 del decreto, si fanno ponti d'oro a chi voglia chiedere la quotazione in borsa di azioni e a chi emetta nuove azioni da quotarsi in borsa. In questo caso la norma appare bifronte, per un verso inutile e per l'altro diretta a favorire e premiare i profitti della società e la rapina dei risparmiatori.

Ci guardiamo bene dal raccogliere la bandiera della difesa dei piccoli risparmiatori, ma francamente non risponde a nessuna logica, se non a quella di farli ulteriormente rapinare dal *management* delle grandi società, la politica di favorire e premiare le emissioni azionarie, da una parte, e, dall'altra, a

non procedere, come non si procede, alla riforma delle società per azioni.

Gli incentivi a far quotare in borsa le azioni, nella misura in cui mirano a resuscitare la borsa, appaiono del tutto inutili. Allo stato attuale, in Italia la borsa è diventata un luogo pittoresco di residuo folclore paleo-capitalistico. Fondi di investimento e finanziari hanno totalmente marginalizzato la borsa, già duramente colpita dalla spregiudicatezza con la quale gli amministratori delegati delle varie società hanno sempre trattato gli azionisti. La borsa è invecchiata per un verso e per l'altro essa è l'epicentro di una crisi di fiducia tra massa dei risparmiatori e condottieri della finanza. L'agonia prolungata della borsa rivela il fallimento non solo di tutti i tentativi di costruire in Italia un « capitalismo popolare », ma anche una specifica caratteristica del capitalismo italiano, che non si costruisce la base di consenso sulle regole del profitto, e di una prassi capitalistica relativamente pura, fissando in ogni modo come criterio di fiducia il principio di accumulare e fare più profitti degli altri. Il capitalismo italiano, non solo per arretratezza ma anche per modernità, il consenso se lo costruisce e lo tiene insieme con i favori e le agevolazioni. Il capitalismo italiano è, anche nei suoi punti alti, lontanissimo da ogni etica protestante e « cattolicamente », al merito continua a preferire le indulgenze e il loro mercato. In queste condizioni, pensare di resuscitare la borsa è vano. Quello che resta, di fatto, è il premio a chi vada a far quotare in borsa le azioni: un battesimo a premio. Resta di fatto la decisione politica di trasferire all'impresa le risorse ricavate con l'imposta.

Farò adesso un breve cenno all'articolo 62. Le plusvalenze non concorrono a formare il reddito imponibile agli effetti della ricchezza mobile e dell'imposta sulle società. Un'altra beneficiata che vale soprattutto per gli immobili e, nel caso di ripresa dei corsi azionari, per i titoli. Sottrarre le plusvalenze alla massa dell'imponibile è da rifiutare in sé, perché è contro la norma generale della proporzionalità tra incremento di ricchezza e onere tributario. Questo regime speciale nel caso delle plusvalenze non ha neppure giustificazioni imprenditoriali-capitalistiche: l'aumento di valore di un immobile o di un titolo azionario in generale, dipende assai poco dall'impegno o dalla capacità del proprietario dell'immobile o del possessore di titoli: la plusvalenza è assimilabile alla rendita, e assicurare un trattamento privilegiato alla rendita non appare moderno secondo la logica capita-

listica. La particolarità che dovrebbe giustificare il trattamento speciale è nel soggetto che la realizza: società o impresa tassabile in base al bilancio. In questo caso si tratterebbe di accumulazione capitalistica da favorire e questo orientamento dovrebbe essere confermato dalla condizione che le plusvalenze non vengano distribuite ai soci ma siano contabilizzate in apposito fondo e reinvestite entro il secondo esercizio successivo, anche attraverso la sottoscrizione nel capitale di altre società, in beni strumentali per l'esercizio di attività produttive a sostegno e sviluppo dell'occupazione.

A questa giustificazione si obietta: *a)* che una rendita resta una rendita anche quando è percepita da un imprenditore; *b)* che la condizione è facilmente eludibile data la ben nota struttura dei bilanci delle società, capaci di nascondere perfettamente un elefante in un fazzoletto; *c)* che la possibilità di utilizzare le plusvalenze per sottoscrivere capitale di altre società favorisce e premia le scalate e le fusioni. Ma nel caso attuale, ci pare che due siano i reali obiettivi di questo regime: 1) privilegiare i redditi patrimoniali e soprattutto quelli del patrimonio azionario; 2) dare una controassicurazione alle società per le ipotesi di una inflazione che finirebbe col provocare un aumento delle plusvalenze e quindi della imposizione; 3) favorire l'attività speculativa nel mercato edilizio e azionario da parte delle imprese; come recita chiaramente l'ultimo comma dell'articolo 62, questo regime speciale non si applica alle plusvalenze di beni immobili realizzati da società la cui attività, esclusiva o prevalente, abbia per oggetto la costruzione e il commercio di tali beni, né alle plusvalenze dei titoli realizzati da società la cui attività esclusiva abbia per oggetto la compravendita, la gestione, il collocamento dei titoli pubblici e privati. In realtà, applicare questo regime alle società immobiliari e finanziarie sarebbe stato un po' forte. L'ultimo comma afferma però che tutti gli affari immobiliari effettuati da imprese che non svolgono prevalentemente attività finanziaria o immobiliare sono apertamente favoriti: così, la possibilità dell'evasione è di fatto aperta a tutti.

Mi pare che da questa rapida analisi emerga un quadro assai significativo; e cioè si manifesta il fondo, la struttura essenziale, portante dei provvedimenti che il Governo ci ha proposto: il loro marcato carattere di classe. Ed è per questi motivi che, anche se non siamo in grado di fissare precisamente quale possa essere il giro di somme promesse dal

provvedimento (sappiamo che i prelievi si aggireranno intorno ai 600 miliardi all'anno) non possiamo che fare una ipotesi circa i vantaggi che questi tre articoli conferiscono alle società: la cifra di oltre 200 miliardi all'anno.

Ed è per questi motivi che la nostra opposizione a un provvedimento di questo tipo non può che essere radicale. Essa si è espressa in questo caso con la richiesta della soppressione totale, anzitutto, dei tre articoli ai quali abbiamo presentato degli emendamenti. E in questa richiesta radicale vi sono due aspetti che voglio brevemente illustrare. Un primo aspetto di questa richiesta ha — possiamo dire — un carattere minimo. Cioè vi è in essa innanzitutto il rifiuto delle proroghe indebite che vengono in questo modo sanzionate e che, praticamente, trasformano un provvedimento temporaneo in un provvedimento permanente. Vi è il rifiuto di una prassi caratterizzata da malcostume e da mancanza di coraggio politico, attraverso la quale si rende permanente, in modo surrettizio, ciò che è stato precedentemente proposto solo in via eccezionale, come sospensione della normalità, presentabile solo perché proposto in via assolutamente provvisoria.

Il secondo aspetto può essere definito massimo. Cioè vi è la considerazione che qui ci troviamo di fronte ai meccanismi base del sistema, ai più delicati meccanismi che sostengono la struttura del sistema capitalistico. Ed esprimiamo la nostra convinzione che questi meccanismi non si possano modificare in modo graduale ed indolore, che non esistano dei correttivi per cui possono essere resi migliori di quanto non siano in realtà. Noi siamo convinti che essi si possano solo spezzare, anche se riteniamo che in questa fase della lotta politica, della lotta di classe nel nostro paese, non ancora sia maturo il momento per affrontare il problema della rottura di questi meccanismi. Però, contemporaneamente, vogliamo riaffermare la nostra profonda convinzione che è errato, di fronte a problemi di questo tipo, alimentare illusioni circa la possibilità di correggere dall'interno del sistema questi organismi. Noi vediamo il grave pericolo di suscitare un largo disorientamento strategico e, in definitiva, poi, di fronte alla esperienza che viene fatta, una progressiva demoralizzazione. Noi diciamo, quindi, che questi meccanismi devono essere risolutamente negati oggi, anche per preparare le condizioni di coscienza generali che sono indispensabili per poterli spezzare domani.

Questa è la nostra posizione sul complesso del decreto economico, oltre che natural-

mente su questi tre articoli. A coloro che hanno parlato di un nostro massimalismo, rispondiamo che abbiamo sempre avuto la convinzione che il decreto economico nella sua sostanza fosse assolutamente imm modificabile, e che da parte della maggioranza e del Governo non sarebbe stata accettata alcuna modifica che avesse in qualche modo inciso su quella che è stata chiamata la filosofia del provvedimento.

Per questo, da parte nostra, si è posto esclusivamente l'obiettivo di battere questo provvedimento, di sconfiggerlo, e con esso di sconfiggere anche la politica del Governo. Possiamo dire che l'esperienza ha dimostrato che questo obiettivo sarebbe stato raggiungibile se tutte le forze della sinistra si fossero ritrovate su una chiara posizione di classe. Invece purtroppo dobbiamo constatare che questo non è avvenuto. Ma la esperienza che abbiamo fatto nel corso di questi due mesi ci ha dimostrato la giustezza della nostra posizione, quando affermavamo la non modificabilità sostanziale del provvedimento, perché se è vero che le modifiche sono state introdotte al Senato, continuiamo a ritenere che, anche quando queste modifiche sono apprezzabili, tuttavia e singolarmente, e nel loro insieme, non hanno minimamente inciso sulla sostanza e sull'indirizzo generale del provvedimento.

Nessun emendamento che abbia sostanzialmente modificato il decreto è stato accolto, e tutti sappiamo che il Governo e la maggioranza si apprestano a cancellare l'unica modifica di rilievo, che è quella dell'abolizione del massimale, realizzata dalla Commissione finanze e tesoro della Camera.

D'altro canto, signor Presidente, onorevoli colleghi, se questa era la consapevolezza con la quale siamo entrati in questa lotta, devo aggiungere che sapevamo benissimo che da soli non avevamo alcuna possibilità in uno scontro — che non abbiamo mai considerato né l'estrema trincea, né l'ultima battaglia — di giungere ad un successo pieno.

Noi infatti ci siamo proposti di combattere una battaglia politica che consideriamo importante; ci siamo proposti di combatterla con serietà e chiarezza e di indicare, attraverso di essa, che è possibile combattere, in questa fase della lotta di classe nel nostro paese, contro la linea di stabilizzazione del capitalismo, che è possibile lavorare per costruire una alternativa al riformismo.

Qualche passo in avanti in questo senso l'abbiamo compiuto; non ne siamo certo paghi, ma certamente siamo incoraggiati a proseguire.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti all'articolo 57 del decreto-legge:

Sostituire l'intero articolo con il seguente:

È costituito presso il Ministero dell'industria un comitato politico per il controllo dei prezzi delle grandi industrie di rilievo nazionale. Ogni aumento dei prezzi di listino delle aziende che abbiano un fatturato superiore ai 10 miliardi deve essere autorizzato preventivamente dal comitato, il quale considererà gli effetti che eventuali variazioni di prezzi possono avere sulla situazione economica nazionale. Il comitato si avvarrà del materiale di informazione e di analisi elaborato dal CIP.

Il comitato è composto da 51 membri, dei quali 21 designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative, 9 designati dalla Commissione industria della Camera dei deputati, 9 designati dalla Commissione industria del Senato, 2 designati dal CIP, 5 designati dalla confederazione generale dell'industria, 5 esperti designati dal Ministero dell'industria. Il comitato è presieduto dal ministro dell'industria.

57. 1. **Passoni, Boiardi, Carrara Sutour, Lattanzi, Mazzola, Amodè, Canestri, Minasi, Avolio, Cecati, Libertini.**

Sostituire l'intero articolo con il seguente:

È costituito presso il Ministero dell'industria un comitato politico per il controllo dei prezzi delle grandi industrie di rilievo nazionale. Ogni aumento dei prezzi di listino delle aziende che abbiano un fatturato superiore a 20 miliardi, deve essere autorizzato preventivamente dal comitato, il quale considererà gli effetti che eventuali variazioni di prezzi possono avere sulla situazione economica nazionale. Il comitato si avvarrà del materiale di informazione e di analisi elaborato dal CIP.

Il comitato è composto da 51 membri dei quali 21 designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative, 9 designati dalla Commissione industria della Camera dei deputati, 9 designati dalla Commissione industria del Senato, 2 designati dal CIP, 5 designati dalla Confederazione generale dell'industria italiana, 5 esperti designati dal Ministero dell'industria. Il comitato è presieduto dal ministro dell'industria.

57. 2. **Cecati, Pigni, Lattanzi, Avolio, Passoni, Boiardi, Canestri, Lami, Libertini.**